Farestoria

L'industria cartaria nella valle del Pescia nel XIX secolo. Il caso della cartiera Cerreto.

Candeglia. Il calendario delle feste religiose in un borgo rurale del Pistoiese negli anni quaranta.

L'utopia ferroviaria. Idee e progetti per nuove vie di comunicazione nel Pistoiese tra Otto e Novecento.

Farestoria

Rivista semestrale dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia

Indice

| 4 | Studi |
|----|--|
| | Dimitra Babalis L'industria cartaria nella valle del Pescia nel VIV |
| 15 | Dimitra Babalis L'industria cartaria nella valle del Pescia nel XIX secolo. Il caso della cartiera Cerreto. Giovanna Mazzinghi Candeglia. Il calendario delle feste religiose in un borgo rurale del Pistoiese negli anni Andrea Ottonelli |
| 21 | Andrea Ottanelli L'utopia ferroviaria. Idee e progetti per nuove vie di comunicazione nel Pistoiese tra |
| 28 | Contributi |
| | Tebro Sottili Aicune riflessioni intorno al libro Fascismo e Resistenza a Montale. Franco Nardini La Liberazione a Massa e Cozzile. |
| | Antifascisti Pistoiesi, (L-M) a cura di Consuelo Baldi |
| 33 | Interviste, lettere, informazioni, recensioni, «Per filo e per segno», biobibliografie. |

FARESTORIA

Rivista semestrale dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia

Redazione, via della Provvidenza n°21, Pistoia, tel 0573/32578

Comitato di redazione: Consuelo Baldi, Enrico Bettazzi, Metello Bonanno, Luciano Bruschi, Teresa Dolfi, Marco Francini, Andrea Ottanelli, Claudio Rosati, Tebro Sottili. Direttore: Andrea Ottanelli

Direttore responsabile: Claudio Rosati

Ufficio di presidenza dell'Istituto: Gerardo Bianchi (presidente onorario) Giovanni La Loggia (presidente)

Marco Francini (vicepresidente)

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16/2/1981.

La rivista viene inviata ai soci dell'Istituto. La quota associativa è di lire 25.000. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 10443513 intestato a la la conto corrente postale n. 10443513 intestato a la conto co corrente postale n. 10443513 intestato a Istituto Storico Provinciale della Resistenza, Piazza San Leone, 1 - 51100 Pistoia.

Fotocomposizione e stampa: Editografica, Via G. Verdi 15, Rastignano (Bologna)

Vita dell'Istituto

Nel mese di luglio Vincenzo Nardi ha rassegnato, per motivi personali, le dimissioni da Presidente

Vincenzo Nardi ha assunto la presidenza nel marzo del 1993 ed ha svolto il suo incarico in un periodo particolarmente delicato per l'Istituto impegnandosi per gettare le basi di un suo rinnovamento generale a partire dalla redazione del nuovo statuto, a cui ha dedicato ogni cura ed attenzione.

Al suo posto il Consiglio Direttivo ha nominato Presidente Giovanni La Loggia che giunge a questo incarico con un passato di attivismo antifascista iniziato nel 1937 nelle file del movimento libertario pistoiese. Nell'ottobre del 1939 fu arrestato e nel gennaio 1940 venne condannato dal Tribunale Speciale a un anno di reclusione.

Ha partecipato alla Resistenza e nell'ottobre del 1943 fu tra gli organizzatori di un servizio di informazioni collegato con l'O.S.S., Office of strategic services, della V armata americana. Nel giugno del 1944, come ufficiale di collegamento dell'O.S.S., fu paracadutato, a capo della missione "Vanni", sull'Appennino Pistoiese con il compito di organizzare la ricezione dei rifornimenti e di coordinare le azioni di guerriglia delle formazioni partigiane della zona con le esigenze tattiche della V armata.

Il Consiglio Direttivo ha anche nominato i direttori dell'Istituto e della rivista Farestoria. Nella fiinzione di Direttore è stato confermato Enrico Bettazzi mentre Andrea Ottanelli è, da questo numero, il nuovo Direttore della rivista.

L'Assemblea dei soci ha discusso ed approvato il nuovo statuto, che rinnova il precedente, risalente al momento della costituzione dell'Istituto, ed ha anche delineato le future attività.

L'industria cartaria nella valle del Pescia nel XIX secolo. Il caso della cartiera «Cerreto»

di Dimitra Babalis

tecnologiche.

Alcune aree del paesaggio industriale toscano sono strettamente legate all'arte di fabbricare la carta, sviluppatasi in momenti storici differenti.

Nella Valdinievole e lungo il fiume Pescia Maggiore o Pescia di Pescia nelle vicinanze dell'omonima città, la geografia degli opifici cartari si estende in un articolato sistema produttivo caratterizzato da legami particolarmente suggestivi con l'ambiente naturale. Si tratta di un patrimonio ricco di testimonianze e in stretto rapporto con le trasformazioni infrastrutturali e sociali e con le innovazioni

Le vicende e le peculiarità della attività manifatturiera nel Pesciatino costituiscono oggi un inesauribile campo di ricerca, in quanto rappresentano una tipologia produttiva di notevole originalità di tipo tecnico-gestionale ed architettonico-strutturale.

La configurazione edilizia delle cartiere, la maggior parte costruite nel diciannovesimo secolo, si rispecchia in edifici di grandi dimensioni con una cultura progettuale semplice e modulare e con validi criteri funzionali.

La vecchia cartiera in disuso di «Cerreto», sulla sponda sinistra del fiume Pescia, si sviluppa in un intreccio di rapporti tra immagine architettonica e razionalità spaziale e, oltre ai valori figurativi, annuncia un ambito di lavoro e di vita sociale.

La rilevanza architettonica dell'edificio che rispetta gli schemi strutturali della cartiera-tipo pesciatina consiste nella «fisicita» tra la struttura e l'ambiente circostante. Rappresenta un linguaggio architettonico connesso ad un processo evolutivo naturale che è stato favorito sia da una concezione progettuale con precisi riferimenti culturali ed artistici che da una attenta imprenditoria di tipo familiare che ha saputo tradursi in termini strutturali ed architetto-

La fabbricazione della carta in Toscana: un lungo percorso

Sono stati per primi i cinesi a dedicarsi alla lavorazione della carta a mano per poi passare la tecnica agli arabi che la portarono in Occidente attraverso l'Italia e la Spagna, usando come materia prima gli stracci di lino.

In Europa il più antico documento cartaceo risale al 1109 ed è un mandato bilingue greco-arabo proveniente dalla Sicilia. Nello stesso periodo, in Italia, operava già la prima manifattura della carta a Bologna del maestro Polese di

Si giunge al XIII secolo per trovare conferma, attraverso documenti storici, della fabbricazione della carta straccia sulla costiera Amalfitana². Invece, non ci sono dubbi sulla presenza, nel Trecento, di diverse cartiere nella città di Fabriano e dei maestri cartai fabrianesi.

Da un documento dello stesso periodo, trovato a Norimberga, viene testimoniato per la prima volta l'uso della forza motrice idraulica in Italia e della pila a pestelli nella fabbricazione della carta e viene attribuita agli italiani anche la probabile diffusione dell'uso degli stracci di cotone come materia prima di fabbricazione³.

In Liguria a partire dal Quattrocento comincia intanto a svilupparsi l'esperienza di Voltri. «Se è pur vero, che prima del 1424 non si trovavano documenti che accennino all'industria della carta in Voltri, è anche certo che poco più di un secolo dopo le cartiere sono ivi nel loro pieno fiorire. È allora che si forma una Compagnia dei mercanti, maestri e lavoranti di carta, della quale i primi conteggi conservati rimontano al 1584»4. Infatti, la crescita nei primi decenni del Cinquecento assume un'ampiezza tale da essere considerata l'attività mercantile più significativa del momento. Nello stesso periodo nasce l' edificio da carta che come volumetria e spazi organizzativi di lavoro ha costituito la cartiera genovese: il modello che più ha influenzato la successiva espansione nella Toscana del Granducato Mediceo. La definizione del «modello genovese» rappresenta il passaggio dalla tradizionale fabbricazione cartaria medioevale alla manifattura moderna, non soltanto nell'uso delle attrezzature e nel processo produttivo ma soprattutto nella definizione degli spazi di lavoro che hanno poi determinato la struttura tipologica dell'edificio cartario toscano⁵.

In Toscana la manifattura cartaria si sviluppò agli inizi del XIII secolo nelle vicinanze della città di Firenze. Documenti di fine Duecento testimoniano la presenza di una cartiera nell'area pratese6. Ma la produzione della carta fin dai primi del Trecento conobbe una particolare espansione a Colle Val d'Elsa. Questo sviluppo, favorito sia dalla politica medicea che dalla presenza di materie prime e quantità di risorse idriche, contribuì per tutto il Seicento a fare dell'area una dei più importanti centri cartari7.

Più recente, anche se l'arte della carta risale ad antica data, è la formazione dei sistemi produttivi di valle sviluppatisi dalla fine del XVII nei centri minori della Toscana nelle valli del Pescia Maggiore e Pescia Minore nella Valdinievole e nella lucchesia a Villa Basilica

Lo sviluppo della fabbricazione della carta in Toscana, vista l'estensione cronologica, si presenta almeno fino ai primi del Settecento nelle diverse aree della regione con differenti soluzioni nella collocazione territoriale, nella qualità del prodotto cartario, nell'approvvigionamento delle materie prime, nei rapporti sociali e di comunità, nelle vie di commercializzazione ma soprattutto nelle tendenze di tipo tecnico-gestionale ed architettonico-strutturale.

Il caso toscano è di tipo «vocazionale», in quanto rievoca caratteristiche territoriali morfologiche e geologiche favorevoli nell'uso della quantità e qualità delle acque come

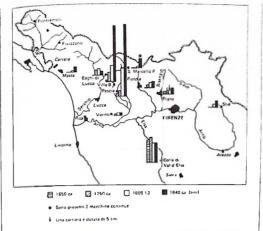


Fig. 1. La geografia delle cartiere toscane tra il 1650 e il 1840. Si nota la grande concentrazione delle manifatture nell'Ottocento nelle vallate del fiume Pescia e a Villa Basilica.

fonte di energia e del ciclo produttivo, e nella sua progressiva evoluzione può essere considerato anche come la trionfante esperienza nello sviluppare le capacità imprenditoriali a carattere familiare nelle diverse aree produttive

Ma il grande successo toscano ha avuto due momenti importanti nella sua evoluzione: quello dovuto al Granduca Pietro Leopoldo, che attiva e giustifica il grande periodo di industrializzazione con l'Inchiesta del 1766 sull'Industria e del Commercio dell'intero territorio granducale e quello nel periodo napoleonico dovuto ai francesi con il Questio-

nario «Papeteries et Tanneries» del 1811.

Grazie al giovane Granduca si sono creati i presupposti indispensabili per una localizzazione non esclusivamente basata sui tradizionali fattori distributivi. La relazione riguardante la manifattura era articolata in sei punti e richiedeva la descrizione di un quadro generale sulle condizioni delle strutture industriali del territorio, delle tecniche ed attrezzature nuove da adottare, delle condizioni infrastrutturali e il loro miglioramento, lo sviluppo del libero mercato e provvedimenti generali per il miglioramento della struttura industriale e del commercio. Invece, la grande inchiesta su «Papeteries et Tanneries» inviata direttamente ai Presetti dei Dipartimenti, si presenta in veste di Questionario da compilare e come mezzo informativo sullo sviluppo dell'industria e del commercio in Toscana. Tale Questionario è costituito dei seguenti dieci quesiti: «numero e denominazione e ubicazione delle fabbriche; nome del fiume dal quale traggono la forza idraulica; data di fondazione; numero, mansioni e retribuzioni dei lavoratori; provenienza, quantità, qualità e prezzo degli stracci; numero dei magli e delle pile, ed eventuale uso del cilindro all'olandese; numero dei tini e produzione in risme per ciascuno; quantità e qualità della carta prodotta, con specificazione dei diversi sbocchi di mercato; provenienza dei feltri; metodi di incollatura; eventuale produzione di carta velina e di particolari cartoni usati nella preparazione delle stoffe di lana»8.

Due momenti differenti politicamente ma significativi per l'intera situazione socio-economica della Toscana: la grande Inchiesta leopoldina, risulta come una opera conoscitiva del territorio granducale riguardante l'organizzazione manifatturiera ed infrastrutturale del paese che ha favorito il carattere distributivo delle attività produttive e giustificato la persistenza di alcuni poli produttivi in certi territori piuttosto che in altri. Inoltre ha contribuito alla testi-

monianza di ordine architettonico ed urbanistico che ha determinato la successiva esplosione avvenuta nell'Ottocento. Di carattere diverso è l'Inchiesta napoleonica, che raggiunge l'Italia in un momento poco felice della produttività cartaria, e mette in luce la delicata condizione delle cartiere ed evidenzia la fasi della loro trasformazione all'innovazione tecnologica.

È importante sottolineare che l'industrializzazione in Toscana è sempre stata di dimensioni medie o modeste rispetto a quanto accaduto in altri luoghi del territorio italiano ed europeo. Si fa l'ipotesi che, nell'area fiorentina-pistoiese come in Val d'Elsa, nella Valdinievole e nel Pesciatino in particolare così come nell'area lucchese, fossero validi criteri di localizzazione e disponibilità di manodopera specializzata, di un meccanismo di sviluppo «pianificato» e di una stimolante imprenditoria, che hanno determinato la geografia degli insediamenti cartari.

Ma nonostante le dimensioni medio-piccole dell'attività cartaria, gli edifici produttivi risultano invece vere e proprie architetture che meritano la nostra attenzione in quanto conservano ancora oggi la loro dignità formale e

strutturale.

La manifattura cartaria lungo il fiume Pescia Maggiore.

Nei territori nord-occidentali della Toscana, ad ovest di Firenze, tra Pistoia e Lucca, si estendono le due valli del Pescia Maggiore o Pescia di Pescia e del Pescia Minore, che insieme al fiume Nievole costituiscono i corsi d'acqua principali della Valdinievole.

Il fiume Pescia Maggiore o Pescia di Pescia scorre in un territorio stretto, di carattere montano e collinare, ha le sue fonti nell'Appennino e con le sue acque abbondanti attraversa l'omonima città. Arrivato in pianura, in seguito ad opere di bonifica e canalizzazione, finisce nel Padule di Fucecchio. Il Pescia Minore o Pescia di Collodi ha origine invece nell'Appennino Lucchese e scorre parallelamente al Pescia di Pescia verso la pianura, finendo anche esso nel Padule di Fucecchio9.

Se si vuol tenere conto della caratterizzazione ambientale in cui si svolgeva la fabbricazione della carta, è indispensabile sottolineare l'importanza della configurazione geologica costituita da estese formazioni di arenarie ad elevata impermeabilità del suolo: quest'ultima, associata alla forte pendenza del terreno, favorisce anche le caratteristiche spiccatamente torrentizie dei due fiumi.

La presenza dei fiumi nel territorio pesciatino, la peculiarità della configurazione morfologica del suolo e del sottosuolo, la tradizionale vocazione, sin dal Medioevo, allo sfruttamento della forza idraulica attraverso le opere di canalizzazione, denominate «gore» e «gorili», hanno influito in maniera determinante sulla concentrazione degli opifici cartari10

L'arte della fabbricazione della carta, secondo diverse documentazioni storiche, nasce nel Pesciatino nel tardo Medio Evo, Serive E. Nucci: «la fabbricazione della carta è antica tra noi e le cartiere di Pescia sono vecchie da quanto quelle di Fabriano e di Colle Val d'Elsa. Disgraziatamente [...] non abbiamo più documenti anteriori al 1300; tuttavia troviamo memoria delle cartiere pesciatine in documenti lucchesi del sec. XII»11. Nella città di Pescia l'arte è stata introdotta verso la fine del XV secolo per merito dalla famiglia Turini12. La presenza di un edificio per la fabbricazione della carta alle porte della città che risale allo stesso periodo ne è testimone 13. Ma la produttività cartaria in Val di Pescia si manifesta fino alla fine del XVII come in una realtà marginale a confronto alla grande crescita e sviluppo di Colle di Val d'Elsa. «L'Anno 1696 a Pescia vi erano due soli Edifizi che non potevano fabbricare altra carta che da Stampa [...] L'Anno 1711 fu permesso a Pescia l'erezione di un altro edificio a Gio: Battista Ansaldi senza alcun danno di Colle, dove riescano sempre male le Carte sottili, e bene

L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

le Carte grosse [...]». Infatti alla fine dello stesso anno esistevano a Colle quattordici cartiere per carta bianca e cinque per quella nera mentre Pescia ne registrava tre di cui due esistenti già dal Cinquecento¹⁴.

Nella Valle del Pescia gli opifici, edifici di grandi dimensioni, sono ben collocati nel territorio e caratterizzati da una elegante architettura, dislocandosi lungo gli argini del fiume Pescia Maggiore e sono distribuiti tra la parte alta montana della Valle e la parte bassa collinare.

Poiche l'evoluzione della produttività cartaria nel Pesciatino si è sviluppata lentamente fino alla fine del XVI secolo, la localizzazione degli opifici inizialmente si sviluppa in prossimità del nucleo abitativo della città di Pescia. Negli anni successivi, tra il XVIII e XIX secolo e durante la grande espansione ottocentesca, si concentrano sul fondovalle e lungo l'asta fluviale del fiume.

Bisogna sottolineare che l'attività manifatturiera e del commercio in Val di Pescia inizia basandosi esclusivamente su una economia agricola, che trae le sue origini nel Medioevo e che tende ad evolversi nella vocazione artigianle presente nei diversi settori come quello tessile e conciario, trovandosi nell'agricoltura e nell'allevamento locale l'immediato approvvigionamento delle materie prime¹⁵.

Il fiume e la grande potenzialità configurativa del territorio hanno avuto un ruolo predominante nell'intera vicenda dello sviluppo manifatturiero e soprattutto di quello cartario, in quanto costituiscono materia prima per la produzione.

Il Repetti scriveva, «che la fiumana della Pescia maggiore, ossia Pescia di Pescia, porta a cotesta contrada arena d'oro, avvegnachè mediante la sua discesa quelle acque perenni sono state incanalate in varie gore per mettere in moto macini da mulini, pistoni per cartiere [...] Tali sono i benefizi che reca all'industria agricola e manifatturiera la Pescia di Pescia, tale e cotanto vistoso è il profitto che l'industrioso Pesciatino ne sa ritrarre, che cotesta fiumana poteva dare presso gli antichi al pari di altri fiumi il titolo a una divinità idolatra, meritando quasi di rappresentare la favola di Mida, che convertiva in oro tutto ciò che toccava.

La formazione del sistema produttivo di valle e la grande espansione dell'Ottocento

La decadenza della manifattura cartaria di Colle per gravi problemi organizzativi-gestionali, tecnici e strutturali, da avvio, a partire dai primi del Settecento, al progressivo ma costante sviluppo della produzione nel Pesciatino.

Questa area notevolmente favorita dalla politica dei Medici viene ulteriormente potenziata da quella leopoldina con all miglioramento delle strade per facilitare i trasporti La valle del p.

La valle del Pescia, ben collocata geograficamente nel territorio granducale mancava, di collegamenti con il porto di Livorno e di supporti infrastrutturali verso la montagna Pistoiese e la direzione nord appenninica per diventare un grande centro commerciale. In questo senso, la popolazione pesciatina, con persistenza e grande capacità intuitiva, non soltanto tenta di evidenziare le proprie potenzialità territoriali attraverso una relazione affidata a G.B. Morelli e F.M. Chiti ma con una vera e propria risposta propositiva favorisce indubbiamente la realizzazione del tracciato viario lungo la valle del Pescia. Infatti, la necessità di traspoпо e di collegamento verso nord per la successiva evoluzione del sistema produttivo ha fatto si che questa diventasse una delle più principali direttrici dell'intera area produttiva ed ha favorito negli anni a venire l'ulteriore sviluppo. Fu insomma una delle ragioni fondamentali che poi provocò la grande espansione ottocentesca della manifat-

Lo sviluppo fu ulteriormente facilitato dalla disponibilità di manodopera specializzata, desiderosa di elevazione so-

ciale, associata con l'attiva capacità imprenditoriale; questa ciale, associata con l'attiva capacità imprenditoriale; questa si esprime nella cultura di alcune famiglie come quella de-si esprime di Magnani, operanti in temni di describi si esprime nella cultura di alcune ramigue come quella de. gli Ansaldi e dei Magnani, operanti in tempi diversi e in differenti. La famiglia Ansaldi, di origina gli Ansaldi e dei magnam, operanti in tempi diversi e in circostanze differenti. La famiglia Ansaldi, di origine genocircostanze differenti. La tantigua Cuisatut, ui origine genovese operava a Colle e furono i primi a trasferirsi a Pescia vese operava a Cone e intono i primi a trasterirsi a Pescia per sviluppare il settore cartario. Ma l'imprenditoria a Pescia per sviluppare il settore cartario pesciatino trova la cue della consenia di tiper sviluppare il settore cartairo, ima i imprenditoria di ti-po familiare nel territorio pesciatino trova la sua massima po familia imprenditoriale dei la sua massima po familiare nei territorio pesciatino tiova la sua massima espressione nella famiglia imprenditoriale dei Magnani, espressione nella lamigna impremutoriale dei Magnani, anche essi di provenienza ligure; molto attenti alle nuove anche essi di provenienza ngare, mono attenti alle nuove tecniche alle innovazioni tecnologiche hanno notevolmentecniche alle innovazioni tecniologiche nanno notevolmen-te trasformato il modo di produzione e aumentato non sote trasformato il mouo di produzione e admentato non solo la capacità produttiva degli opifici cartari ma anche la lo la capacha productiva della commercializzazione anqualità della carta, favorendo la commercializzazione anqualità della carta. qualita dena carta, ravolcina de constitución de anche con l'estero. Inoltre, hanno portato la piccola manifat che con l'estero, monte, namo portato la piccola manifat-tura cartaria alla fama internazionale esportando i loro tura cariana ana rama micriali esponiango i loro prodotti in tutto il mondo 18. Bisogna sottolineare la parteprodotti il tutto il moleculari il partecipazione dei prodotti «Magnani» e il grande successo di questi all'Esposizione Internazionale di Londra del 1862. I questi an Esposizione della carta dei per la qualità della carta dai giurati della classe XXVIII, che nella loro relazione sottolineano che «Le fabbriche di carta a mano di questa ditta sono da lungo tempo annoverate fra le prime e più importanti d'Italia; ed i suoi prodotti hanno un esito costante non tanto all'interno, quanto per l'America, dove il nome di una qualità di carta Magnani (al Masso) è diventato quasi un sinonimo di carta buona. Li svariatissimi prodotti, che ha esposto, sono tutti notabili per la buona lavorazione, colla e superficie; ed in molti si vedono abilmente i moderni metodi di preparazione delle carte a macchine»¹⁹.

Lo sviluppo fu rapido e assunse una dimensione piutosto consistente, che venne conservata per tutto il periodo dell'industrializzazione ottocentesca. Si raggiunse, così, un notevole addensamento di opifici che portò ad una vivace euforia economica.

La fine dell'epoca napoleonica e la successiva annessione del Ducato di Lucca al Granducato di Toscana, nel 1847, e subito dopo la costituzione dello stato unitario che dà il via al libero mercato portano all'unificazione amministrativa dell'area Pesciatina con quella Lucchese, da sempre geograficamente omogenea e ben disposta nel settore cartario, ed influiscono sulla formazione di uno dei più importanti poli della fabbricazione della carta d'Italia. Se nel Pesciatino agli inizi nel 1769 si registrano solo cinque opifici cartari, secondo dati statistici, nel 1840 si contano undici cartiere che danno lavoro a 110 uomini e 170 donne e ragazzi con «prodotto di 61,600 balle di carta di più qualità del valore in massa di 344.000 lire fiorentine»²⁰.

Nel periodo napoleonico nel 1812 si registrano ventuno cartiere nella sola valle del Pescia Maggiore mentre nei dati del censimento nell'anno 1863 si passa a ben ventisei opifici²¹. Nella Relazione della Camera di Commercio di Lucca del 1864, riguardante la situazione complessiva dell'industria lucchese, si evidenzia la vivacità industriale della città di Pescia. Nell'anno 1896 lungo la valle alta del Pescia Maggiore e nelle tre Comunità di Pescia, Uzzano e Vellano figurano ben quarantasei cartiere con cinquantaquattro tini, in cui lavorano più di 500 operai che fabbricano circa 849,000 chilogrammi di carta²².

Tutto ciò costituiva un apparato produttivo elevato in un momento di grandi trasformazioni tecnologiche ed organizzative, che continua a mantenere le tradizionali medie e piccole dimensioni

La situazione rimane immutata per tutto il XIX secolo e l'obbiettivo di adeguatamenti tecnologici viene raggiunto lentamente sia per l'insufficienza spaziale degli impianti che per la scarsa disponibilità di capitali; forse anche per il desiderio locale di continuare la tradizionale vocazione artigianale che in fondo non permetteva la penetrazione di una realtà innovativa delle tecniche. Indubbiamente, nel corso dell'Ottocento, l'imprenditoria a carattere familiare dei Magnani segna la peculiarità e l'originalità dello svilupo dell'area pesciatina.

L'era delle macchine e della forza motrice, le nuove esi-

L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

genze spaziali e del mercato, i forti cambiamenti infrastrutturali incisi sul territorio, le trasformazioni sociali e dello spirito familiare che investiva l'organizzazione produttiva della cartiera, la mancanza di monodopera specializzata danno luogo ad una rottura tra le vicende della tradizionale manifattura della carta e l'ingresso nel periodo dell'industria moderna²³.

Il caratteristico «sistema produttivo» pesciatino nel suo processo evolutivo e nelle sue costanti trasformazioni nel tempo mantiene fino al declino la stessa matrice generatrice dell'idea originaria che dette l'avvio allo sviluppo complessivo. Localizzato e caratterizzato da sistemi spaziali e territoriali differenziati costituiti dal sistema di montagna, quello di collina e del sistema di fiume, si presenta uniformemente distribuito negli ambiti lavorativi omogenei lungo le sponde del Pescia Maggiore e lungo il tracciato viario verso la montagna pistoiese. La dislocazione intelligente e fruitiva delle strutture edilizie si verifica su schemi precisi e ben articolati con un metodo di comportamento progettuale ben articolato e consolidato.

Gli organismi degli opifici cartari, perfettamente leggibili nella loro tipologia ricorrente, si presentano con una architettuta che imprime il suo significato nella coerenza tra territorio e contenuto strutturale. In questo modo, viene espressa una perfetta connotazione spaziale, funzionale e storica. I fabbricati sono luoghi non solo di lavoro ma anche di vita in quanto rappresentano ambiti comunitari, che si manifestano sia nelle regole lavorative e nei comportamenti e funzioni sociali simili che quelle della città. La cartiera-tipo pesciatina caratterizzata da questa duplice funzione nella sua struttura complessiva costituisce una piccola comunità che indubbiamente contribuisce alla sua definizione morfologica-tipologica.

La cartiera di «Cerreto» : nodo di connessione tra la Valle e la città di Pescia

Il vecchio opificio si trova nei pressi della località S. Lorenzo tra l'alta valle del fiume Pescia ed il fondovalle, in prossimità della città di Pescia.

La sua costruzione segna l'inizio dell'espansione cartaria dell'Ottocento, mentre la sua posizione strategica rappresenta un punto di connessione tra il sistema produttivo di valle e quello urbano. L'impianto produttivo fu l'elemento più significativo per l'accrescimento dimensionale e quello più dinamico per la modernizzazione dei sistemi di lavorazione del complessivo quadro produttivo di valle.

La struttura della cartiera odierna, nata sulle tracce di un vecchio mulino, è il risultato di un edificio che ha sostituito quello distrutto da una piena del fiume nel 1807²⁴ e di successivi ampliamenti per nuove esigenze produttive.

L'edificio, fulcro visivo di grande dimensione sull'argine sinistro del torrente, costituisce una struttura organica in cui spazi di relazioni si intrecciano tra due corpi di fabbrica, di cui uno preesistente. La parte nuova e quella vecchia costituiscono volumi differenziati i quali fanno sì che l'aspetto dell'edificio complessivo mantenga la sua caratteristica fisionomia. La composizione dei due volumi, quello nuovo, dimensionalmente maggiore, lungo e stretto e disposto ortogonalmente rispetto a quello vecchio, si integra nel suggestivo sistema ambientale mantenendo la sua leggibilità. Ambedue le parti, tra diverse stratificazioni e continui ampliamenti, hanno conservano il proprio ruolo funzionale aderente alla loro collocazione territoriale.

L'inserimento delle risorse naturali, il cui fulcro di attenzione è costituito dall'acqua, avviene all'interno dell'edificio attraverso un perfetto sistema di canalizzazione artificiale. L'approvvigionamento idrico, in parte utilizzato per il ciclo lavorativo ed in parte come forza motrice delle macchine di produzione della carta, è orientato nel prospetto laterale dell'edificio nuovo e scorre parallelamente ad esso. I corsi d'acqua arrivano sia con le opere di canaliz-

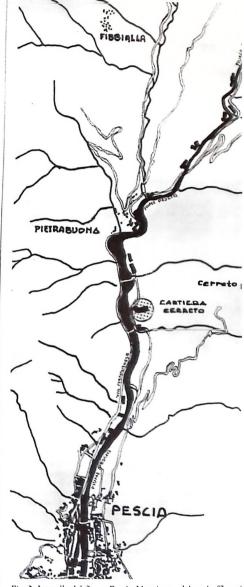


Fig. 2. La valle del fiume Pescia Maggiore e dei suoi affluenti lungo la quale sorgono i vecchi opifici cartari. Si distingue la cartiera di "Cerreto" in posizione strategica in prossimità della riva sinistra del fiume e della vecchia via leopoldina Mammianese.

zazione sotterranea in prossimità dell'edificio che attraverso un canale di derivazione a cielo aperto, servito da una «chiusa» ²⁵ regolata da opportune saracinesche che svolgono un ruolo di raccolta fondamentale durante il periodo di magra del torrente. L'utilizzazione delle acque di questo interessante reticolo idrico non si limita esclusivamente a

L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

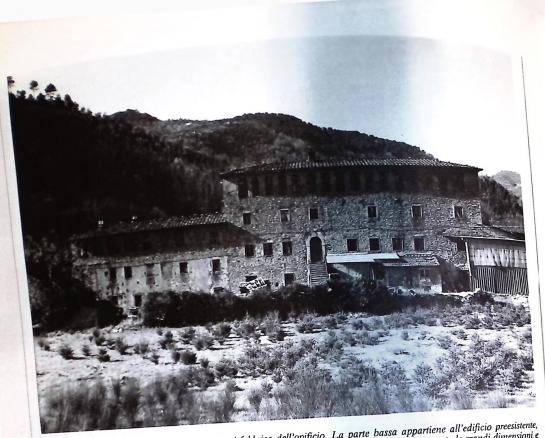


Fig. 3. La cartiera di "Cerreto". Si notano i due corpi fabbrica dell'opificio. La parte bassa appartiene all'edificio preesistente, mentre l'altro più alto è la realizzazione più recente. La composizione complessiva della cartiera, nonostante le grandi dimensioni e le successive stratificazioni, offre un'immagine architettonica compatta e ricca di materiali costruttivi.

quella industriale ma, con altre e successive opere d'idraulica, si articola e si rigenera nel sistema irrigativo integrandosi nel complessivo sistema territoriale.

La mancanza di mappe catastali, anteriori a quelle leopoldine del 1825, non ci permete di avere informazioni che testimonino la presenza del fabbricato. Da un documento di fine Settecento, e precisamente da una delibera del 29 marzo 1794 in cui il Nobile Signor Francesco Cecchi chiede il permesso «di erigere due edifizi nei propri Loro Beni posti nel comune di Pescia, detto Cerreto o S. Lorenzo [...] e lungo il fiume Pescia, con servizi dell'acqua al medesimo fiume, da prendersi dalla presa principale di Ponente [...]» 26 si hanno notizie precise sui tempi di costruzione dell'edificio.

Dai documenti del periodo francese ed in particolare la relazione del «Maire» di Pescia M. Flori risalente al 1813 si hanno notizie dell'esistenza di ventun cartiere del Cantone di cui l'opificio «Cerreto degli eredi Vettori» risulta un edificio adibito a cartiera77.

I registri delle mappe leopoldine del 1825 ci informano che la porzione dell'edificio, adibita a cartiera aveva una superficie di 2.791 braccia quadre ed apparteneva alla famiglia Magnani; il resto del fabbricato è di braccia quadre 616. Nel 1877 il fabbricato, costituito da quattro piani e 38 vani, è completamente adibito a cartiera

Dai dati del censimento del 1893 per la compilazione della Carta Idrografica d'Italia a cura del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, si evidenzia la forte concentrazione di cartiere nella valle del Pescia Maggiore. l dati registrati nel testo riguardano sia le potenzialità tecnologiche che i sistemi di alimentazione energetica dei singoli edifici. In questo documento vengono riportate informazioni precise riguardanti la cartiera di «Cerreto» la cui

attrezzatura di produzione è costituita da 17 pile, 1 cilindro e 2 magli per la fabbricazione della «carta da scrivere». Vengono, inoltre, descritti la portata massima dei corsi d'acqua industriali ed il canale alimentatore, la lunghezza, il percorso della «gora cartiera» di 280m ed il modo di derivazione delle acque attraverso una diga murata?9.

Lo schema planimetrico e la configurazione volumetrica odierna corrispondono ad una composizione di fabbricati in cui una parte di quello più basso costituisce la preesistenza con successivo ampliamento. L'edificio più alto è di costruzione più recente. Il tipo di struttura differenziata che li caratterizza ed alcuni particolari costruttivi estemi dei due corpi fabbrica sembra rafforzare la tesi. Le due le facciate sono state realizzate in pietra locale non intonacata che, malgrado le diversificazioni delle tecniche di costruzione di zione, ni intrecciano regolando l'uniformità cromatica e ia compatibilità nel linguaggio architettonico. L'edificio presistente si articolo in quatsistente si articola in tre piani mentre il successivo in quattro. Probabilitati tro. Probabilmente questo livello in più è dovuto ad una sopraelemente.

La cartiera-tipo nel Pesciatino, realizzata su schemi progettuali del modello genovese³⁰ si sviluppa in più piani di tre o quattro livelli, il primo dei quali a quota terreno o seminterrato è destinato controllo alla lavorazione sopraelevazione più recente. seminterrato è destinato esclusivamente alla lavorazione delle materia delle materie prime ed ospita i principali macchinari per la fabbricazione delle fabbricazione della carta. I due livelli intermedi sono adibiti alla rifinitura a all'all' ti alla rifinitura e all'allestimento della carta e per uso abitativo degli correi. tativo degli operai. L'ultimo piano negli ambienti sottotel to è detto «lo spandicai» to è detto «lo spanditoio» e serve per l'asciugatura dei fogli ed è caratterizzato de caratterizzato d ed è caratterizzato da ampie finestrature che scorrono si tutte le fronti manufacione de la grandi tutte le fronti mentre la copertura viene sorretta da grandi capriate in legno³¹ L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

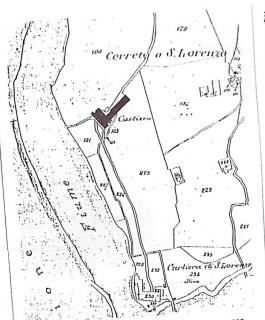


Fig. 4. La cartiera "Cerreto" nel foglio catastale del 1909.

La cartiera di «Cerreto» è la massima espressione tipologica dell'opificio cartario del sistema produttivo pesciatino. În prossimità del fiume il fabbricato si articola su pluripiani e si sviluppa in verticale, mentre domina il territorio più ampio, aerato e soleggiato del fondovalle.

L'attività produttiva originaria dell'opificio fu la fabbricazione della carta pregiata o carta «a mano» con la lavorazione a straccio32; ma le nuove esigenze di mercato e la lenta innovazione tecnologica, che ha caratterizzato tutto il territorio toscano, hanno imposto ai primi del Novecento fino al 1979, anno della cessazione completa della attività, la produzione della carta «gialla» o da «imballaggio». L'attrezzatura della cartiera testimonia una grande attività produttiva ed una unicità nell'organizzazione del lavoro; tale organizzazione rimane ottimale anche nei successivi

cambiamenti del ciclo produttivo. Nella fase originaria del ciclo produttivo per la fabbricazione della carta «a mano» all'interno della cartiera si sviluppano quattro fasi lavorative. Come materia prima vengono usati gli stracci, la canapa, il lino, il cotone. La prima refase di lavorazione si svolgeva nello «stacciatoio» dove le donne selezionavano gli stracci tagliandogli in pezzi di circa 15-16 cm. I pezzi venivano poi scossi e depositati nello «marcitoio» dove rimanevano bagnati per circa 20-30 giorni finche non acquistavano una colorazione leggermente violacea. La seconda invece costituiva la fase centrale della formazione del foglio nei «tini» con l'uso della «forma» e la realizzazione della prima asciugatura sotto il «torchio» per favorire la prima disidratazione. La terza fase, a gestione prevalentemente femminile, consisteva nell'essiccazione ne prevaremente remainine, considera nea saccusamento; dei fogli nello «spanditoio» per il completo asciugamento; mentre la quarta ed ultima consiste in una serie di lavorazioni che riguardano la rifinitura e l'allestimento della carta, come il trattamento con colla animale, la lisciatura ed il

completo spianamento sotto «pressa», Nella manifattura della carta l'introduzione delle nuove tecniche interessa tutte quattro le fasi operative. Il «cilindro olandese», che costituisce la grande novità del XVII-XVIII secolo, sostituisce il vecchio sistema del mulino a

L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

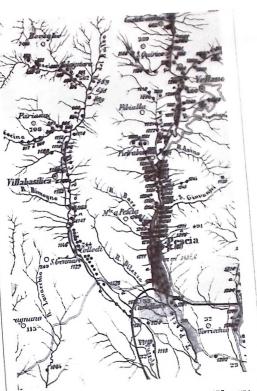


Fig. 5. La Carta Idrografica d'Italia compilata nel 1893 a cura del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Nella carta ogni numero corrisponde ad una unità produttiva. Si può constatare la massima concentrazione degli opifici lungo le valli del Pescia Maggiore e Pescia Minore,

magli e riduce i tempi di preparazione della pasta cartaria. La grande rivoluzione per la manifattura cartaria è stata infatti l'introduzione del «cilindro olandese». La sua invenzione avviene alla fine del diciassettesimo secolo ad opera degli olandesi. «Questa macchina pestava o, [...] «batteva» i cenci in un recipiente di forma ovale, contenente un cilindro su cui erano applicate lame, ed era costruita in maniera che l'impasto prodotto fosse fatto circolare dal cilindro rotante, affinche tutte le parti passassero sotto le lame. L'Olandese, che produceva più pasta in un giorno di quanto facessero otto pile a pestelli in una settimana, subi a sua

Nel territorio toscano giunge in ritardo rispetto agli altri volta molti perfezionamenti»33. paesi europei e trasforma il processo tecnologico. Verso la fine degli anni venti dell'Ottocento i Cini della cartiera Lima nella montagna pistoiese, furono i primi ad introdurre il cilindro olandese che fu considerato come un vantaggio e come un tentativo di migliorare la qualità della carta e rispetto a quelle degli altri paesi produttivi³⁴.

Nell'ambito pesciatino, «l'olandese» arriva grazie alle capacità imprenditoriali dei Magnani, molto attenti alle tecniche d'avanguardia nel settore, ed è considerato la grande rivoluzione nel ciclo produttivo. In questo modo i Magnani riescono a mantenere un livello di qualità nella produzione compatibile alle concorrenze internazionali.

Il successivo ciclo produttivo nella cartiera di «Cerreto»,

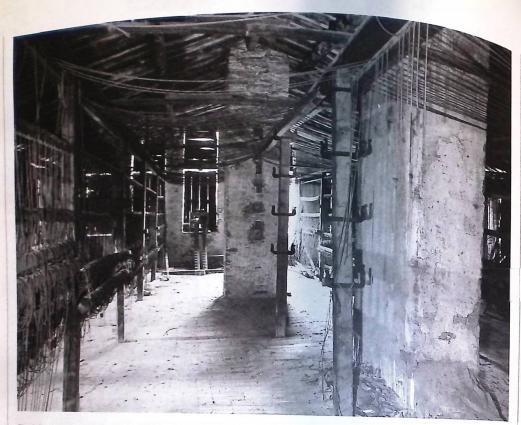


Fig. 6. Lo "spanditoio", della cartiera di "Cerreto", localizzato all'ultimo piano dell'edificio ed usato come spazio per l'asciugatura dei fogli di caria. Si notano ancora le corde a cui venivano appesi i fogli.

relativo alla produzione della carta «gialla», richiedeva un'altro procedimento di lavorazione ed esigeva ulteriori innovazioni tecnologiche, già esistenti nel mercato internazionale, come la macchina continua. L'invenzione di questa macchina costituisce la grande novità nel periodo della prima industrializzazione e rappresenta il nuovo modo di produzione. L'introduzione, invece della macchina a «tondo o "a tamburo"», realizzata dall'inglese Dichinson intorno al 1825, permette la formazione della carta su un cilindro o tamburo rivestito di tela metallica, anziché sulla tavola piatta come succede nelle macchine continue «in piano»35. Tale macchina per la fabbricazione della carta in «tondo» ha modificato non solo il modo di produzione ma anche l'intera gestione organizzativa della cartiera.

Se prima tutte le funzioni lavorative si svolgevano in più piani, questa macchina determina la concentrazione di lavoro ai livelli inferiori sia per ragioni effettive di predisposizione spaziale che a causa della minore disponibilità di

Se il ciclo originario della cartiera era solito svolgersi in verticale, sovrapponendo l'una fase di lavorazione ad altra, il nuovo ciclo meccanizzato si sviluppa in orizzontale e verso l'esterno della cartiera alla ricerca di nuovi spazi, sostituendo o escludendo i vecchi ambiti lavorativi.

L'invenzione della macchina continua crea la rottura del vecchio modo di produrre, spezza il rapporto idilliaco tra attrezzature tradizionali e spazio lavorativo; provoca inoltre una diversità occupazionale e incentiva nuovi criteri di commercializzazione e dei trasporti. Nel ambito toscano Fintoduzione anche di questa macchina che «fabbrica carta senza fine» avviene per mezzo dei Cini nella loro cartiera sul fiume Lima negli anni trenta dell'Ottocento 36. Tanti

sono i benefici ricavati con l'installazione di questa macchina che, nel 1842, in occasione del bilancio della società cartaria e l'installazione di una seconda macchina continua i Giovanni e Cosimo Cini annotano che «la macchina inglese da far carta, [...] finalmente fu messa in piena attività [...]. La montatura di questa seconda macchina e dei cilindri che l'alimentano, ha chiesto molto maggior tempo e spesa di quello che non avevano calcolato; e di ciò sono accagionarsi varj ostacoli imprevisti incontrati nelle costruzioni, e varie aggiunte e perfezionamenti introdotte dai meccanici inglesi in dette macchine nel tempo che andavano preparando [...] quanto di più perfetto, in genere di meccanismi per al fabbricazione della carta è stato fino ad ora inventato»37.

La cartiera di «Cerreto»: innovazioni tecnologiche ed ampliamenti spaziali

Il fenomeno pesciatino viene considerato la naturale maturazione di un processo produttivo nel tempo ma anche l'according che l'associazione tra risorse naturali e organizzazione del lavoro e tra lavoro e tra attività imprenditoriali ed innovazioni tecno-logiche II ava logiche. Il suo carattere originale è indubbiamente il frutto di una cochi to di una coabitazione del mondo produttivo tradizionale con le magaliare con le macchine nuove. Forse la chiave di lettura di que sta particolare sta particolare esperienza consiste proprio in questa continuità tra puere. nuità tra nuove tecniche e persistenza del vecchio modo di produrre.

La meccanizzazione della fase iniziale del processo pro-uttivo, come l'interia prima, duttivo, come l'impasto e la rifinitura della materia prima, si è inscrita pella della rifinitura della materia pella della materia pella della della materia pella della dell si è inserita nella tradizionale fase della lavorazione della L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo



Fig. 7. La macchina a "tamburo" all'interno della cartiera "Cerreto", installata probabilmente molto tardi, tra fine Ottocento e primi Novecento, ove avveniva la fabbricazione della carta in "tondo". La macchina "tonda" o "a tamburo" era denominata cosi'perche'formava la carta su un cilindro o tamburo rivestito di tela metallica invece che su tela continua come nelle macchine continue "in piano".

carta con la «vasca olandese» che ha rivoluzionato la produzione.

In seguito, la macchina continua ha occupato anche la fase centrale del processo produttivo, quella della formazione del foglio. Ha cambiato l'organizzazione del lavoro ed ha sostituito le tradizionali figure lavorative. Ma se nella grande era dell'industrializzazione ottocentesca la macchina continua, inventata alla fine del Settecento e perfezionata nell'Ottocento, ha costituito la grande invenzione, così non è stato per la manifattura pesciatina. Essa è rimasta, fino alla fine del XVIII secolo, fedele alla sua matrice tradizionale di fabbricazione. Se per le altre esperienze europee, la macchina continua ha rappresentato il naturale processo evolutivo ed il passaggio dalla forma manifatturiera a quella industriale, per l'esperienza pesciatina invece è stata una delle ragioni determinanti della sua decadenza.

Lungo il fiume Pescia Maggiore, questo tipo di attività cartaria può essere considerata un fatto straordinario di parziale meccanizzazione che da una parte ha permesso di proporre un prodotto concorrenziale sul mercato internazionale e dall'altra la continuazione della fabbricazione della carta «a mano». All'interno della cartiera sono state superate le difficoltà organizzative dovute agli ampliamenti spaziali garantendo il successo ed il fiorire dello sviluppo economico della zona.

L'immagine della cartiera «Cerreto» è il valido esempio di processi trasformativi avvenuti nel tempo a causa delle nuove esigenze produttive. È la metamorfosi di una tipologia standard che richiede di adattarsi alle nuove macchine e alla predisposizione di nuovi spazi pur mantenendo l'uni-

tà e la compattezza delle singoli parti. Unità del tutto indispensabile perché rende funzionali le soluzioni preesistenti e gli spazi relazionali che si qualificano di volta in volta.

Così la parte dell'edificio vecchio della cartiera esprime un significato funzionale che si salda con i nuovi significati degli spazi aggiuntivi. L'idea generatrice degli ambienti preesistenti non si presenta come spazio differenziato ma come ambiente uniforme costituito da diversi spazi sia lavorativi e abitativi. Naturalmente le non indifferenti dimensioni delle macchine nuove esigono predisposizioni spaziali diverse, che vengono superate con la creazione di spazi interni aggiuntivi.

Si nota nel seminterrato dell'edificio più recente il soppaleo, opportunamente costruito per sostenere l'installazione dei tre cilindri «olandesi». Questa novità rappresenta l'innovazione strutturale di una tipologia consolidata nel tempo. Sempre nello stesso ambiente aggiuntivo, l'installazione del «pilo» per la macerazione delle cartacce, che servivano come materia prima per la carta «gialla», fu realizzata più tardi e testimonia il cambiamento del nuovo processo tecnologico.

Al piano terreno in parte si mantengono i vecchi macchinari usati per l'originaria lavorazione; ma nella parte centrale dove si suppone fossero disposte le delle vecchie «pile a pestelli» è avvenuta l'installazione di una suggestiva macchina a «tamburo» che occupa una consistente porzione spaziale e determina nuove sistemazioni strutturali e suddivisioni murarie,

La cartiera «Cerreto» ha un ruolo significativo nell'ambito del sistema di fondovalle in quanto l'eccezionale ge-

L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

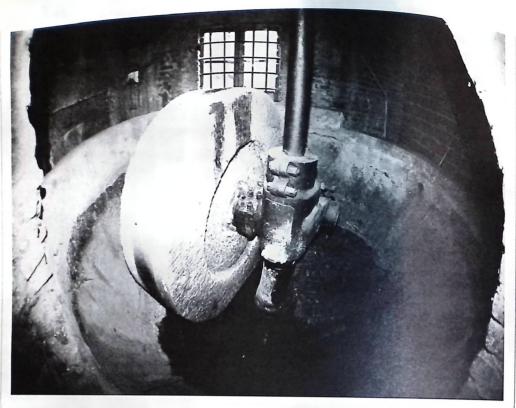


Fig. 8. Il "pilo" o "molazza" si trova all'intemo della cartiera "Cerreto". La macchina veniva usata per la lavorazione dell'impasto cartario nella fabbricazione della carta "gialla".

stione della famiglia Magnani ha contribuito alle innovazioni tecnologiche. I Magnani, proprietari della cartiera dal 1825 secondo i registri delle mappe catastali leopoldine e dotati di grande iniziativa, hanno contribuito notevolmente agli ampliamenti continui dell'impianto secondo validi criteri di incremento della produttività, pur mantenendo la qualità della carta prodotta.

Il grande successo della cartiera «Cerreto» come vecchio impianto manifatturiero è proprio questo suo impatto con una realtà tecnologica sempre più esigente e disponibile agli ampliamenti nel rapporto tra macchine nuove e mura del fabbricato. Tra macchina e spazio, tra capacità gestionali e organizzative, all'interno della cartiera è sempre esistito un rapporto di relazioni costanti e di continuità che con il tempo si è appannato fino a scomparire. Cambiano, inoltre, i tradizionali criteri di localizzazione che si basano su valori ben diversi rispetto alle precedenti geografie manifatturiere. Cambia la tipologia dell'edificio che richiede ampi spazi e diverse capacità infrastrutturali con aperture

Nella storia di un edificio produttivo niente può essere considerato come evento di casualità o qualità di astrazione: tutto si basa su una struttura logica che una volta modificata rende impossibile la sua sopravvivenza La macchina, che inizialmente aveva favorito l'incremento della produttanti dell'inevitabile e graduale decadenza del vecchio si-

stema produttivo lungo il Pescia Maggiore e costringe non soltanto all'abbandono delle vecchie strutture produttive ma porta allo squilibrio dello spazio circostante.

Nello scenario generale dell'archeologia industriale l'importanza della macchina acquista ogni giorno più spazio. La macchina, fino ad ora, è sempre stata considerata come evoluzione del processo tecnologico, come convertiore di energia, come elaboratore di materie prime, come produttore del bene materiale ma mai come elemento chiave per la lettura di un sistema produttivo. Il dibattito sulla conservazione del patrimonio industriale, ancora carico di insidie e problematiche, deve forse intraprendere anche il discorso sulla conservazione del patrimonio tecnologico.

Quali potrebbero essere le nuove ipotesi propositive per la riqualificazione o il riuso di questi nuovi spazi saturi di sagome meccaniche, in una realtà ben diversa da quella di una volta? Se edifici e macchine testimoniano la maniera di produrre e la vita sociale di una popolazione nelle varie epoche, si può davvero arrivare oggi ad approcci di tutela o progettuali idonei in un ambiente che mentre richiede nuove destinazioni, continui a richiamare il glorioso passato?

Ve uestinazioni, continui a richiamare il glorioso passare I Greci non immaginavano mai un edificio singolo senza pensare alla sua collocazione nel contesto spaziale o con altri edifici. Questo metodo di equilibrare il territorio non è forse l'unico modo di salvare un sistema complesso fatto di natura, di opifici, di macchine, di oggetti ma soprattutto di uomini?

L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

(1) Si veda U. FORTI, Storia della tecnica: dal medioevo al rinascimento, II, Torino, UTET, 1974.

(2) A questo proposito si veda Cartiere di Amalfi, a cura di A. Gentile, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978.

(3) U. Forti, op. cit.

(4) cfr G. ROVERETTO, Un'antica industria nella Liguria, in Bollenino della R. Società Geografica Italiana, Serie VI-Vol. XII, Anno LXIX-Volume LXXII dell'Intera Collezione, Roma 1935, p.34.

- (5) La manifattura cartaria in Toscana deve molto al «modello genovese». Documentazioni storiche testimoniano che i primi «lavoranti la carta» ed i primi «arnesi» di fabbricazione sono stati introdotti dalla Liguria. Infatti, la cartiera-tipo pesciatina viene considerata come la tipologia che più corrisponde alle descrizioni della cartiera di Voltri di G. D. PERI nel Negotiante, un trattato scicentesco della tecnica cartaria e dell'espressione mercantile genovese in cui la cartiera viene descritta sia come struttura modulare che come dati dimensionali ben precisi nonché come cultura tecnica e come organizzazione del processo di lavoro, Cfr. Gto DOMENICO PERI I frutti di Albano del 1651 in cui compare come «terza parte» di un'altra opera dello stesso Peri. Il documento è citato in M. CALEGARI, La manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVIII), Genova, Edizioni Culturali Internazionali, 1986, p.113 e in R. SABBATINI Il Regolamento dell'arte della carta all'uso di Toscana compilato negli anni venti dell'Ottocento in Itinerario museale della carta in Val di Pescia, a cura di C. Cresti, Siena . Periccioli, 1988, p.p. 51-54,
- (6) Il documento è citato in E. Bruzzi, L'industria della carta in Prato, in Archivio Storico Prutese XVIII, 1940, fasc. III-IV, e riportato in R. Sabbatini, Di bianco lin candida prole: la manifattura della carta in età moderna e il caso toscano, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 147.
- (7) Per le vicende colligiane si veda B. RAGONI, La manifattura della carta a Colle Val d'Elsa in Cartiere ed opifici andanti ad acqua, Firenze, Alinea, 1984. e R. SABBATINI, Di bianco lin..., op. cit., pp. 147-171.

(8) cfr R. SABBATINI, *Di bianca lin...*, op. cit., pp.307-311. Si veda, inoltre, R. SABBATINI, *Tra passato e futuro. L'industria cartaria a Lucca*, Lucca, Maria Pacini, 1990, pp.98-109.

- (9) Per le descrizioni topografiche, storiografiche ed idrografiche dei due bacini del Pescia Moggiore e del Pescia Minore si vedano G. Ansald, La Valdinievole illustrata nella storia naturale, civile ed ecclesiastica dell'agricoltura, delle industrie e delle Arti belle, I-II, Pescia 1879; C. Tigri, Pistoia e il suo territorio: Pescia e i suoi dintorni, Pistoia, Tipografia Gino, 1838; F. Fontani, Viaggio pittorico della Toscana, Firenze 1827; E. Repetti, Dzionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana, IV, Firenze 1841; Zuccagni-Orlandi, Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, IX, Firenze 1841.
- (10) A questo proposito si veda D. Babalis, La valle delle cartiere sul fiume Pescia: interpretazione di un sistema produttivo in «Coltello di Delfo» Rivista di cultura materiale e archeologia industriale, 29, 1994.

(11) Cfr. E. Nucci Guida Storico-Artistica di Pescia e Valdinievole, Pescia, Tip. G. Franchi, 1933, p.17.

- (12) A questo proposito si vedono G. Ansaldi, op. cit., I, p.329 e C. STIAVELLI, La storia di Pescia nella vita privata: dal sec XIV al XVIII, Firenze, F. Lumacchi Libraio Editore, MCMIII, p. 43.
- (13) Si vedono E. REPETTI, op. cit., p. 125 e G. TIGRI, op. cit., p. 374., E. MAGNANI *Cartiere Toscane*, Pescia, Edizione fuori commercio, s.d.

(14) Cfr.: B. Ragoni, op. cit. p.31.

- (15) A questo proposito si vedano C. Brown, Pescia nel Rinascimento all'ombra di Firenze, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, e G. Salvagnini, Pescia una comunità nel Seicento (1563-1738), Firenze, Granducato, 1989.
- (16) Cfr. E. Repetti, op. cit., p.125, p.136.
- (17) A questo proposito si veda R. Sabbatini, *Tra passato e fu-turo...*, op. cit., pp.106-108 e R. Sabbatini, *Di bianco lin...*, op. cit., p.321.
- (18) Per la storia della famiglia Magnani si veda A.M. ONORI. «Giorgio Magnani»: una famiglia di industriali della carra fra Sette-cento e Ottocento in Itinerario muscale in Val di Pescia, op. cit., pp. 61.86

L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

- (19) Cfr. Relazione dei Sigg.ri CAVALLERI B. CINI e C.A. AVON DO, Cana e Cartoleria, Torino, Tip. Dei Min, d'Agr. e Commercio. 1864, p. 368.
- (20) Cfr. E. Repetti, op. cit., p.125. Gli stessi dati vengono riportati in G. Tigri, Pistoia e il suo territorio, op. cit. p.374.
- (21) Cfr. Archivio di Stato di Pescia, Fondo del Comune (preunitario) Carta 722 (censimento e questionario napoleonico, anni 1812-1813).
- (22) G. Ansaldi, op. cit., p. 331.
- (23) A questo proposito si veda L. Martulli, Ruso e rinnovo urbano nella città di Pescia. I vecchi opifici e la città oggi in «Bolletino Ingegneri», 10, 1990.
- (24) Si veda Gruppo Archibottega, Maseo della carta: schedature di dieci cartiere. Pescia, Comune di Pescia, 1986.
- (25) La «chiusa», ossia un bacino di raccolta delle acque, regolata opportunamente con saracinesche; durante la portata di magra del fiume manteneva inalterata l'attività degli opifici.
- (26) Si veda C. GARDELLI, A. GALLI, Cartiera Cerreto a Pescia: centro di promozione floristica, tesi di laurea, a.a. 1989-90, l'intero documento, delibera del 29 marzo 1794, filza 102, Archivio di Stato di Pescia è riportato nel testo.
- (27) Cfr. Archivio di Stato di Pescia, Fondi del Comune, Carta
- (28) Dal frazionamento del catasto leopoldino risulta che la superficie della particella corrispondente al vecchio edificio più basso della cartiera «Cerreto» all'anno 1825 era di 2.7791 bq, ovveto di 950.615mq (quattro livelli: seminterrato, piano terra, primo e secondo), mentre la superficie della seconda particella appartente all'edificio considerato più recente era di 616 bq corrispondenti ai 209.8096 mq di un solo livello. Si ha, quindi, che al 1825 la porzione dell'edificio nuovo era edificato per un solo piano; la sopraelevazione attuale è realizzata successivamente. A questo proposito si veda C. Gardelli, A. Galli, op. cit.

(29) Per la compilazione della Carta Idrografica d'Italia del 1893 del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio sono stati usati dati che descrivono le condizioni delle strutture industriali della Toscana. In particolare nella relazione allegata a tale Carta vengono descritte dettagliatamente le potenzialità delle attrezzature ed i corsi d'acqua industriali che servivano i singoli opifici.

- (30) Nella valle del Pescia Maggiore l'opificio cartario si impone con la ricorrente tipologia edilizia e le stesse caratteristiche e tecniche strutturali e nell'uso dei materiali locali. A confronto con gli opifici esistenti a Voltri si possono evidenziare le stesse caratteristiche dell'immagine architettonica. Questa osservazione viene pienamente confermata dall'influenza che ha subito l'espansione pesciatina da quella genovese.
- (31) In un documento conservato in Archivio di Stato di Firenze, Segreteria di Gabinetto 165,42 con il titolo Regolamento dell'arre della carta all'uso di Toscana con i suoi rispettivi scandagli tratti dagli usi antichi e moderni soliti praticarsi negli edifici di Pescia in Toscana e nello Stato di Genova, si ha una descrizione precisa dell'edificio amodellos cartario, dell'uso delle attrezzature per la lavorazione della carta e l'organizzazione della cartiera pesciatina in Toscana e nello stato di Genova. Il documento è riportato in R. Sabbatisi, Il regolamento dell'arte della carta..., op. cit. pp 51-60.
- (32) Gli stracci, sono stati a lungo la materia prima per la lavorazione della carta a «mano» prima della scoperta di materiali nuovi. L'approvvigionamento degli stracci di buona qualità ha sempre condicionato la qualità della carta. Nel territorio toscano ed in particolare in quello pesciatino la quantità di questa materia prima ha permesso l'uso degli stracci anche dopo l'introduzione della nuove macchine di produzione. Si fa l'ipotesi che questa peculiarità ha forse reso caratteristico ed originale il «sistema produttivo pesciatino».
- (33) Cfr. J. OVERTON, Nota sui progressi tecnici nella fabbricazione della carta prima del diciannovesimo secolo in Storia della Tecnologia a cura di C. Singer, E.F. Holmyard, A.R. Hall, T. I. Williams, Totino, Ill. Boringieri, 1965.
- (34) Cfr. Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Finanza A, 554, Fasc. I 22. Il documento è citato in R. SABBATISI, Di bianco lin..., op. cit., p. 254.
- (38) «La macchina piatta o continua si riscontra in germe nell'idea di Robert (1797) operaio della cartiera di Essonnes presso

Pariei. Egli immagino di far affluire la pasta su tela metallica orizzontale e continua, sostituendo tal modo di fabbricazione a quello a mano fino allora esclusivamente praticato. L'invezione di Robert portata in Inghilterra vi ottenne i primi brevetti nel 1801 e 1803 [...]. La prima macchina funziono nel 1804 a Frogramore nell'Heriford nel Kent dietro le cure di Bryan Donkin». Cfr. Enciclopedia delle uro e Industrie, Torino 1880. A questo proposito si vedano anche L. Santori, Fabbricazione della carta: lavorazione della cenci e succedanei, Vallardi, Milano, s.d. e E. Gianni, Iralustria della carta: tecnologia ed impianti, I-II, Milano, Hoepli, 1963.

(36) L'intoduzione della macchina continua alla cartiera di Lima risale al 1837. A questo proposito si veda A. OTIMELLI, Dalle organi all'Unua d'Italia in Industria e industrializzazione nel pistoriese.

Pistoia 1987. Invece, nelle cartiere lungo il fiume Pescia è stata Pistoia 1987. Invece, nene carnere tongo a mante Pescia è stata introdotta successivamente, (per la prima volta dell'Ottocento) e introdotta successivamente, (per la prima votta dell'Oltocento) e sicuramente ha modificato ed incrementato notevolmente la pro-

duzione della carta tocase.
(37) Cfr. G.C. Cixi, Bilancio della società cartaria e rapporti rela. tivi, Firenze 1843.

Fonti delle illustrazioni

La fig.1 è stata reperita dal libro di R. Sabbatini Di bianco lin La tig.1 e stata repenta dal noto di Scialada de Dianco lin candida prole, mentre le foto sono state gentilmente concesse dagli

L'industria cartaria nella valle di Pescia nel XIX secolo

Candeglia Il calendario delle feste religiose in un borgo rurale del Pistoiese negli anni quaranta

di Giovanna Mazzinghi

Candeglia, piccolo borgo rurale nei pressi di Pistoia al tempo in cui si fanno risalire le notizie che seguono¹, è oggi, decisamente, periferia di città. In relazione a quest'area si è cercato di ricostruire, sulla base di testimonianze orali e di scarsi documenti di vario genere, il calendario delle feste del villaggio. Mentre la ricostruzione del calendario delle feste religiose è risultata abbastanza faticosa, ma alla fin fine fattibile, per quelle contadine ci sono state maggiori difficoltà; in questo caso ha probabilmente giocato un ruolo determinante la progressiva e secolare assimilazione delle stesse da parte dell'istituto religioso².

Il paese è collegato a Pistoia dal lungo viale Antonelli che, arrestandosi a Porta San Marco, introduce all'interno della cinta muraria³. Il borgo si stende unicamente lungo l'asse stradale, fino al punto in cui il terreno accentua decisamente la tendenza a salire, lasciando spazio alle colline che salgono in direzione della pieve romanica di Valdibure. È, tale pieve, il punto di riferimento costante dell'intera zona, rappresentando lo spartiacque dei due rami della Bure: quello di Baggio da un lato e quello di Pratale dall'altro, verso Santomoro. Proprio all'altezza dell'abitacolo di Candeglia i due rami confluiscono, scorrendo poi, ad est di Pistoia, verso la piana pratese.

Se l'abitato di Candeglia è tuttora, come del resto cinquant'anni fa, una prosecuzione, attraverso le Fornaci, del quartiere di San Marco, il suo territorio è invece altra cosa rispetto alla città, in quanto si stende a nord proprio a partire dalle sue ultime case, verso l'aperta campagna. In altre parole il paese non è, come generalmente avviene, il centro di un'area che si sviluppa attorno, ma il punto finale, di arrivo di un angolo acuto che ha per lati i due rami della Bure. Anche per questo motivo, pertanto, il borgo di Candeglia non risentiva, soprattutto nel passato, della vicinanza così stretta alla città, ma conservava le caratteristiche tipiche del paese di campagna che, per quanto piccolo, tende all'autonomia ed all'autosufficienza (cioè ad una propria identità); vale a dire un'esistenza, almeno parzialmente, ad isola

Intorno agli anni '40 erano infatti presenti in Candeglia le attività artigianali più ricorrenti: si ha notizia di un fabbro, del calzolaio, del maniscalco e del falegname, nonché di un laboratorio per la lavorazione del rame al maglio e di uno, tuttora esistente, per produrre stampi per pastificio4. Lungo il corso della Bure di Baggio, subito sopra il paese, c'era inoltre una ferriera, che non era peraltro l'unica della zona: a quel luogo resta tuttora, sulle carte topografiche, il toponimo «Fabbriche»⁵. Attivissime naturalmente, oltre a queste, erano le attività collegate alla trasformazione dei prodotti agricoli, in particolare mulini e frantoi.

La vocazione del territorio era infatti assolutamente agricola e rivolta in prevalenza, secondo i canoni tipici della coltivazione toscana, alle colture collinari di vite ed ulivo. Pur se qualche timido richiamo giungeva dalla vicinissi-

ma fornace, allora in attività, e nonostante una limitata presenza di pendolarismo operaio, la vita di Candeglia era dunque decisamente rurale, ed aveva il suo centro operativo nelle due fattorie esistenti, di medie proporzioni, in prossimità del paese.

Decisamente importante era la fattoria, a fianco della celebre villa, dei Rospigliosi: con i suoi dodici poderi raggruppati assieme, più altre proprietà sparse e la gestione di un mulino e di un frantoio, rappresentava indubbiamente il polo di attrazione della piccola comunità, l'elemento di spicco sociale, culturale e produttivo. Contigua alla proprietà Rospigliosi sorgeva e sorge l'altra villa, con relativa fattoria: quella posseduta da Gerolamo De Rossi, che contava, oltre alle proprietà sparse, un insieme di sei poderi e la presenza dell'indispensabile frantoio. La centralità delle due fattorie è evidente non soltanto in cifra assoluta, come vedremo subito, ma anche come posizione geografica. Le loro proprietà si stendono infatti a ridosso dell'abitato e si allargano seguendo all'incirca i due rami della Bure": come dire, riprendendo l'immagine ad angolo (naturalmente approssimativa e di comodo) che abbiamo usata, che occupa-no tutta la parte "nobile" del territorio che fa capo a Candeglia. Questo sia per la vicinanza al paese ed alla città, sia perché rappresentano il centro ideale e reale di quell'area geografica, sia perché passaggio obbligato scendendo dalle colline soprastanti: e infine perché occupano, tra l'altro, la quasi totalità delle scarse aree pianeggianti di quel piccolo comprensorio, dunque le più agevoli e più produttive?.

Ma per meglio comprendere il rilievo che queste due realtà ricoprivano in quegli anni, è opportuno dare un accenno a qualche dato numerico sulla popolazione. Il primo riferimento, datato 12 gennaio 1921, parla di un totale di 902 abitanti («anime»), che risultano da 188 famiglie⁸. Ouindici anni più tardi, nel 1936, ad un lievissimo incremento dei nuclei familiari, che risultavano 197, corrispondeva una ancor più lieve diminuzione di abitanti, censiti nel numero di 898°. Se ne desume una sostanziale fissità demografica, un andamento costante nella presenza della popolazione, cui faceva riferimento esplicito anche la relazione del parroco don Ballati nel 1921: «Anime 902 – famiglie n. 188, accrescimento circa 6-7 anime, diminuzione 4 anime. Alcuni anni si è verificato che la diminuzione è stata superiore all'accrescimentos 10

Una cifra dunque sempre vicina ai duecento nuclei familiari, con una densità per nucleo non elevatissima, sempre inferiore, mediamente, alle cinque unità. Quindi una piccola comunità, sostanzialmente stabile, dove l'attività in fattoria rappresentava certo un elemento di spicco, pur se non era l'unica. Il grosso della popolazione, detto dei pochi artigiani e della scarsa presenza operaia, era sparso sulla collina e dedito al lavoro dei campi. Oltre alle due fattorie citate esistevano naturalmente tutta una serie di proprietà di minori dimensioni, talvolta con la presenza

Candeglia. Il calendario delle feste religiose in un borgo nurale del Pistoiese negli anni quaranta

della casa padronale; la conduzione tipica era quella mezdella casa padronaice, la comonazione aprica era quena mez-zadrile, che coinvolgeva certamente la maggior parte delle

famiglie di Candregna. Siamo quindi in presenza, nonostante l'assoluta vicinanfamiglie di Candeglia. Siamo quindi in presenza, nonosiame i assoluta vicinan-za al centro cittadino, di un borgo rurale a pieno titolo, con le caratteristiche proprie del «paese» e la specificità del

Soprattutto per quanto attiene all'universo contadino, mondo contadino. per la ricerca della dimensione festiva agricola, si sconta fortemente l'assenza pressoché completa di riferimenti non diciamo bibliografici - ma anche soltanto iconografici. Per questo motivo l'analisi prende spunto quasi esclusivamente dalle testimonianze raccoite¹¹, dall'analisi di vecchie fotografie, utilissime, ma che sarebbe qui assai complesso fare rientrare nel discorso, e da qualche preziosa indicazione come questa prodotta da Lello Mazzacane:

Nella cultura contadina il piano festivo non affatto distinto dal momento produttivo, non era necessariamente separato dal lavoro. Il periodo della vendemmia, della mietitura, della raccolta delle olive, momenti del ciclo produttivo della vita contadina, erane tutti indissociabilmente legati ad altrettanti momenti di festa (almeno lo erano fino a che la struttura capitaistica non si è imposta anche nelle campagne).

«la questi casi il lavoro si caratterizza come "festivo" non scho per i suoi aspetti di opera collettiva indirizzata concretamente a cogliere i frutti di un'annata di fatiche: è festivo anche perché si ha socialmente da spartire con tutta quanta la comunità una parte della produzione 12».

Tale coincidenza risulta perfettamente anche nella situazione presa in esame. Da tutte le informazioni ricavate, rimandando per ora il discorso sulla comunità accennato dal sociologo, risultano come momenti di festa, su tutti gli altri, la vendemmia e la trebbiatura. Quindi il "piano festivo" coincide col "momento produttivo": le fatiche di un anno di lavoro trovano - ancora col lavoro, ma stavolta festoso - la ricompensa materiale e la soddisfazione derivante dall'opera portata felicemente a termine. Su questi due momenti si sviluppa fondamentalmente l'aspetto festivo nella cultura contadina di Candeglia, con una sottile distinzione. Mentre in fattoria il momento della trebbiatura prevale per importanza sulla vendemmia, al di fuori avviene il contrario. Questa contraddizione, stranissima in apparenza, ha forse una motivazione semplice e plausibile. Infatti, come abbiamo visto, le due maggiori fattorie hanno un territorio in discreta misura pianeggiante, quindi più adatto per la coltivazione del grano: tanto che si è già rammentata la presenza di un mulino interno alla fattoria Rospigliosi. Nei poderi circostanti, quasi tutti rigorosamente collinari, la produzione di cereali doveva essere ben più faticosa e meno produttiva, mentre i terreni si prestavano bene alla coltura di olivo e di vite. A questo si può forse aggiungere, se non sembra interpretazione arbitraria, che nel vino, rispetto al grano, giocano un maggiore e più evidente ruolo la qualità e la diversità del prodotto, tanto da generare una ricerca di orgogliosa specificità rispetto agli altri produttori; cosa oltremodo tipica del mondo contadino. Tale interpretazione e almeno suffragata, se non confermata, dalla testimonianza secondo la quale, in occasione della svinatura, i contadini bevevano assieme i saggi del vino dell'annata precedente, facendo quasi a gara o comunque confrontando le diverse qualità.

Oltre ai momenti citati (vendemmia e svinatura, trebbiatura), le occasioni di festa erano rappresentate dalla scansione dei tempi agricoli: vanno quindi aggiunti all'elenco almeno la mietitura, la raccolta delle olive (che però è periodo troppo lungo per essere veramente festoso) e la frangitura¹³. Altra ricorrenza sentita nel calendario agricolo era

il momento in cui si ammazzava il maiale. In tutte queste occasioni – stando sempre alle testimonianze, ma non si fatica molto a crederlo – il momento più atteso era quello gastronomico. Brodo, pastasciutta, crostini, pollo, coniglio e dolce non rappresentavano solamente in cui si variava l'alimento. ni, pollo, coniglio e uore non rapportantavano solamente il menù: era il momento in cui si variava l'alimentazione, povera, soprattutto in rapporto alla ousaria, il menù: era il momento in con al quantazione, solitamente povera, soprattutto in rapporto alla quantità, veramente quando, contrariamente al quantità, era "festa" veramente quando, contrariamente al solito, si era "festa" veramente quando, contratamente al solito, si poteva mangiare e bere a volontà. Onella era veramente proportione de la solito, si poteva mangiare e per un giorno la ricorrente micario. poteva mangiare e un giorno la ricorrente miseria, resi festa, scacciando per un giorno la ricorrente miseria, resi allegri dal vino e dalla fine delle fatiche di quel periodo, resi ha notizia, si accidente delle fatiche di quel periodo. allegri dal vino e uana une delle tattene ui quel periodo. Né si stenta a credere che, come si ha notizia, si aspirasse Né si stenta a venire invitati a lavorare in determinate Né si stenta a creucto con addirittura a venire invitati a lavorare in determinate occaaddirittura a venue mi scambiava la dura ma abituale occasioni; ben volentieri si scambiava la dura ma abituale fatica

on una cena accomenti scherzi, in quei momenti, che per Cosi erano neconta apparente assurdità possono adesso vieta infantili e stunidi manta di conta di cont la loro sempuenta o applicatione studidi, ma che evidente sembrarci a prima vista infantili e studidi, ma che evidente mente erano il segno, quasi rituale, di una manifestazione

Così, col tanto duro lavoro che la terra richiedeva, tra Cosi, cui tante del contadini ci si aiutava vicendevolmente, soprattutto in queste occasioni che si tramutavano in festa: il lavoro si traste occasioni che si concludeva concludeva cercando almeno in parte di dimenticare le dure condizioni quotidiane (non è un caso che vendemmia e trebbiatura ecc. 1ap. presentassero una vera occasione di festa, sempre secondo le testimonianze, particolarmente per i ragazzi). La dura condizione di mezzadri o di coloni in fattoria salta agli occhi con evidenza da tali ricordi: per averne un saggio ulteriore basti citare i cosiddetti «vantaggi» che si dovevano ai padroni, balzello di sapore tutto medievale che era in uso e che aveva una sua precisa regolamentazione¹⁵. Uova prosciutti ed animali da cortile finivano sulle tavole di fattori e padroni perché – diremo con termine tecnico – «insistevano» sui territori di loro proprietà.

Eppure, nonostante tutto, la condizione del contadino era allora in qualche modo privilegiata rispetto a quella operaia, ancora più compressa dalla difficoltà dei tempi e dalla rigida subalternità sociale.

In conclusione, se col quadro tracciato si conferma l'assunto iniziale, definito dal Mazzacane come coesistenza del piano festivo col momento produttivo, resta però da collegare il lavoro contadino al momento rituale che, se generalmente coincide con la pratica religiosa, trova anche spazi autonomi o, in ipotesi non subordinata, occasioni specifiche di celebrazione. Il momento culminante, il legame essenziale tra i due aspetti, quello produttivo e quello festivo inteso come tempo di non lavoro, è da individuare nel fenomeno, allora assai diffuso, delle rogazioni¹⁶.

Al di là di tale pratica si possono comunque citare, per la zona di Candeglia, almeno due aspetti che, se non presentano caratteristiche originali, sono tuttavia la dimostrazione della presenza del collegamento tra i due piani. Il primo è legato alla pratica propiziatoria che consisteva nell'accendere fuochi in prossimità delle coltivazioni (in Candeglia a tale pratica si ottemperava di ottobre, la sera precedente alla festa della Madonna del Rosario): si bruciavano fascine di vite e "sonali" (i gambi del granturco) per rendere maggiormente produttivo il raccolto 17.

Il secondo aspetto è legato alla festa di S. Antonio, che si celebrava il 17 gennaio. Consisteva solo nella celebrazione della Messa, ma la chiesa in quell'occasione era stracolma, perché tutti i contadini vi si recavano a benedire il fieno, il granturco per polli e maiali e, singolarmente, il pane per il gatto. Rappresentava quindi il momento che, senaroto della contratta della contrat separato dall'aspetto rigidamente produttivo, vedeva la confluenza cell'aspetto rigidamente produttivo, male ma confluenza nella festa del lato religioso-magico-rituale, ma ancora legato, e fortemente, all'attività prevalente di quel borgo rurale 18.

Di tali legami, naturalmente, si conserva traccia soprattutto nell'esame delle feste religiose. È ancora Mazzacane che nuò interd che può introdurre opportunamente il discorso:

Molte ricorrenze festive attuali recano ancora le tracce di una ideologia molto arcaica vicina alla mentalità contadina. Dove per mentalità contadina si vogliono intendere i modi spe-

Candeglia, Il calendario delle feste religiose in un borgo rurale del Pistoiese negli anni quaranta

cifici del sistema cognitivo-valutativo propri di una società agricola. (...)

Ora è stata sicuramente la chiesa a farsi carico, a livello ideologico, del processo di trasferimento di gran parte di quella ritualità arcaica entro la liturgia religiosa, utilizzando spesso l'apparato delle feste come strumento di mediazione dei sincretismi magico-religiosi.

La gran parte delle modalità di comportamento oggi presenti nei pellegrinaggi, o in molte altre feste, ha ottemperato a questa logica. L'istituto festivo del pellegrinaggio si è prestato. ad esempio, tante volte meglio degli altri, a rendere trasferibili modalità ideologiche arcaiche in seno alla compagine contadina cristianizzata e a conciliare in modo sincretico le rispettive ideologie 19.

Tali affermazioni, soprattutto per quanto detto nell'ultimo capoverso, sono almeno in parte riconducibili al discorso che affronteremo dopo per le rogazioni, ma era utile premetterle anche in questa sede in quanto sgombrano il campo da possibili equivoci. Abbiamo in precedenza appurato che il contesto in esame ha tutte le caratteristiche del borgo tradizionalmente agricolo; per questo il "sistema" delle feste, che pure segue in massima parte il calendario liturgico, è da connettere col territorio e da considerare ad esso compenetrato.

Esaminiamo subito tale calendario, così come è emerso dalle testimonianze, tenendo conto che, pur se vi sono inscrite feste di precetto, la memoria degli intervistati tende "naturalmente" ad escludere ricorrenze, ad esempio, come Pasqua e Natale, per puntare decisamente sugli aspetti tipicamente locali.

| 17 gennaio | S. Antonio |
|--------------------------|---------------------|
| 20 gennaio | |
| 3 Domenica di Quaresima | Perdono |
| 25 aprile | Rogazioni |
| Ascensione | Rogazioni |
| 60 giorni dopo la Pasqua | Corpus Domini |
| 29 giugno | SS. Pietro e Paolo |
| 2 Domenica di ottobre | Madonna del Rosario |

Risulta molto chiaro dal Quadro compilato che soltanto l'Ascensione e il Corpus Domini sono strettamente "di precetto", mentre le altre ricorrenze (senza per questo sottolineare una originalità che non esiste) hanno una loro collocazione che non deborda affatto dal quadro liturgico complessivo, ma che si caratterizza rispetto ad esso.

Basterà allora ricordare la festività di S. Antonio, cui abbiamo in precedenza accennato, per trovare almeno in parte giustificate anche per Candeglia le affermazioni del Mazzacane relative alle modalità di comportamento ed al processo di trasferimento e adattamento all'interno della Chiesa di alcuni meccanismi simbolici. È bene chiarire ancora - anche se ormai non dovrebbe essercene più bisogno - che non si tratta di comportamenti particolari o anomali; anzi, al contrario, la valenza di queste affermazioni è da ricercare proprio nella riconducibilità degli atteggiamenti che veniamo sottolineando ad un filo conduttore che sarebbe facile ritrovare (con indagini che tuttavia non ci risultano fatte) anche sul resto del territorio rurale pistoiese. In altre parole, ritornando per l'ultima volta alle considerazioni svolte da Mazzacane, la tipicità consiste casomai nell'area d'indagine, che si segnala come fortemente caratterizzata in quanto area agricola, con conseguenze inevitabili ed inoppugnabili anche sul piano della sfera liturgica.

Prima di passare ad un ulteriore tentativo di dimostrazione, ci limitiamo a ricordare che anche la festa della Madonna del Rosario, particolarmente sentita, certo la più partecipata assieme alla festa patronale, si segualava come indissolubilmente legata al mondo produttivo. Abbiamo già avuto modo di ricordare che proprio nella serata precedente alla festa (che si celebrava la seconda domenica di ottobre e che, per alcuni intervistati, era semplicemente "la

festa di Ottobre", quasi privilegiando l'aspetto laico rispetto a quello liturgico, o comunque sottolineandone il cemento) si svolgeva il rito propiziatorio dei «falò», l'accensione decisamente rituale dei «sonali». Non solo, ma addirittura era specificatamente previsto per i contadini un «festino» nel giorno successivo, con tanto di Messa al mattino e funzione nel pomeriggio. Il pranzo nelle case dei contadini era quello dei giorni festivi e prevedeva l'invito dei parenti meno vicini: le famiglie operaie, per le quali la giornata era lavorativa, potevano prendere parte all'aria di festa solo al termine della fatica giornaliera. Così la sera dopo cena si usciva per giocare a carte o per ballare: naturalmente - sia detto per conferma degli assunti proposti ma con involontaria ironia - alla Casa del Popolo.

La domenica la festa era di quelle solenni: annunciata per tutta la settimana precedente da tre «doppi» di campane, alle 8, alle 11 ed alle 17, vedeva la celebrazione di due Messe - una solenne - al mattino e della funzione pomeridiana: seguiva una consolidata processione del popolo di Candeglia, con la presenza dei sacerdoti circonvicini ed accompagnata dal locale corpo bandistico²⁰. Lungo l'itinerario, con una simbologia il cui significato ci sfugge - se non è quello di un generico omaggio alla Madonna – i paesani stendevano alle finestre tappeti e coperte: tradizione che si è conservata fino ad oggi.

L'importanza della festa di Ottobre per Candeglia è infine sottolineata da una ulteriore notazione relativa alla processione, che era più importante di quella del Corpus Domini. Nello schema di processione comparivano le «priore» e le «accompagnatore» (sic), secondo una disposizione che abbiamo ricostruito23; questi ruoli venivano ricoperti dalle donne del paese, su scelta del parroco di Candeglia. Secondo la colorita espressione in uso, le ragazze, maritate o da maritare, venivano «levate» dal parroco all'altare nella domenica successiva alla festa di S. Maria Assunta: la scelta era oggetto d'ambizione e c'era quasi una gara nell'adornarsi, sia perché era considerato un onore, sia perché (per le non maritate) era un modo per mettersi in evidenza. Non a caso tale "onore" doveva essere "pagato" alla chiesa, con tovaglie, stendardi, denaro; doni che venivano poi comunicati ai fedeli nel giorno della festa.

Se, come ci sembra, si è ormai chiarito il senso profondo dell'istituto festivo a Candeglia, possiamo ora più rapidamente, e un po' sommariamente, cereare di completare il quadro, soffermandoci poi relativamente più a lungo sulle due feste che, assieme a quella di Ottobre, maggiormente caratterizzavano il borgo. Diremo così che la festa del Perdono, diffusa in larga parte del pistoiese e molto in auge fino a tutti gli anni cinquanta, già allora aveva in parte smarrito il carattere penitenziale originario. Si caratterizzava infatti prevalentemente come festa popolare, come occasione di divertimento che richiamava gente anche dai paesi vicini. Era un momento di svago soprattutto per i più giovani e le componenti tradizionali prevalenti risultavano. in barba alla Quaresima, la preparazione delle frittelle di riso e la presenza dei brigidinai. Non ei soffermiamo sulla settimana santa ne sull'Ascensione o sul Corpus Domini perché, nonostante alcune caratteristiche consistenti, come la presenza delle sacre rappresentazioni nel giovedi santo, rientrano più direttamente nel quadro liturgico; ed inoltre, nel caso dell'Ascensione, vi accenneremo brevemente in

Resta allora da fare un accenno alla festa patronale, S. Pietro e Paolo.

La prima considerazione, che serve a semplificare molto il discorso, è sulla probabile origine della festività: pur non avendo potuto chiarire le ragioni dell'assunzione di tale patronato, almeno due cose risultano evidenti. La prima è che la festività coincide con l'intitolazione della chiesa (e quindi presumibilmente ne deriva), la seconda è che si tratta di santi di "prima schiera", universali, non legati a fatti o luoghi particolari. Tutto questo per dire che a Candeglia la testa patronale non presenta quegli aspetti che molto fre-

Candeglia. Il calendario delle feste religiose in un borgo rurale del Pistoiese negli anni quaranta

quentemente altrove la contraddistinguono, vuoi per la quentemente antiver la contrabolistifiquento, vitori per la matrice storiou-leggendaria (ad esempio S. Lodovico a Sermitrice storiou-leggendaria) (ad esempio S. Lodovico a Sermitrice storiou-leggendaria (ad esempio Sermitrice storiou-leggendaria (maince stonco-regernatia (au escripio 5, Louovico a Ser-tavalle, S, Jacopo a Pistoia) vuoi per per l'aspetto «specialavalle. S. Jacopo a ristota) vuoi pei pei i aspeito «specia-listico» del santo (ad esempio, sempre nel pistoiese, S. Rocco, B. Bingio, S. Lucia, ecc.). Cionostante la festa era Rocco, B. Biagno, S. Lucia, etc., F. Cicrioscante la festa era molto sentita, e la solennità religiosa era decisamente premono sentita, e la sofeninta rengiosa era decisamiente pre-valente: la messa solenne delle undici era "cantata" dal valente: la linessa sone la contra di parroci di S. Alessio o vicario foraneo 21 con la presenza dei parroci di S. Alessio o Santomoro e quella di un coro che intonava i canti eccle-

Un discorso a parte merita infine la ricorrenza di S. Sebastiano, toscanizzato verbalmente in S. Bastiano, che si pastano, roscamezaro vercamiente in 3. Dastano, cue si celebra il 20 gennaio. La festività, molto sentita in Candegia, rappresentava la celebrazione del santo patrono della păi ativa Compagnia a operante nel borgo, il cui statuto pai anna compagnia epictante nel corgo, n cui statuto originario, conservato nell'archivio della Parrocchia, risale (senza potere escludere un'origine precedente) al 20 gennato 1575. Per se diverse altre compagnie o congregazioni operavano in Candeglia, quella di S. Bastiano era decisaoperavano di Canadegna i que di di Bastiano eta decisa-mente la più organizzata, la più attiva e più diffusa. Basti pensare che nel 1921, nella più volte citata relazione di don Ballati, si parla di circa 260 «ascritti». L'importanza della Compagnia, che ha operato fino a non molto tempo addietro, è comunque un discorso che ci porterebbe al momento fuori strada. Basterà ricordare che, accanto alle funzioni più propriamente sociali (accompagnare e seppellire i morti, visitare gli infermi, ecc.) la compagnia svolgeva un ruolo predominante nell'organizzazione delle ricorrenze religiose e delle numerose processioni che la carat-

Sono tuttora presenti sul nostro territorio numerosi tabernacoli, soprattutto in campagna, magari malridotti o seminascosti dalla vegetazione. «Fin dall'antico, queste sacre immagini venivano benedette in occasione delle Rogazioni, e nella processione mattutina del giorno dell'ascensione. La cura che si poneva nell'adornarle, era molto più che un semplice sentimento o omaggio alla primavera»26. Meglio ancora ci parla delle rogazioni Mario Bruschi:

Un valore insostituibile era quello religioso: quasi tutte le manifestazioni e attività ne risentivano in qualche modo. Anche le umili ma oltremodo preziose fatiche dei campi si ponevano sotto la protezione divina. Nelle campagne si effettuavano ad esempio cerimonie particolari, quasi processioni, di cui ormai non solo si è perduto il ricordo ma perfino il nome: le

Le rogazioni, cioè invocazioni o richieste, erano un fenomeno interessante che affondava le radici nella storia. Si trattava di un miscuglio quasi di sacro e di profano che la pietà popolare aveva fatto diventare vero e proprio rito religioso. Le lunghe litanie recitate e cantate, dietro uno stendardo crociato, venivano dette nei campi e nei boschi, lungo i viottoli e i vecchi sentieri. Il ricorrere ad apposite divinità per il buon andamento dei raccolti fu usanza già degli Etruschi, dei Greci e dei Romani e della gran parte dei popoli dell'antichità 27.

Già con queste premesse si può ora tranquillamente ritornare a quanto più volte detto e alla logica conclusione dell'intero discorso. Più volte abbiamo sottolineato la generale confluenza delle tradizioni del mondo agricolo nella pratica religiosa, e ci sembra che le rogazioni ne rappresentino senza dubbio l'aspetto più evidente. La conferma sentino senza dupolo rasperto por estacine. La conferma diretta e indiretta di quanto affermiamo la possiamo trovare proprio in un vecchio opuscolo di divulgazione della relativo all'argomento. Vi si i re proprio in un vecento observado di divingazione della cultura cattolica relativo all'argomento, Vi si legge: «Ma cultura cattolica teratro di algoria del si legge: «Ma senza la spiga che sboccia dalla zolla e bionda nel sole senza la spiga che scoccia dana conta e otonda nel sole ondeggia come un cembalo d'oro, la madia rimarrebbe ondeggia come un centralia de mauta rimarrebbe vuota. Torniamo processionando ai campi arati dal sudore vuota. Tormamo processionale di campi ai au dal sudore umano (...). Si riempiranno i granai, le stagioni riprende. umano (...). Si riempirantio i gianta, le stagioni riprende, ranno il ritmo armonioso: si allontaneranno i mali che pia, ranno il ritmo armonosci di giorni di mali che pia gano l'umanità: le tempeste, le pestilenze, le guerre, le fagano l'umanua: le tempesto, le positicuze, le guerre, le fa-mi»²⁸. Subito dopo, indicando gli scopi delle rogazioni, il mis. S. Subito uopo, indicanato di Scopi della rogazioni, il testo, dopo averli individuati nell'adorazione di Dio, nel testo, dopo avern increación del acolpe al Dio, nel suo ringraziamento e nel pentimento delle colpe, ricorda suo ringraziamento e noi pontinticito delle cope, ricorda che servono «per impetrare altresì quelle cose che sono che servono «per imperiate altresi quene cose che sono utili alla vita del corpo, cioè, la salute, la benedizione sua utili alla vita dei corpo, cioc, la saidic, la conegizione sua sopra i raccolti, la protezione contro i flagelli della natura, come i fulmini, i terremoti, la peste, ecc.»²⁹. E ancora, lacome i fullimiti, i terromati, la posto, decli adulti a tali pra-mentando la mancata partecipazione degli adulti a tali pramentando la mancata parcesparanto de gni adunt a tali pra-tiche, l'anonimo estensore ammonisce minacciosamente: «Non dimentichino gli uomini che, senza il Signore, a nulla valgono le loro fatiche e i loro travagli. Dio solo tiene nelle sue mani il sole, la pioggia, il vento, le tempeste, e auti i flagelli»30. Possiamo fermarci qui, magari ricordando soltanto che il testo riportava anche le istruzioni per la «benedizione di un campo particolare», o che in altro passo cercava di rivolgersi «non solo [a] gli agricoltori»³¹. Non si fa certo fatica a dimostrare che tale cerimonia era legata, originata e compenetrata infine col mondo contadino, ma assunta dalla chiesa che se ne fa legittima ispiratrice.

Una volta di più, quindi, ritroviamo questo legame tipico fra mondo rurale e sfera religiosa, legame che, con l'avanzata industrializzazione del paese, sembra ormai irrimediabilmente perduto. Anche di questo abbiamo trovato nel corso dell'indagine ampie dimostrazioni. Le rogazioni a Candeglia erano molto vive e sentite, secondo un calenda. rio che ne prevedeva lo svolgimento per l'Ascensione, nei tre giorni precedenti ed il 25 aprile. Si svolgevano al mattino presto, su strade cosparse di petali di rose e di fiori di campo, con le fermate di rito ai vari tabernacoli e la benedizione dei campi nelle quattro direzioni. Le processioni, allora molto partecipate, erano accompagnate dalle cosiddette «canterine», che intonavano i canti evangelici.

Ogni rogazione aveva il suo percorso prestabilito, che è stato possibile ricostruire e qui di seguito produciamo. Il 25 aprile ci si recava a Luparella (e lì, nella cappella privata di una villa padronale, si celebrava la Messa): poi le fermate ai tabernacoli erano previste a Laschetta, a Valle, al Tognelli, al Froli ed ai Rosellini, dopo di che si ritornava in chiesa. Nel lunedì precedente all'ascensione si partiva da via Santomoro verso la cappella intitolata al prete pistoiese S. Felice – oratorio pubblico – per recarsi alle «Du' Buri» (con la Messa nella cappella di villa Rospigliosi); da lì poi a Caciaia ed a S. Simone. Il martedi la partenza era ancora da via Santomoro e la Messa era nuovamente celebrata presso villa Rospigliosi: da lì si proseguiva per via Caloria e Valdibure fino al ponte dei Carabinieri. Il mercoledì il percorso si snodava per via Tonante e per via Carota e Molina, mentre la Messa veniva celebrata nella cappella Vannacci. Per l'Ascensione era prevista la rogazione più partecipata, che passava per le vie del paese (via Antonelli); la Messa era celebrata al ritorno, nella chiesa parroc-

(1) L'ambito dell'indagine - che risale al 1988 - è costituito dall'individuazione di un villaggio rurale toscano intorno agli anni Onaranta. La delimitazione è quindi tanto geografica che di periodo storico e la scelta di individuare quegli anni deriva dal fatto che, trattandosi di una ricerca che si è basata in massima narte sulle testimonianze orali, non consentiva di tornare indietro niù che tanto: a meno di non correre il rischio di procedere più frammentariamente e con minore rigore di quanto ci sembri di avoro notuto adoperare. In questo modo, al contrario, l'indagine ha nonuto produrre alcuni risultati: certo non definitivi né esaustivi, ma in larga parte credibili e fondati.

(2) Al di là di questo ci sembra che il lavoro svolto abbia almeno focalizzato alcuni dei problemi di rilievo che si nongono nell'affrontare simili tematiche. Ci sembra cioè che l'analisi sia riuscita nel suo scopo primario, che era quello di tracciare un quadro osemplificativo della dimensione festiva di un borgo rurale, privilegiando magari l'aspetto sociologico, ma cercando di sottointendere costantemente anche l'aspetto storico

(3) Forniamo qui una descrizione che si richiama invece alle suddivisioni ecclesiastiche: Candeglia «annartiene al vicariato di Valdibure. A nord confina con Valdibure, a Occidente con S. Alessio A Mezzogiorno con S. Rocco, ad Oriente con S. Ouirico». La descrizione è desunta dalla relazione del parroco di Candeglia Don Pietro Ballati, circa lo stato della Parrochia: P. BALLATI, Relazione della parrocchia di San pietro Apostolo in Canderlia nel Vicariato di Valdibure (PT), manoscritto datato 12.1.1921 conservato nell'archivio della chiesa di S. Pietro in Candeglia (PT).

(4) Tali notizie sono ricavate, e risultano concordanti, dalle varie interviste di cui daremo conto nel prosieguo del lavoro.

(5) Il tononimo nell'uso corrente si è ora trasformato in quello di «Flori»; ma si è conservato nella denominazione anche attuale della strada: via Cresnole e Fabbriche

(6) È superfluo sottolineare che, paralleli al corso dei due rami del torrente si spodano due assi viari che si dispartono da Candoglia, cioè quello in direzione di Baggio ad ovest e quello in direzione di Santomoro ad est. È meno superfluo invece segnalare che il territorio in esame, pur se è sostanzialmente quello che si trova tra i due rami della Bure, assai spesso ovviamente ne deborda, soprattutto in vicinanza dell'abitato, quando l'angolo tende a chiudersi.

(7) Tutt'altro che casuale risulta quindi, tra le propietà Rospigliosi, la presenza di un mulino.

(8) Il dato si ricava ancora dalla Relazione del parroco don Pietro Ballati eià citata.

(9) La notizia, dettagliata per singoli abitanti e per nuclei famigliari e di abitazione, si trova nello Stato delle anime della parrocchia di Candeglia relativo all'anno 1936, redatto da don Pietro Ballati, parroco di SS. Pietro e Paolo, nel cui archivio il manoscritto è conservato.

(10) Dalla già citata Relazione.

(11) Tali testimonianze, raccolte nel 1988, sono frutto di una indagine presso persone che all'epoca (anni Quaranta) svolgevano attività presso le due maggiori fattorie o altrove, ma sempre ovviamente nel territorio di Candeglia. Si coglie qui l'occasione, ricordandole nominalmente, di ringraziare per la collaborazione fornita. Sono: Maria Andreoni, Bruno Balleri, Eugenio Balleri, Maria Bardelli, Marino Beneforti, Gino Bruschi, Angiolina Mazzinghi, Gino Mazzinghi, Gianni Niccoli, Luigi Scartabelli. Un ringraziamento particolare va poi a don Leonardo Giacomelli, attuale parroco di Candeglia, per la sua disponibilità dimostrata nel permettere la consultazione dei documenti d'archivio.

(12) L. MAZZACANE, Struttura di festa, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 23. L'autocitazione interna è desunta dal volume Festa e cultura contadina nel Mezzogiorno, in AA.VV., Religione e politica, Roma, Coines, 1976, p. 54.

(13) Non per sola curiosità riportiamo due esempi di "detti" proverbiali in uso in Candeglia in quegli anni. Nel primo, «Santa Lucia, entra l'olio nell'oliva», che sgancia il "divieto" di cogliere le olive prima di quella data (13 dicembre), è rinvenibile, accanto alla commistione tra elemento magico o metafisico e dato dell'esperienza (che da proverbio saggio si trasforma, come sovente accade. in rigida e sciocca convenzione), quella, altrettanto tipica, tra sacro e profano. Il secondo esempio è legato a due festività molto sentite in Candeglia, ma ci è probabilmente giunto in forma distorta. Se così non fosse dobbiamo candidamente confessare di non riuseire a coglierne il senso («Sant'Antonio della gran freddura e San Bastaiano della gran caldura: l'uno e l'altro poco dura»): infatti le due feste sono situate entrambe in pieno inverno, a distanza di annena tre giorni l'una dall'altra (17 e 20 gennaio). Un po più comprensibile risulterebbe invertendo i termini «freddura» e «calura» (o le festività), se ci si riferisse alla ricorrenza di Sant'Antonio da Padova in quanto quest'ultima si celebrava il 13 giugno. In questo caso l'analogia sarebbe rafforzata dal fatto che i santi erano i «titolari» di due Compagnie operanti in Candeglia. Ma c'è da dire che, oltre il fatto che così non risolverebbe il problema interpretativo, tale ipotesi non solo non è autorizzata dalle testimonianze, ma è addirittura esplicitamente contradetta: Sant'Antonio è aquello delle baction

(14) Si nascondeva un attrezzo agricolo, un aratro, un crpice oppure un covone, sopra una pianta, generalmente un ulivo. Se invece si costruiva un nido finto era per osservare, fingendo di scoprirlo: «Guarda, la civetta ha covato su quell'ulivo!». Un simile messaggio era diretto al padrone di casa e significava che si voleva bere del vinsanto

(15) L'obbligo dei «vantaggi» variava secondo la dimensione dei poderi. Un podere di dieci coltri, ad esempio, era tenuto al versamento di cinquanta uova, di due capponi e un prosciutto. Con tre ettari si dovevano fornire venticinone nova a Pasona e un cappone per Natale. Poi un pollo, una gallina, un prosciutto. Per farsi ben volere si poteva offrire il pesce del maiale in occasione della sua

(16) Del fenomeno delle rogazioni si dirà niù avanti. Resta comunque da sottolineare che il lavoro non era rivolto all'esame delle funzioni, della morfologia e della struttura delle feste individuate, come del resto non ci si è posti il problema, se non in misura marginale, di una loro classificazione. L'ambito della ricerca era troppo circoscritto per autorizzare concluisioni in tale direzione, ner cui tutti gli sforzi sono stati concentrati sulla ricostruzione, per quanto è stato possibile organica, della festa legata al suo contesto sociale e geografico.

(17) Non si può, a tale proposito, non ricordare la celebre pagina di Pavese: «- Li hanno fatti quest'anno i falò? - chiesi a Cinto. - Noi li facevamo sempre. La notte di San Giovanni tutta la collina era accesa. - Poca roba, - disse lui. - Lo fanno grosso alla Stazione, ma di qui non si vede. Il Piola dice che una volta ci bruciavano delle fascine. Il Piola era il suo Nuto, un ragazzotto lungo e svelto. Avevo visto Cinto corrergli dietro nel Belbo, zoppicando. - Chissa perché mai. - dissi. - si fanno questi fuochi. Cinto stava a sentire. - Ai miej tempi, - dissi, - i vecchi dicevano che fa piovere... Tuo padre l'ha fatto il falò? Ci sarebbe bisogno di pioggia quest'anno... Dappertutto accendono il falò. - Si vede che fa hene alle campagne, - disse Cinto, - Le ingrassa,

Ennure, disse lui, non saneva cos'era, se il calore o la vampa o che gli umori si svegliassero, fatto sta che tutti i coltivi dove sull'orlo si accendeva il falò davano un raccolto più succoso, più vivace». (C. PAVESE La luna e i falò, Torino, Einaudi, 1967, pp. 48-49 e

(18) Come ultima notazione in merito si ricorderà che, nella notte di S. Giovanni (24 giugno; e si può, per analogia, invitare al confronto col testo pavesiano citato nella nota precedente) si era soliti lasciare fuori agli e cipolle perché la guazza li «benedicesse».

(19) L. MAZZACANE, Struttura di festa, cit., p. 32.

(20) Famoso nel circondario proprio come «Banda di Candeglia», il corpo musicale che operava in quel comprensorio si era formato (secondo alcune testimonianze) nei primi anni del secolo ima è probabile che la sua origine, per analogia con altri simili e vicini comi musicali, risalga alla seconda metà dell'Ottocento). Prima di sciogliersi, proprio intorno agli anni cui si rivolge la nostra indagine, gli anni quaranta, per confluire nella banda «cittadinas, la «Teodulo Mabellini», contava su circa trentacinque elementi. Eseguiva concerti e servizi in processioni, feste religiose o di altra natura. A Candeglia, oltre che in occasione della festa della Madonna del Rosario, suonava in "piazza" anche per il Corpus Domini. Ne riportiamo una ironica descrizione d'epoca, anche se la stesura è più tarda, tratta dalla raccolta Pistoia di uò tempi e dovuta all'estro vernacolare di Enrico Bruni (in U. BALDI, E. BRIS

Candeglia. Il calendario delle feste religiose in un borgo rurale del Pistoiese negli anni quaranta

N. Ce Unanno raccomado, a c. di R. Cadonici, Pistoia, Arci, 1983,

Il passo della banda di 'Andeglia Strumenti lastri Avant' e' clarinetti, e noteto bassi. Tutti n sulla testa, in ira riamata n de berretti. veniale Fornacette per la festa...

È vengan di Angeglia; gli è la Banda, Simone' ol tamburo batte' I passo, Quande' son tutti li per piglia' l' anda e'nconminciare'affatutto' 1 fraasso,

tamburine intrampola" n dun sasso: - Fermi_fermi... Grida Antenore - Perché? - Un lo vedete' e sepperso' l passo? - Nooc! Perdie! E ora' I che si fa? Antenore deciso da' I comando: Tornamo n dreto... si dee ritrovà

(21) La processione era aperta dallo stendardo della parrocchia (celeste e bianco), portato dal Camarlingo della Compagnia di S. Sebustiano (con camice rosso). Ai suoi lati due ragazzi portavano i lanternoni. Seguivano la prima e la seconda priora delle ragazze dell' Immacolata Concezione, entrambe affiancate da due accompagnatore che recavano in mano un cero. Dietro di loro una bambina affiancata da due coetanee, portava un piccolo stendardo intitolato a Maria (a questo punto, in caso di processione del Corpus Domini, si inserivano i piccoli comunicati). Seguivano altre due priore, con relative accompagnatore, intitolate alle madri cristiane teha, oltre ai ceri, recavano in processione lo stendardo delle spo-El Dietro di loro le donne maritate, tutte con le candele in mano. A questo punto si situava un gruppo di appartenenti alla Compagnia di S. Sebastiano, tutti ricoperti dalla cappa rossa: uno portava Il Crocifisso e gli altri i lanternoni: al collo recavano un borsetto che conteneva lo statuto della Compagnia. Seguivano tre sacerdoti, quello centrale con le reliquie(!) della Madonna, dietro ai quali segna trasportata la statua della Madonna del Rosario. Poi si snodava il corpo musicale cui faceva seguito la processione dei fedeli. Il percorso prevedeva l'attraversamento di via Tonante, via Carota e Molina fino a Bastianaccio, dove si svoltava per via Antonelli. (22) Ci si vuole riferire all'aspetto "taumaturgico" di numerosi santi: nei casi citati la protezione degli occhi per S. Lucia, della gola per S. Biagio e dei morsi degli animali per S. Lucia, gola per S. Biagio e dei morsi degli animali per S. Rocco, ola per S. Biagio e dei morsi degli amman per S. Rocco,
(23) Come già detto nella nota (1) al I capitolo, Candeglia ap-

parteneva al Vicariato di Valdibure.

(24) Le Confraternite, o Compagnie, sorte numerose nel terri-(24) Le Confraternne, o compagnie, soite numerose nel terri-torio pistoiese come altrove fin dall'epoca medievale, erano regatorio pistoiese come anteresti interessi sociali. Si legge in uno nizzazioni religiose con spiccati interessi sociali. Si legge in uno nizzazioni rengiose sai di S. Sebastiano in Candeglia (datato 1889) degli statuti di quella di S. Sebastiano in Candeglia (datato 1889) manoscritto conservato nell'archivio della parrocchia):

anoscritto conservato del scopo: I di suffragare gli ascritti passati La Contraterina de la calenta de la Contraterina de all'altra vita: Il ul concentratione al SS. Sacramento celebrando la la render culto e adorazione al SS. Sacramento celebrando la la propiera la propi III di render cunto e della cara alla celebrando la Festa del Corpus Domini: IV di fare ogni mese la Ritornata del Festa del Corpus Commanda del SS. Sacramento: V di trasportare dalla casa alla chiesa, e da que SS. Sacramento. 7 di happen di Sepoltura i defonti sta al Cimicio parioccinati, tanto ascritti che non ascritti alla Compagnia: come pure qualunque Altro Parrocchiano morto fuori della Parrocchia: VI di traque Altro ranoceniano inoca de loro abitazione, o altro luogo, sportare gratuitamente dalle case di loro abitazione, o altro luogo, sportare gratutamento della Venerabile, Regia Arciconfraternita della Misericordia di Pistoia qualunque persona inferma necessitata a ricoverarsi nel pubblico Spedale della Città». P. Paschini (Confra. ncoverars no passion (Confra-temite, in «Enciclopedia Cattolica», Città del Vaticano, 1949, vol. IV, p. 259) sintetizzava i loro scopi nel «promuovere la frequenza alla messa ed alla Comunione e con la pratica di accompagnare il Sacramento nelle processioni, rese più frequenti, e quando lo si portava agli infermi, e con l'esercizio delle opere di misericordia, La citazione è desunta dal testo A. Pacini, Casalguidi, Pistoia, Tellini, 1983 (p. 79), che si occupa, fra l'altro, proprio dell'attività delle Compagnie.

(25) Si ha infatti notizia anche di una Congregazione di S. Antonio da Padova (che veniva festeggiato il 13 giugno, e quindi non aveva niente a che fare con la ricorrenza di gennaio), di un Circolo di S. Luigi e di una Associazione delle Madri Cristiane (della Congregazione si conserva, nell'archivio della Parrocchia, lo statuto. mentre delle altre due associazioni fa menzione Don Ballati nella relazione già più volte citata).

(26) A. PACINI, op. cit., p. 95.

(27) M. BRUSCHI, Le rogazioni, in «Tremisse pistoiese», anno XII, nº 2, maggio-agosto 1987, pp. 65-66.

(28) «Le rogazioni», fascicolo non firmato della serie «Le grandi devozioni», Siena, ed. Cantagalli, 1937.

(29) Ivi, p. 2.

(30) Ivi, p. 3.

(31) Ivi, pp. 3 e 17.

L'utopia ferroviaria. Idee e progetti per nuove vie di comunicazione nel Pistoiese tra Otto e Novecento

di Andrea Ottanelli

Premessa

A partire dagli ultimi venti anni del secolo XIX si fece largo nelle fila della classe dirigente pistoiese, in particolare tra gli esponenti della borghesia imprenditoriale e dei professionisti, la convinzione che per assicurare una fase di sviluppo e di crescita all'economia locale, o per evitarne la decadenza, fosse necessario realizzare una serie di nuove infrastrutture viarie e ferroviarie imperniate su Pistoia e

Non si può affermare che in tal senso sia esistita una scelta cosciente e razionale coordinata da un ente ben individuabile o da una precisa figura di riferimento ma a partire dall'ultimo scorcio di secolo e fino agli anni '20 e '30 del XX, e per certi versi talvolta anche oggi, si riproposero continuamente nel dibattito sull'economia locale l'esigenza e il bisogno di aprire nuove strade e nuove ferrovie basandosi sui collegamenti già esistenti di tipo stradale con Bologna e Modena e ferroviari con Bologna, Firenze e Lucca.

In effetti in una situazione sociale ed economica regionale in cui il quadro produttivo era costituito in larga parte dall'agricoltura e da una diffusa presenza territoriale di attività artigianali ed industriali di limitate dimensioni, Pistoia si caratterizzava con un proprio specifico ruolo di polo delle comunicazioni stradali e ferroviarie di valore nazionale nato e consolidatosi a partire dalla fine del seco-

Nel 1778 era stata infatti completata la strada Giardini-Ximenes che realizzava il collegamento con Modena attraverso il passo dell'Abetone e nel 1848 era stata aperta la strada Pistoia-Bologna per il passo della Collina e Porretta. A ciò si aggiunse nel 1851 il collegamento ferroviario con Lucca e Firenze¹ e nel 1865 quello con Bologna, sempre attraverso Porretta, che costituì il primo e principale collegamento ferroviario tra il Nord e il Centro Italia.

Era pertanto questo il settore in cui la città e il suo territorio si distinguevano e che rappresentava, agli occhi dei più, il loro modo di essere, la loro presenza all'interno del moto di modernità e di crescita del Paese alla fine dell'Ottocento.

D'altronde proprio in quel periodo Pistoia aveva finalmente risolto alcuni suoi antichi problemi strutturali ed istituzionali ed iniziava a dotarsi di alcune strutture funzionali a una fase di crescita e di sviluppo.

Nel 1878 erano stati aggregati al comune di Pistoia, costituito fino ad allora dal solo territorio entro la cerchia murata, i quattro comuni suburbani costituendo così un'entità amministrativa che, almeno territorialmente, usciva dal limitato perimetro urbano e si estendeva su una vasta area pianeggiante, collinare e montana su cui erano effettuabili più facilmente scelte ed operazioni coordinate di programmazione ed uso del territorio.

Dal 1870 la città aveva un acquedotto² e dal 1897 un

impianto di illuminazione elettrica pubblica3 mentre si susseguivano con regolarità, nel 1880, 1886 e 1889, le esposizioni circondariali di prodotti agricoli e industriali locali4 e gli istituti professionali dell'Orfanotrofio Puccini e dell'Opera Pia Conversini formavano uno stuolo di giovani apprendisti che costituiranno le basi da un lato della classe operaja professionale di inizio secolo e dall'altro di una fascia di artigiani e di imprenditori nei settori del legno, del ferro, della meccanica e della metallurgia.

In questo quadro economico che comunque permaneva globalmente stazionario si distaccavano, a sottolineare il nuovo ruolo della città nell'Italia di fine secolo, la ferrovia. la stazione, il movimento dei treni, la funzione di crocevia, di centro nevralgico delle comunicazioni tra nord e centro Italia accentuato anche dal fatto che Pistoia costitui, fino al 1885 il punto di congiunzione fra le due principali società ferroviarie private, quella dell'Alta Italia e quella delle Strade ferrate romanes.

D'altronde la ferrovia aveva voluto dire lavoro e circolazione di capitali non solo nella fase della costruzione delle linee Firenze-Pistoia e Porrettanaº ma anche successivamente con l'insediamento in città di un consistente nucleo di quella nuova categoria operaia fortemente professionale ed organizzata costituita dai ferrovieri e con l'avvio di una fase di urbanizzazione di vaste aree intorno all'edificio della stazione iniziata con l'apertura di una nuova porta nelle mura nel 1865".

Sottolineava poi fisicamente e con forza questo ruolo la grande tettoia metallica eretta a copertura dei binari; una costruzione imponente e ben visibile che costituiva la struttura pubblica più grande e moderna della città.

Insomma la ferrovia, le sue strutture, i suoi edifici, i suoi lavoratori costituivano economicamente e visivamente la modernità, il progresso, la possibilità di un riscatto economico e sociale e la possibilità di uno svincolo dalla scomoda presenza dominatrice del vicino capoluogo regionale.

Le vie di comunicazione apparivano pertanto in quella fase come una facile scorciatoia verso la modernizzazione del Pistoiese e questa fu la scommessa su cui puntarono alcuni degli esponenti più sensibili e attenti della classe dirigente locale ed in particolare dal momento in cui iniziarono a farsi più concreti i progetti di realizzazione di linee ferroviarie alternative alla Porrettana.

Ed è in questa realtà tangibile costituita da un lato dalla rilevanza economica delle comunicazioni e dall'altro dalla potenziale funzione della città insita nella sua stessa posizione strategica ai piedi dell'Appennino, che iniziarono a prender forma ipotesi e studi per completare ed allargare la rete delle comunicazioni già esistenti, nella convinzione che in questo modo si potesse far assumere alla città e al suo territorio un ruolo sempre più rilevante nell'ambito regionale e nazionale.

Le possibili linee di sviluppo di una rete ferroviaria in-

L'utopia ferroviaria. Idee e progetti per nuove vie di comunicazione nel Pistolese tra Otto e Novecento

torno alla città furono ipotizzate in direzione della Pianura padana con nuovi attraversamenti della catena appenninica e verso il Valdarno inferiore e il centro di Empoli.

Oltre a queste due direttrici principali si studiarono per anni ipotesi di collegamenti, con linee tramviarie o a scartamento ridotto, con la Valdinievole e i centri minori della periferia e furono elaborati anche alcuni progetti di nuove strade a carattere prevalentemente turistico.

Le comunicazioni montane

La necessità di un nuovo attraversamento ferroviario dell'Appennino si pose poco dopo il completamento della ferrovia Porrettana. La linea che congiungeva Pistoia con Bologna costituendo il tratto fondamentale dell'asse nordsud del sistema ferroviario italiano era stata progettata ad un solo binario ed era stata realizzata dopo anni di discussioni e di lavori e risentiva, in particolare nel versante toscano, di un tracciato impervio, disagevole e con numerose gallerie che obbligava i treni a tenere basse velocità.

Risulto rapidamente insufficiente anche perché si era profondamente modificato il quadro politico ed istituzionale preunitario in cui era stata voluta e progettata, con il coinvolgimento di ben cinque diversi stati⁸, per cui una linea pensata in funzione di collegamenti tra vari stati tutti a dimensione poco più che regionale, tra cui il Granducato di Toscana, si era trovata a svolgere il suo ruolo in una nuova realtà nazionale con la funzione di unico collegamento tra Roma, il Nord Italia e, in definitiva, l'Europa9.

Già nel 1879 pertanto in Parlamento era stato richiesta la realizzazione di una linea ferroviaria più breve tra l'alta Italia e Roma e nel 1882 l'ingegner Zannoni di Bologna aveva elaborato una nuova linea Bologna-Firenze-Roma. Nel 1884 il progetto fu esaminato anche dall'ingegnere francese Protche, realizzatore della Porrettana, che propose di valicare gli Appennini con una linea tra Prato e Sasso (Marconi) prefigurando così il nucleo originale della futura direttissima Prato-Bologna¹⁰,

Furono elaborate anche alcune ipotesi di parziale rifacimento della Porrettana come il progetto dell'ingegner Lanino che prevedeva una galleria Porretta-Pistoia e un nuovo tronco nel tratto Piteccio-Pistoia ma via via prendevano sempre più corpo le ipotesi totalmente alternative alla Porrettana.

A queste ipotesi che avrebbero finito per ridimensionare fortemente il ruolo di Pistoia come nodo fondamentale delle comunicazioni nazionali, e che erano quindi ritenute lesive degli interessi economici locali, la classe dirigente pistoiese si oppose lungamente, anche se vanamente.

Le prime reazioni si ebbero fin dall'inizio del 1882 e si tentò di aggirare il problema proponendo di inserire la Porrettana in una linea diretta proveniente da Roma.

Per far ciò si proponeva di realizzare una nuova linea diretta Pistoia-Empoli che aveva lo scopo di riunire la Porrettana e la Senese a sud di Firenze. In questo modo era possibile diminuire i tempi di percorrenza lasciando intatto l'attraversamento di valico esistente".

Promotrice e coordinatrice dell'iniziativa fu la Società Utile e Diletto fra gli operai, industriali professionisti in Pistoia presieduta dall'imprenditore Aiace Trinci12. La Società raccoglieva da anni le personalità più impegnate nel dibattito sullo sviluppo economico locale e svolgeva una costante opera di promozione delle iniziative industriali allestendo mostre, sostenendo la formazione professionale di tecnici ed operai e tenendo vivo il dibattito sul ruolo dell'industria nel Pistoiese.

Nel mese di maggio del 1882 la società promosse «un'adunanza nel locale del teatro Cino di Pistoia» e in quella occasione fu data vita a un «Comitato Centrale allo scopo di prendere in esame i progetti che si agitano per costruzioni di Ferrovia per la più diretta comunicazione fra l'Alta Italia e Roma, ricercare quello che offra maggior vantaggi alla città e territorio di Pistoia in concorso dell'invantaggi ana città e della nazione e questo progetto propugnare per mezzo:

a) di ragioni d'ordine tecnico e commerciale

a) di ragioni di orome di comuni ed altri enti interessati

c) di propaganda mediante la pubblica stampa

d) di esercizio del diritto di petizione

e) in genere con qualunque altro mezzo consentito dalla legge»13

gge» 13. Il Comitato si dotò di una Commissione Esecutiva costituita da 25 membri scelti tra i principali rappresentanti della nobiltà e della borghesia locale e in particolare tra i più la nobilta e della congnessa della con particolare da i più noti professionisti cittadini 14. Presidente fu eletto il cavalier Filippo Rossi Cassigoli e Vice presidenti i cavalieri An-

tonio Gelli e Giovanni Procacci.

Particolare importanza assunse il ruolo del sindaco di Pistoia e deputato Ippolito Martelli Bolognini che rappresento un costante raccordo tra potere centrale e il Comitato. È lui, ad esempio, che in una relazione ricorda che «...il movimento ufficiale fu iniziato dal Municipio d'Empoli che si proponeva di propugnare la costruzione d'una linea ferroviaria tra Empoli e Pieve a Nievole...(che) non poteva incontrare il favore del Ministero della Guerra, il quale si preoccupava del modo di trasferire il più prontamente possibile a Bologna le truppe della bassa e media Italia...(per cui) Empoli ritirava il progetto primitivo e invitava il Comune di Pistoia a non contrariare gli interessi di Empoli ed unirsi insieme per raccomandare il progetto di una linea Pistoia Empoli. Però la difficoltà più grave al raggiungimento di questo scopo viene da Firenze, la quale ha sempre impedito la comunicazione diretta tra Empoli e Pistoia che la taglierebbe fuori ed è a ritenersi che il Consiglio Provinciale di Firenze, composto nella massima parte di fiorentini, non favorirà quel progetto». Il Sindaco ricordava inoltre che il Ministero della Guerra sembrava intenzionato a sostenere questa linea insieme alla Modena-Pescia e a numerose modifiche sulle linee esistenti. In particolare la Pistoia-Empoli era preferita a quella del progetto Zannoni per la maggiore economicità per cui «...è ragionevole supporre che sarebbe preferita e favorita anche dal ministero delle finanze» inoltre «...se Firenze ci osteggierà, otterremo favore da Porretta ed anche da quei Bolognesi che, vista la difficoltà di ottenere dal Governo l'approvazione della linea Zannoni per la spesa gravissima che importerebbe, si contenterebbero in via d'ipotesi di quella Pistoia-Empoli che loro abbrevierebbe la via per Roma» 15.

Le ragioni militari¹⁶ e finanziarie divenivano quindi il motivo centrale del ragionamento elaborato a sostegno della proposta e di cui i Pistoiesi si fecero carico interamente, in una contrapposizione con la vicina e rivale Firenze chiarendo comunque, sempre per bocca del Sindaco, il vero nodo del problema, i rispettivi compiti e le strategie da adottare: «La questione stà tutta nel pericolo che Pistoia sia tagliata fuori dalle linee dirette di comunicazione tra l'Alta Italia e Roma. Lo scopo del Comitato, come quello del Comune di Pistoia e del Comune di Empoli è di mostrare al Governo che la strada migliore da costruirsi è quella che comprende il tronco Pistoia-Empoli. I comuni debbono presentare i loro progetti con tutte quelle condizioni di studii, riparto di spese che vuole la legge. Il Comitato deve fare agitazione per paralizzare la guerra che ci farà Firenze».

Una delle prime iniziative concrete fu così costituita dalla decisione, assunta nella seduta della Commissione del 7 giugno 1882, di formulare una «petizione da inviarsi alla Camera dei Deputati acciò questa nella imminente discussione dei provvedimenti per le ferrovie complementari potesse tener conto o far approvare la costruzione del tronco ferroviario Pistoia Empoli o almeno non affrettare la approvazione del progetto Zannoni».

In effetti su questa proposta furono raccolte più di tremila firme che furono inviate alla Camera in occasione del L'utopia ferroviaria. Idee e progetti per nuove vie di comunicazione nel Pistoiese tra Otto e Novecento

dibattito in cui Lugli e Minghetti dichiararono apertamente la necessità di realizzare una nuova linea direttissima tra il nord Italia e Roma.

Ma da allora i lavori del Comitato subirono un progressivo rallentamento. Nei mesi successivi risultano costituite due sottocommissioni, una tecnica e una per studi militari. ner meglio definire il progetto e nel 1884 si decise di dare alla stampa il cosiddetto «Programma operativo» del Comitato 17

nuato Negli anni seguenti la polemica si affievoli gradatamente anche perché i provvedimenti di riordino della rete ferroviaria del 1885 non affrontarono il problema della nuova linea diretta e nel periodo 1885-1905 si tese più a completare la rete esistente, collegando i vari spezzoni isolati o a collegarla con la rete europea attraverso le Alpi, che ad affrontare la revisione dei collegamenti tra Roma e Milano.

Il problema tornò però regolarmente alla ribalta con la proposta di nuove linee come la Arezzo-Bologna e la Pistoja-Parma.

Di quest'ultima fu sostenitore e animatore nel 1904 l'avvocato pistoiese Giannino Giannini consigliere comunale. imprenditore ed esponente di punta della borghesia liberale pistoiese 18.

L'idea di questa nuova ed ulteriore proposta di attraversamento appenninico partiva ancora una volta dalla convinzione che essa potesse giovare all'incremento economico di Pistoia nel momento in cui, finalmente, si andava delineando uno sviluppo in senso industriale dell'intera economia nazionale.

La proposta veniva avanzata anche in concomitanza con la statizzazione della rete ferroviaria nazionale, avvenuta l'anno successivo, che faceva sperare, come in effetti avvenne, nel rilancio delle costruzioni ferroviarie e in un processo generale di razionalizzazione e rinnovo della rete.

L'estensore degli studi preparatori e del progetto di massima rilevava che «...Sulla linea Centrale Italiana che corre da Milano a Bologna, Firenze, Roma e Napoli vi è un lungo tratto tra Porretta e Pistoia sul quale in particolare per le forti pendenze e per le curve strettissime il movimento dei treni è reso difficoltoso...» e che pertanto «...Il Govemo stesso ha presa a cuore fino da tempo questa questione, tanto che ha nominato una Commissione composta di tecnici che hanno il compito di studiare tutti i progetti e di scegliere il migliore tra quelli fin'ora esistenti, e che hanno per capi-linea Firenze e Bologna». Ma il Giannini sottolineava «...non vi è dubbio che, prima che la Nazione debba sopportare una ingente spesa, il Governo deve approfondire gli studi allargando il mandato alla Commissione Reale, che si deve interessare di tutti i progetti, oltre a quelli tra Bologna e Firenze. Così con la fiducia che si raggiunga prima o poi questo oggetto, venne compiuto un modestissimo lavoro per una linea tra Parma e Pistoia...»

Il progetto prevedeva una nuova linea di 150 km. di cui ben 60 in galleria con la galleria più lunga di 17 km. e mezzo. Il percorso partiva da Parma e risaliva le valli dell'Enza e della Secchia fino a Montefiorino, da qui giungeva a Riolunato e imboccava una lunga galleria sotto il monte Cimone uscendo sul versante toscano a Cutigliano e quindi scendeva lungo la valle della Lima fino a Mammiano.

Da qui erano previste due diverse soluzioni per giungere a Pistoia. Una attraverso Piteglio e la valle del Pescia percorreva i colli della Valdinievole e il lato occidentale delle colline pistoiesi fino a ricongiungersi a Capostrada alla linea Porrettana; l'altra, con una successiva lunga galleria, da Mammiano giungeva fino a Piteccio nella valle dell'Ombrone ricollegandosi anche in questo caso alla Porrettana.

Il vertice della linea era a 630 m. di altitudine e la pendenza massima era del 24 ‰. La linea risultava così «...di pratica e conveniente attuazione anche dal lato tecnico e con lo studio eseguito fin ora, perché apparisce (sic) dimostrato che sono possibili facili pendenze, curve larghissime, vertice assai depresso, lunghezza virtuale la più vantaggio-

sa, tanto da diminuire l'orario di circa 2 ore, opere d'arte ordinarie...è strategicamente propizia alla mobilitazione delle truppe, che per la difesa nazionale dovessero essere trasportate rapidamente dalla Lombardia in Toscana o viceversa, o lungo tutti i valichi dell'Italia centrale, correndo essa per di più sempre protetta da baluardi naturali: favorirebbe immensamente le celerità delle comunicazioni con l'estero pel Gottardo, il Sempione e il Brennero ...e se sarebbe più costosa delle linee progettate tra Firenze e Bologna, di quelle sarebbe largamente più remunerativa tanto ua compensare la maggiore spesa». Per quanto riguarda i collegamenti tra la montagna e la pianura lucchese si sottolineava che «...con un breve raccordo da Cutigliano ai bagni di Lucca di poco più di 18 km. ...rapidamente si scenderebbe nella pianura lucchese e di lì a Pisa e Livorno».

Per l'economia toscana veniva affermato che «...la regione fiorentina potrebbe, con celerità, direttamente inviare i propri prodotti nella Lombardia e in una parte del Piemonte e del Veneto - con la Parma Suzzara la Pistoia-Parma sarebbe unita a Verona - e all'Estero pel Brennero, pel Gottardo e il Sempione, la regione Lucchese con Pisa e Livorno potrebbe fare comodamente altrettanto senza spingerli a Pistoia e sulla rampa Porrettana. E forse così il porto di Livorno potrebbe rifiorire dell'antica attività e

Tutti questi pregi ponevano in secondo piano i possibili limiti della linea; primo tra tutti il fatto che tagliava fuori i capoluoghi emiliano e toscano, cosa che non era assolutamente negli intenti governativi, specialmente dopo l'esperienza della Porrettana che si dipartiva appunto da Pistoia. poiché la nuova linea doveva partire da Firenze o da un centro comunque più vicino al capoluogo. Ma a tal proposito concludeva il Giannini se «...può dispiacere che una linea nuova lasci fuori una città di prim'ordine come Bologna conforta il pensiero che il danno per Bologna sarebbe lieve e grande incalcolabile sarebbe il benefizio per la Nazione intera e per numerosissime popolazioni direttamente interessate».

L'avvocato pistoiese pubblicizzò a lungo la sua proposta con opuscoli e progetti senza però riuscire a trovare molta accoglienza nelle sedi dei ministeri competenti per cui la proposta rimase sempre in ambito locale.

Sempre impostate sull'asse della Porrettana risultano altre due vie di comunicazione che interessavano in modo particolare la montagna; la Pracchia-Borgotaro e la Pracchia-Bagni di Lucca.

La prima era una strada di 60 km. prevista per collegare in quota le due ferrovie di valico dell'Appennino: la Parma-La Spezia e la Pistoia-Bologna 19. La strada aveva avuto una prima ideazione nel 1894 e un'ulteriore definizione nel 1904 ad opera di Francesco Bonacini che aveva iniziato ad aprire a proprie spese alcuni chilometri del tracciato nei pressi dell'Abetone. La finalità della nuova strada era essenzialmente di tipo turistico poiché si prevedeva di collegare le principali località climatiche della montagna pistoiese come Abetone, Cutigliano e Gavinana allora in una fase di sviluppo turistico con le due importanti linee ferroviarie.

La seconda era una ferrovia che venne progettata nel 1915 dall'ingegner Guido Borghi²⁰, presentata con un opuscolo ben curato ed approfondito e si rifaceva ai primi studi della Società Metallurgica Italiana (S.M.I.) che dal momento dell'impianto di un suo stabilimento sulla montagna pistoiese a Campotizzoro nel 1911, aveva ipotizzato un collegamento ferroviario Pracchia-Campotizzoro-S. Marcello che sarà poi effettivamente realizzato nel 1926 dalla Ferrovia Alto Pistoiese.

Il Borghi però sviluppava a fondo l'idea di base proseguendo la linea fino a Bagni di Lucca da un lato e dall'altro fino a Pavullo, dopo aver toccato la località turistica dell'Abetone, dove si ricongiungeva a una preesistente ferrovia che saliva da Modena.

Era inoltre previsto anche un nuovo collegamento con

Pistoia che sviluppandosi parallelamente alla strada Mode-Pistoia cne sviiuppanuosi paranenamente ana straua Mode-nese (S.S. 66) si congiungeva alla nuova ferrovia a Ponte-petri; il tutto per 104 km. di binario elettrificato a scartamento ridotto e con una spesa complessiva di oltre venti

Il progetto del Borghi si differenziava dagli altri perché si ricollegava più organicamente alla realtà economica delsi riconegara più organicamente ana Tenta Ceorganica der-le zone attraversate dove erano presenti «...la Società metallurgica Italiana, la cartiera Cini2, le filature di lana, le

trafilature di ferro²³, le segherie e in generale le industrie del ghiaccio²⁴, del carbone e del legname...»²⁵.

In effetti il suo progetto rappresentava il tentativo di realizzare una nuova ferrovia di valico mettendo contemporaneamente in collegamento tra loro le tre zone appenniniche del Modenese, del Pistoiese e della Garfagnana ricche di abitanti. le popolazioni servite dalla linea risultavano di 141.828 unità in ben 12 comuni, di attività industriali e turistiche. In questo modo, partendo sempre dalla Porrettana, si realizzava un'importante infrastruttura nelle zone più popolate e più dotate di strutture produttive e moderne dell'intera montagna pistoiese.

Il problema di fondo era costituito dal fatto che un progetto di così largo respiro poteva essere attuato solo dallo Stato e non assunto da privati che, fra l'altro, avevano inte-

ressi limitati al tratto Pracchia-S. Marcello.

Le comunicazioni nella pianura Pistoia-Firenze

Tutti in pianura invece e sviluppati verso Lucca e Firenze i progetti di due linee di tipo suburbano: le tramvie elettriche Pistoia-Colonna di Monsummano e Pistoia-Poggio a Caiano il cui progetto fu elaborato e sostenuto dal comune di Pistoia nel 1913.

In questo caso anche la pubblica amministrazione individuava nell'esistenza delle comunicazioni la possibilità di una sviluppo economico. Si affermava infatti nella relazione di presentazione del progetto: «...In quasi tutti i luoghi interessati dalla nostra rete, che ha un percorso di circa 46 km. rimasero sino ad oggi paralizzati ogni industria ed ogni sviluppo agricolo per mancanza di facili comunicazioni: tantoché può asserirsi che l'incremento economico del nostro Circondario è indissolubilmente legato all'attuazione delle progettate tramvie...» 26.

Il progetto prevedeva di collegare la stazione ferroviaria di Pistoia con Serravalle e Monsummano da un lato e Tizzana e Carmignano dall'altro mentre verso la Valdinievole era previsto il ricongiungimento con la Monsummano-Luc-

ca inaugurata nel 1907.

I progetti non suscitarono interesse nelle autorità nazionali anche perché le tramvie correvano praticamente parallele a strade già esistenti e furono definitivamente abbandonati con lo scoppio della Prima guerra mondiale.

Merita infine ricordare un altro progetto elaborato ancora dal Giannini e di cui si parlò a lungo nelle cronache locali e con cui torno alla ribalta la ferrovia tra Pistoia ed Empoli.

Il prolifico avvocato pistoiese riprese ed elaborò, nel 1908, la vecchia proposta del 1882 e sempre nell'ottica di disendere gli interessi di Pistoia e il suo sviluppo. La proposta fu discussa nel consiglio comunale e quindi sostenuta ancora dalla Società Utile e Diletto che continuava a raccogliere i principali animatori della vita cittadina.

Si sostenne allora che se non si era riusciti a realizzare la Pistoia-Empoli come momento della grande linea longitudinale italiana che «...doveva congiungere il nord al sud attraverso la Porrettana per Siena e Viterbo...» la si poteva però pensare come «...linea complementare sussidiaria di poca spesa, principalmente per gli interessi locali...» rinunciando a un collegamento diretto tra i due centri per realizzare una linea che attraversava tutta la pianura pistoiese alle pendici del Montalbano.

Nel 1919 l'avvocato Giannini definì la sua idea tentando

di farla divenire operativa e incaricò l'ingegnere Lorenzo di farla divenire operato da presentare al Ministero Cecchi di elaborare un progetto da presentare al Ministero Cecchi di elaborare un progetto da presentare al Ministero dei Lavori Pubblici per ottenere la concessione per la concessione p

Il progetto, completato nel 1922¹⁷, prevedeva una ferro-Il progetto, completato nel 22, preveneva una ferrovia che si distaccava dalla linea Pistoia-Lucca presso l'abj. via che si distateava dana inicia presso l'abitato di S. Maria a Spazzavento e seguiva la pendice nordest del Montalbano andando ad allacciarsi alla linea Firenze-Empoli presso Carmignano.

e-Empon presso Curralinea di pianura di 23 km., sostan-Si preveneva con una sola galleria di lunghezza ji mitata, e 4 stazioni in corrispondenza degli abitati di Canmitata, e 4 stazioni in correspondenta degli acitati di Cantagrillo-Casalguidi, Quarrata, Tizzana e Poggio a Caiano da realizzarsi con una spesa prevista di 20 milioni di lire.

Nel 1924 il Ministero respinse il progetto chiudendo così il periodo delle ipotesi di nuove ferrovie facenti capo a Pistoia che con la successiva apertura della linea Direttissima Prato-Bologna conobbe un sostanziale ridimensionamento del suo ruolo di nodo ferroviario.

E rispetto alla Direttissima nel 1935 sempre il Giannini si fece promotore di un'idea di raccordo ferroviario con essa. quasi a tentare un'ultima estrema possibilità di recupero di una funzione nazionale di Pistoia nel quadro delle comunicazioni italiane.

Egli proponeva pertanto di facilitare i collegamenti tra la Direttissima e Pistoia con una linea di 11 km. che univa Vaiano a Montale evitando così di toccare la stazione di Prato e diminuendo i tempi di percorrenza da Bologna verso Livorno e il suo porto. A questa linea il Giannini aggiungeva, per completare il quadro delle comunicazioni locali, la proposta della realizzazione del traforo della Collina per rendere più agevole il collegamento automobilistico tra Pistoia e Bologna²⁸ evitando così di salire fino all'omonimo passo poco praticabile nei mesi invernali e quest'ultima idea sarà poi effettivamente realizzata negli anni '60.

Conclusioni

Con il tardivo intervento di recupero dell'originaria idea della Pistoia-Empoli si concludeva, negli anni '30, la stagione prebellica delle proposte e dei tentativi per far rientrare Pistoia nella rete delle grandi vie di comunicazione.

La guerra, e in particolare gli anni del secondo dopoguerra, modificheranno profondamente lo scenario della mobilità di uomini e merci ormai dominato dalla motorizzazione privata e dalle autostrade che, ancora una volta, attraverseranno l'Appennino lontano da Pistoia.

Rimane di quell'epoca l'attività svolta da una ristretta cerchia di intellettuali borghesi dinamici e attivi che, pur nell'orizzonte angusto di una città di provincia, svolsero per lungo tempo una funzione propulsiva e di dibattito sul ruolo e sul futuro della città.

A personaggi come Giannini, Borghi, Bonacini va riconosciuto il merito di aver tentato di progettare una rete di infrastrutture che svolgesse il ruolo di base materiale per lo sviluppo industriale e di essersi direttamente e in prima persona, con le proprie idee le proprie risorse, messi a disposizione degli interessi della comunità.

Di tutti quei progetti uno solo vide una concreta realizzazione con la costituzione nel 1916 della Società per azioni Ferrovia Alto Pistoiese (F.A.P.) e la conseguente entrata in funzione, nel 1926, della ferrovia Pracchia-Mammiano 39

La spiegazione di questo unico successo è da ricercare nella più limitata estensione della linea e nelle forze economiche che le dettero vita: la S.M.I., la famiglia Cini e la Società Elettrica Ligure Toscana (S.E.L.T.); tre gruppi industriali di rilevanza regionale e nazionale presenti con i loro impianti sulla montagna pistoiese e che all'inizio del secolo erano in una fase di espansione e non singoli individui, se pur esponenti di una borghesia illuminata.

La F.A.P. nacque cioè per soddisfare precisi bisogni di tipo produttivo-industriale. Attraverso la nuova ferrovia la

nel 1922 dal Giannini. il progetto CARMICARNO PROGETTO PRELIMINARE di una FERROVIA PLANIMETRIA PISTOIA e L'utopia ferroviaria. Idee e progetti per nuove vie di comunicazione nel Pistoiese tra Otto e Novecento

S.M.I. poteva infatti far funzionare più adeguatamente i suoi impianti di Campoti zoro, Limestre e Maramiano; la famiglia Cini poteva collegare il suo stabilimento cartario di La Lima allo scalo di Pracchia, la S.E.L.T. espandeva le sue attività idroelettriche già da tempo presenti in Toscana e nella montagna pistoiese ed infine la nascente industria turistica si assicurava un'importante infrastruttura.

I a montagna riusciva così a generare all'inizio del secolo una nuova occasione di innovamento della propria struttura economica e sociale.

Si ringrazia Giovanni Innocenti per aver messo a disposizione i documenti della sua collezione che sono stati indispensahili ner la ricerca.

- (1) Il Granducato di Toscana fu uno dei primi stati italiani a dedicarsi alla costruzione di ferrovie e nel 1859 con i suoi 257 km. di linee era al terzo posto tra gli stati italiani per sviluppo delle strade ferrate dopo lo Stato di Sardegna e il Lombardo-Veneto.
- (2) Sulla realizzazione dei primi impianti idrici a Pistoia vedi. F. GURRIERI, Architetti, ingegneri, grandi opere pubbliche nell'ottocento pistoiese, in I macchiaioli, Pistoia, ECOP, 1983, p. 147.
- (3) Illuminazione elettrica in Pistoia e sobborghi, Pistoia, Niccolai. 1897.
- (4) Una delle più ampie fu quella del 1886. Sui suoi scopi e sull'ideologia della borghesia imprenditoriale locale vedi Esposizione Artistica Industriale ed Agricola in Pistoia, Discorso del Presidente del Comitato di patronato Ing. Eduardo Philipson, Firenze, arte della Stampa, 1886.
- (5) Al momento dell'unificazione italiana le ferrovie esistenti erano gestite da compagnie private locali. La prima legge organica di riordino del settore fu la legge nº 2279 del 14.5.1865 che raggruppò le compagnie in tre grandi società denominate
- Strade ferrate dell'Alta Italia, che gestiva tutte le linee dell'Italia settentrionale,
- Strade ferrate Romane, che gestiva le linee toscane e romane.
- Strade ferrate Meridionali, che gestiva le linee del Meridione e della dorsale adriatica.
- Nel 1885 fu stipulata una nuova convenzione Stato-Società e la rete ferroviaria esistente fu divisa in due insiemi longitudinali con una linea di divisione nello spartiacque appenninico. La gestione fu così affidata alla
- Società Mediterranea, per il versante tirrenico
- Ferrovie Meridionali, per il versante adriatico
- Società Sicula, per le ferrovie siciliane.
- La gestione privata delle ferrovie terminò nel 1905 con la loro statizzazione e la creazione delle Ferrovie Statali.
- C. CAROZZI, A. MIONI, L'Italia in formazione, Bari, De Donato, 1970, pp. 267-396.
- (6) In tutta Italia la costruzione della rete ferroviaria costituì un momento importante della crescita dell'economia locale e nazionale. Al momento dell'Unità il Regno d'Italia contava solo 1.900 km. di ferrovie concentrate nella Pianura Padana, in Toscana e attorno a Roma e Napoli. Fra il 1860 e il 1865 la rete progredì fino a 4.500 km., giungendo a 8.450 nel 1876, 12.260 nel 1890 e a 14.100 nel 1895. Ibidem.
- (7) Sull'argomento vedi: G. Beneforti, Appunti e documenti per una storia urbanistica di Pistoia (1840-1940), Pistoia, Tellini 1979; A. Giuntini, La costruzione della stazione ferroviaria di Pistoia, «Farestoria» 1-2/1987
- (8) Non si intende qui sostenere, ovviamente, che le infrastrutture non rappresentino un importante sostegno e volano delle attività economiche ma sottolineare come in definitiva esse possano svolgere effettivamente il loro ruolo solo se costituiscono il supporto, la base per una trama di imprenditorialità e di attività economiche preesistenti o in formazione. Nel dibattito pistoiese di quegli anni invece le infrastrutture ferroviarie sembrano assumere valore economico di per sé, intrinseco in un quadro generale che appare stazionario e sarà tale, almeno fino ai primi anni del '900. D'altronde è vero che l'installazione della San Giorgio in quegli anni fu frutto anche delle buone infrastrutture esistenti a Pistoia ma in questo caso ebbero più importanza i collegamenti con Firenze, la costa tir-

renica e il triangolo industriale del nord-ovest che quelli con Roma e il sud Italia su cui si andava da anni dibattendo sterilmente.

- (9) Nel 1851 avevano aderito alla Convenzione di Roma per la costituzione della Società Anonima Strada Ferrata Centrale Italiana destinata a realizzare la ferrovia, lo Stato Pontificio, L'Impero d'Austria, il Ducato di Modena, il Ducato di Parma e il Granducato di Toscana.
- (10) Sulla storia della Porrettana vedi, AA.VV., La ferrovia transappennina. Il collegamento nord-sud attraverso la montagna bolognese e pistoiese (1842-1934), Porretta Terme, 1986.
- (11) Sulla lunga fase di gestazione della linea direttissima vedi: A. GIUNTINI, I giganti della montagna. Storia della ferrovia Direttissima Bologna Firenze (1845-1934), Firenze, Olscki, 1984.
- (12) La proposta di realizzare la linea era già stata avanzata nei primi anni '70 dall'onorevole Mocenni e dal sindaco di Empoli Casuccini Bonci. Il progetto era sostenuto da un Comitato appoggiato dai deputati senesi Luchini e Chigi e dai deputati e dal senatore bolognesi Lugli, Zanolini e Magni. A. Giuntini, ibidem.
- (13) Il Trinci era il titolare della carrozzeria che nel 1907 sarà rilevata dalla Società San Giorgio di Genova per la produzione di automobili nello stabilimento costruito nella zona a sud delle mura urbane. Sulla vicenda vedi, Andrea Ottanelli, Auto Treni Aerei. Le Officine meccaniche San Giorgio. Un'industria genovese in Toscana tra Giolitti e la Resistenza (1905-1949), Pistoia ECOP, 1987.
- (14) La vicenda del Comitato è ricostruita dal 28 maggio 1882 al 12 aprile 1884 in un registro manoscritto, inedito, che raccoglie i Processi verbali della Commissione Esecutiva del Comitato per una ferrovia Pistoia-Empoli. Collezione Giovanni Innocenti, Pistoia.
- I verbali, precisi e circostanziati ci rendono bene l'immagine di una classe dirigente locale di fine Ottocento tutta tesa a propugnare soluzioni, trovare alleanze, consolidare rapporti con i potenti per cercare di mantenere un rango sociale e politico a una città di provincia. Si può così avere un'idea dei processi di formazione delle decisioni e dei rapporti di potere esistenti nell'Italia della Sinistra al potere negli anni della fase di formazione della base industriale che troverà poi più compiuta espressione nel periodo giolittiano a cavallo tra i due secoli. Beghe di paese, lotte tra onorevoli, rivalse personali, pressioni ministeriali ma anche analisi economiche e sociali formarono per anni le basi su cui per anni a Pistoia si discusse tentando spesso di far prevalere su un interesse nazionale, rappresentato dalla realizzazione di una rete di linee ferroviarie razionali, interessi locali e parziali. Ci vollero così settanta anni di dibattiti, scontri d'interessi, progetti e lavori per dotare l'Italia di una linea ferroviaria transappenninica moderna ed
- (15) Ne facevano parte imprenditori, ufficiali, ingegneri, avvocati, medici ed il sindaco e deputato Ippolito Martelli-Bolognini.
- (16) Processi verbali della Commissione Esecutiva, op. cit. (17) Le ragioni militari erano anche alla base della scelta della
- Modena Pescia Lucca. (18) Comitato centrale pistoiese per la ferrovia Pistoia Empoli, Relazione della commissione Esecutiva e deliberazione del comitato, Pistoja, Niccolai 1885
- La vicenda del Comitato pistoiese è ricostruita anche in A. Giuntini op, cit., pp. 120 e seg.
- (19) G. Giannini, Studi preparatori e proposta per una linea direttissima Parma-Pistoia, Pistoia, Niccolai, 1904.

- (20) Nuova via appenninica, Modena, Saliani, 1904.
- (21) G. BORGHI Ferrovia dell'Abetone, Pistoia, 1915.
- (21) O. Bokoni and American dell'economia montana d'inizio (22) Per una visione d'insieme dell'economia montana d'inizio (22) Fea dila Visione di mandia dell'Appen-secolo vedi: A. MODENA, Monografia economico agraria dell'Appensecolo veun. Alla Stampa 1939. AA.VV. Monti e nino Pistoiese, Pistoia, Arte della Stampa 1939. AA.VV. Monti e nino listura, i istani, A. Ottanelli, R. Vannac poggi toscani, Firenze 1908, A. Cipriani, A. Ottanelli, R. Vannac poggi toscum, Filene 1905, C. Cirnari, A. Offanelli, R. V. Ci, Industria e industrializzazione nel Pistoiese, Pistoia 1988.
- (23) N. FARINA CINI, La cartiera della Lima, San Marcello 1938. (24) R. Breschi A. Mancini M. T. Tosi, La lavorazione del ferro
- nella montagna pistoiese, Pistoia 1985.
- ella montagna più per la compania della montagna il freddo il tempo. La (25) N. FERRARI A. OTTANELLI L'acqua il freddo il tempo. La produzione del ghiaccio naturale nell'alta valle del Reno (sec. XVIII-XX), Firenze, Alinea 1987.
- (26) G. BORGHI, on, cit. p. 3
- (27) Comune di Pistoia, Impianto delle tramvie elettriche, Pistoia. Ciattini 1913
- (28) Relazione sopra il progetto di massima di una ferrovia tra Pistoia e Empoli, Pistoia. Niccolai, 1922.
- (29) G. GIANNINI, Considerazioni su alcune comunicazioni ferroviarie e automobilistiche toscane, 1935.
- (30) Sull'argomento vedi: La Montagna Pistoiese, a cura del Comitato per i festeggiamenti inaugurali della Ferrovia Elettrica Pracchia-S. Marcello-Mammiano, Firenze 1926. N. FERRARI, A. OTTANELLI, M. T. Tosi, La Ferrovia Alto Pistoiese, Pistoia 1988. A. BETTI CARBONCINI, Ferrovia Alto Pistoiese, Cortona, Calosci 1989.

Contributi / Interviste / Lettere / Informazioni / Recensioni / Per filo e per segno / Biobibliografie

CONTRIBUTI

Alcune riflessioni intorno al libro «Fascismo e Resistenza a Montale» di Vasco Topazzi e Michele Di Sabato

Il libro recensito nell'ultimo numero di «Fare Storia» dall'On. Gerardo Bianchi dal titolo «Fascismo e Resistenza a Montale» che Vasco Topazzi e Michele Di Sabato hanno recentemente pubblicato per i tipi di Pentalinea di Prato, stimola alcune riflessioni in ordine al quadro socio politico in cui il fascismo montalese trovò facile terreno di accoglienza e su alcuni episodi relativi al periodo resistenziale che in questa zona mosse i primi importanti passi organizzativi generando anche qualche episodio contraddittorio ed ancora non del tutto chiarito.

È necessario prima di tutto dire che questo libro aggiunge un tassello non secondario per la conoscenza di fatti ed antefatti che caratterizzarono il periodo resistenziale nel pistoiese e, più precisamente, in quella parte di territorio ad est della provincia che dalla zona appenninica a nord si estende a valle per tutto il bacino dell'Ombrone fino al

collegamento con il Valdarno inferiore.

La ricerca s'incentra principalmente nel Comune di Montale ma non può fare a meno di sconfinare, vuoi per omogeneità di interessi o per affinità geografiche o legami economici e culturali, con zone limitrofe come tutto il comprensorio pratese, il Comune di Agliana che, peraltro, si era reso autonomo dal Comune di Montale appena negli anni precedenti la prima guerra mondiale esattamente con delibera del 12/5/1913, e con tutto il contesto pistoiese nel quale, prima come sottoprefettura e poi dal 1927 come provincia autonoma, il comune montalese era referente politico-amministrativo. Già, proprio perché il libro tenta di inquadrare il tema resistenziale collocandolo nel quadro socio-politico che determinò l'avvento del fascismo che a Montale ebbe momenti di significativa violenza per le forti personalità che vi operarono e per il ruolo che queste assunsero in ambito provinciale, toscano e nazionale.

Il quadro sociale che ci viene appena delineato riferito alla fine della prima guerra mondiale, ci presenta un comune sostanzialmente povero basato su una economia prevalentemente agricolo-mezzadrile, mentre le frazioni collinari, al limite della sopravvivenza, caratterizzate da una forte emigrazione stagionale verso la Maremma e la Corsica. L'industria nascente, si modellava sul tessile pratese sfruttando il corso d'acqua del torrente Agna; scarso o comun-

que irrilevante il tessuto artigianale.

Il quadro nerucciano delle novelle montalesi in cui l'immaginario è preso a metafora di una quotidianità povera e fortemente radicata in una realtà fatta di mitici orchi mostruose streghe e onnipotenti re, si materializza in un secolare fatalismo di accondiscendenza alle forze di antica dominazione storicamente e saldamente radicate nella zona

Il cosiddetto «biennio rosso» che mise in evidenza la profonda crisi morale ed economica in cui il paese era sprofondato dopo la prima guerra mondiale evidenziando le amare delusioni del popolo che aveva pagato a scapito di coloro che si erano arricchiti, trova il comune montalese con forze schierate in campo appartenenti al partito Popolare, subito organizzato, ma arroccato su posizioni indecise e, comunque, moderate; il partito Socialista, con una storia più antica, ma già diviso sulla prassi da seguire ed un manipolo di facinorosi montalesi che non avevano nulla da perdere e che facendo largo uso della violenza, aiutati anche da personaggi provenienti da Prato e Firenze e che assumeranno in seguito ruoli importanti, finiranno con l'imporsi e dominare fascisticamente il Comune di Montale. A fare le spese delle violenze fasciste furono principalmente le forze socialiste, ma anche i cattolici come singoli e come associati ed il clero stesso, furono oggetto delle pressioni fisiche e morali delle cosiddette «Squadre d'Azione», le «Squadracce» dei fascisti montalesi, tanto che, a seguito delle ripetute dimissioni del sindaco appartenente al P.P., nel 1922 il comune fu commissariato.

Le violenze continuarono e si intensificarono come l'ampia documentazione testimonia tanto che nel 1923 la situazione poteva definirsi normalizzata e venne eletto un nuovo sindaco espressione dei potenti agrari provenienti dalle città vicine, specialmente Firenze, e che avevano grosse proprietà nella zona. Già da tempo la zona ad est di Pistoia compresi Montale ed Agliana era considerata la roccaforte del conservatorismo agrario in mano a sedicenti «stranieri fiorentini» che costituivano l'area più reazionaria del partito liberale nel cui interno avvennero grosse lotte appannaggio sempre dei conservatori, insensibili ai problemi pistoiesi e spesso ricorrenti a brogli elettorali e vessazioni di ogni genere nei confronti dei pochi eletti a votare di queste sezioni. Non c'è dunque da stupirsi se nel comune di Montale alle votazioni del 1919 su 1767 votanti andarono alle urne soltanto in 1012 e si ebbe la schiacciante vittoria dell'appena nato Partito Popolare con 349 voti, il Partito Liberale 252, il Partito Socialista 256 ed un centinaio di voti dispersi, mentre nelle votazioni del 1921 si registra un capovolgimento che vide su 1763 aventi diritto al voto e su 1265 votanti la vittoria del Blocco Nazionale con 459 voti, il P.P.I. con 448 voti, il partito Socialista 170 voti ed il Partito Comunista 162 voti.

Evidentemente il blocco dei liberali conservatori aveva intravisto nell'alleanza con i fascisti la possibilità di riappropriarsi di un dominio incontrastato minacciato dall'insorgere delle classi popolari ed in special modo dai socialisti e comunisti. C'è anche da dire che questa votazione

rivelò un dato che fu prerogativa del comune di Montale rispetto agli altri comuni limitrofi: la scissione dei socialisti e dei Comunisti andò appannaggio dei primi (170 contro e dei Comento de Sempio, ad Agliana i socialisti rimasero 39 contro 384 ed a Tizzana 182 contro 621. Questo rivela un carattere tipicamente moderato dei montalesi riconducibile, a parer mio, almeno in quel tempo ma anche successivamente, al potere incontrastato di nobili e borghesi che rispondono ai nomi di Govoni, Borghese, Cancellieri, Scarfantoni, Rospigliosi, D'Ancona ed altri ancora; nomi che troviamo spesso tra i consiglieri comunali e che, talvolta, si permettevano di riunire il Consiglio comunale addirittura nelle loro ville.

Emblematica manifestazione di questo connubio fra le forze liberal-conservatrici e i «duri» picchiatori fascisti montalesi fu la festa in onore di Enrico Spinelli, montalese e segretario della federazione fascista pistoiese, eletto onorevole nel 1926. I signori del luogo non badarono a spese e nessuno volle mancare nella villa della Smilea dove affluirono anche molte autorità provenienti non solo da Pistoia

ma anche da Prato e Firenze.

E fu proprio il Prof. Commendator Giuseppe D'Ancona. proprietario della fattoria di Casalbosco a Santomato ma con poderi e proprietà anche a Montale ad essere eletto sindaco nel 1923 dopo il commissariamento. Ma la progressiva ed inesorabile «Fascistizzazione» del comune di Montale mise in evidenza due elementi costanti del regime fascista: la progressiva messa a tacere di ogni opposizione e le dure e talvolta spietate lotte interne al regime che a Montale raggiunsero momenti drammatici scavalcando i confini comunali e coinvolgendo personaggi di portata regionale e nazionale. La lotta per il dominio del Comune mise spesso in opposizione anche in mamiera cruenta i fascisti locali ed i vari podestà più o meno protetti dall'alto e spesso provenienti dalle città vicine.

La trama delle vicende di tutto il periodo fascista mette comunque in evidenza quest'ombra sempre presente del grande padronato agrario che direttamente o attraverso i loro rappresentanti nelle istituzioni e fuori determina una storica azione di soggezione e moderazione che ritroveremo anche nel momento della ripresa della vita democratica

Ricca di particolari inediti e di ampia documentazione la parte riguardante la resistenza. Vasco Topazzi per diciannove anni sindaco di Montale, reduce dalla campagna di Russia e testimone oculare di molti episodi della resistenza, ci fornisce un esauriente quadro documentale di molti e drammatici episodi avvenuti in questa zona durante e dopo la caduta del fascismo.

Dall'aprile del 1944 all'ottobre dello stesso anno ben 27 furono le vittime della repressione nazifascista o cadute in combattimento entro il territorio del comune di Montale senza contare le molte altre vittime avvenute in zone limitrofe ma da porre in connessione con fatti ed avvenimenti legati alle vicende montalesi. Anche alcuni fascisti e diversi tedeschi pagarono con la vita e fra i tanti episodi emerge emblematicamente quale esempio del durissimo scontro, la morte del figlio di quattro mesi del podestà di Montale Ilio Lensi, a seguito dell'assalto e del conseguente incendio del

Comune da parte dei partigiani.

Tuttavia la dettagliata narrazione di questi fatti stimola alcune considerazioni e sottolineature che possono contribuire ad una maggiore comprensione dell'insieme di queste vicende che, per quantità ed importanza possono far apparire il substrato politico montalese come un terreno fortemente e culturalmente preparato alla rivolta. Al contrario. Forse proprio per quelle ragioni di storiche inclinazioni alla moderazione, la fine della guerra trovò il paese ideologicamente ed organizzativamente impreparato a differenza dei paesi circonvicini, in particolare Agliana da dove partirono gli impulsi più chiari e concreti per la organizzazione di una forza armata per la resistenza.

Per quanto riguarda il materiale umano su cui si costrui-

rono i primi nuclei armati che in breve diventarono brigate e formazioni efficienti, decise e talvolta anche contraddittorie, è necessario ricordare l'apporto che venne dai prigionieri alleati che si trovarono sbandati in numero considerevole proprio sulle montagne montalesi dopo l'otto settembre e che la storiografia locale non ha sufficientemente focalizzato e messo in giusta luce per una comprensione meno emotiva di fatti ed avvenimenti anche contraddittori avvenuti in queste zone.

Questi prigionieri si trovavano concentrati nel convento francescano di S. Quirico, sopra Pontenuovo, requisito e trasformato in un reclusorio. Ogni mattina essi partivano in squadre di 10-15 unità, scortati da soldati italiani, per recarsi a lavorare nei terreni delle fattorie circonvicine che avevano scarsità di mano d'opera in quanto molti uomini si trovavano alla guerra. Se le popolazioni in quel periodo soffrivano la fame, questi prigionieri si trovavano in condizioni ancora peggiori e molti furono gli episodi di solidarietà messi in atto dalle famiglie contadine per far filtrare attraverso la rigida sorveglianza, modesti alimenti come pane, polenta, frutta ed altro. I ragazzi facevano da tramite perché meno controllati, ma vi furono anche episodi di repressione, specialmente quando i fattori ed i loro controllori costringevano i soldati guardiani ad essere intransigenti verso coloro che distraevano prigionieri dal duro la-

È facile quindi intuire come appena questi si trovarono liberi, abbandonati a se stessi e immediatamente braccati dai fascisti e dai tedeschi, non ebbero altra soluzione che sparpagliarsi alla macchia sulle montagne circostanti e per sopravvivere ricercare tra la popolazione che gli era stata solidale, protezione, cibo e vestiario. Questi episodi di solidarietà diffusa furono riconosciuti anche dagli alleati a guerra finita e molti contadini delle zone collinari fra Santomato e Montale ebbero anche tangibili ricompense.

Il loro numero non era trascurabile: circa un centinaio, almeno quelli provenienti da S. Quirico. Alcuni si ricongiunsero con le truppe alleate con l'aiuto di uomini legati alla resistenza, altri vennero catturati, altri ancora vissero alla macchia aggregati alle formazioni partigiane alcuni comportandosi eroicamente, altri travolti dagli avvenimenti e dalla disperazione, assetati di vendetta, si resero responsabili di episodi contraddittori sia verso la popolazione come all'interno delle formazioni partigiane di aggrega-

In questo quadro si colloca anche l'episodio repressivo della «Villa Rossa», nei pressi della Felciana fra Santomato e Montale. La montagna era piena di sfollati provenienti dalle zone di pianura e perfino da Prato e Pistoia, convinti così di trovarsi in zona sicura, lontano da vie di comunicazione percorse da colonne di tedeschi in ritirata. Anche squadre partigiane operavano nella zona e con loro anche ex prigionieri alleati. Il 12 luglio 1944 furono catturati due tedeschi che pare avessero rastrellato alcuni prigionieri russi i quali, trovandosi nuovamente liberi, improvvisamente ed all'insaputa di tutti uccisero i due tedeschi. Nello stesso giorno, altri tre tedeschi che facevano rilevamenti altimetrici nella zona, furono assaliti da uomini della stessa formazione e due rimasero uccisi ed uno, pur ferito, riuscì a scappare, raggiungere Montale e scatenare l'immediata repressione. La popolazione ignara ed indifesa si trovò ben presto in mezzo al turbinare delle pallottole tedesche e mentre le case furono date alle fiamme, tutti furono trascinati alla cannicciaia della villa rossa; donne e ragazzi furono costretti ad assistere ed undici uomini rastrellati a caso furono messi contro il muro. Uno, giocando il tutto per tutto, riuscì a sorprendere i tedeschi dandosi a precipitosa fuga e si salvò dalle raffiche dei tedeschi grazie alla folta vegetazione. I rimanenti dieci furono fucilati ma uno di essi, stordito, ferito ed abbandonato sotto i corpi degli altri sventurati e ritenuto ormai morto, riavutosi dopo qualche ora, riuscì a salvarsi. In questo drammatico e feroce episodio di repressione

emerse la figura del guardiamarina Marcello Danesi, nascosto perché disertore presso S. Lucia di Santomato, aggregato ad una formazione partigiana, tentò una difesa della popolazione; fu catturato e ritenuto il maggiore responsabile della uccisione dei due tedeschi, fu torturato e trascinato a Montale dove fu ucciso insieme al conducente dei buoi che con una carretta fu costretto a trasportare fino al paese i corpi dei due tedeschi uccisi.

I molti testimoni di questa terribile azione repressiva sono tutti concordi nella narrazione del susseguirsi di questi avvenimenti, tranne nell'episodio dei primi due tedeschi uccisi e sul fatto che nessuno si preoccupò di avvertire la popolazione dopo l'uccisione degli altri due. Anche la versione del Topazzi non riesce a dare certezze. Sta di fatto che la formazione partigiana (Fantacci o Felciana?) dopo questi avvenimenti deve aver avuto molte tensioni interne se immediatamente decise di cambiare zona e di rendersi protagonista di lì a pochi giorni di un altro fatto interno molto grave ed ancora misterioso, e cioè, l'uccisione di due fratelli partigiani, i fratelli Papini di Montale, da parte degli stessi partigiani.

Questo episodio, peraltro, è molto ben narrato nel libro in questione e la versione fornita dal Topazzi, basata sulla testimonianza di un terzo fratello, anch'egli partigiano, fornisce una versione abbastanza attendibile anche se non riesce a fare piena luce su un episodio che dimostra come all'interno delle formazioni convivessero sospetti, tensioni ideologiche ed elementi inclini ad azioni vendicative o emotive.

Molti sono gli stimoli che il libro fornisce, soprattutto per coloro che conoscono i luoghi dove questi tragici avvenimenti si sono consumati e che ne conservano memoria anche attraverso la narrazione dei numerosi testimoni viventi. La partecipazione emotiva e partecipata che il libro riesce a trasmettere è un pregio, insieme a tanti altri, peraltro molto ben riconosciuti e messi in evidenza dall'autorevole recensore cui si è fatto riferimento all'inizio.

Tebro Sottili

La Liberazione a Massa e Cozzile

Il Comune di Massa e Cozzile ha organizzato nei mesi di settembre-ottobre 1994 alcune iniziative in occasione del cinquantesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione in Toscana. Prima di tutto una mostra sul tema Occupazione e Liberazione: testimonianze fotografiche, esposta temporaneamente a Massa e a Margine Coperta; poi le conferenze che hanno illustrato le biografie di due cittadini del Comune distintisi nella storia di questo secolo: Vladimiro Dolfi e Angiolino Ferretti.

Il sindaco di Massa e Cozzile, Franco Nardini, introducendo gli incontri, ha parlato del clima politico nel Comune all'arrivo degli Alleati. Il testo del discorso viene qui proposto con il suo assenso.

9 settembre 1944 - 9 settembre 1994: sono trascorsi cinquanta anni da quel giorno memorabile in cui questa comunità di Massa e Cozzile salutò con entusiasmo la fine di oltre un ventennio di regime fascista, dispotico e affossatore di ogni libertà individuale e collettiva.

Quando le truppe alleate giunsero alle porte del paese, non trovarono tuttavia la carenza di ogni e qualsiasi organismo democratico. La vita politica nel Comune si era lentamente, faticosamente ricostituita. Infatti a Massa e Cozzile agli inizi del 1943 la consistenza delle forze politiche di ispirazione democratica era pressoché inesistente.

Pur non in presenza di un partito fascista fortissimo il ventennio aveva assopito, con l'appiattimento e la distruzione della istanza primaria di partecipazione democratica (il Comune), la possibilità di sviluppo di un potenziale schieramento politico autenticamente democratico. Rimanevano qua e là alcune individualità di spicco di sicura estrazione e formazione antifascista legate ai filoni socialista e comunista.

L'8 settembre 1943 anche a Massa e Cozzile, quindi, nel momento in cui il regime era agonizzante, esisteva un vuoto politico. Il Partito Socialista Italiano era rappresentato da autentici antifascisti quali Biagi e Francesco Martini, mentre solo nei mesi immediatamente precedenti era stato costituito il primo nucleo del P.C.I. ad opera dei fratelli Campioni e Bonvicini, Amos Pellegrini, Puccini e Gino In-

L'8 settembre rappresentò in via generale il segnale della crisi irreversibile del regime fascista con le truppe tedesche ormai in terra di occupazione ed in ripiegamento costante.

Questa data segnò anche la tappa in cui vastissime masse popolari presero coscienza e portarono a maturazione un sentimento di avversione al fascismo che era venuto avanti già con la guerra di Etiopia e più ancora con l'aggressione alla Spagna repubblicana. Su questo terreno "fertile" operò, in questa fase, con convinzione, passione e capacità notevoli un nucleo di antifascisti rappresentato da Guglielmo Gabrielli, Gualtiero Melosi e Angiolo Ferretti. Il primo, sfollato a Massa, operaio metalmeccanico comunista alla "Galilei" di Firenze, veniva da alcuni anni di confino politico trascorsi ad Ischia e rappresentava il teorico del gruppo. Il secondo, Gualtiero Melosi, ufficiale dell'esercito in Montenegro ed in licenza per gravi motivi familiari alla data dell'armistizio, non esitò a darsi disertore. Il terzo, Angiolo Ferretti, comunista dal 1921, temperamento fortemente pratico, uscì da sommari rapporti clandestini in funzione di objettivi concreti

Furono necessari alcuni mesi per creare collegamenti con le forze più vive del paese. Agli inizi del 1944, con il comando della divisione Goering (la stessa che operò la strage del Padule di Fucecchio) a Vacchereccia e le truppe tedesche in piano, questo gruppo si era cementato con i militanti antifascisti.

In queste condizioni il gruppo ritenne necessario opera-re un deciso passo avanti. Gabrielli ripropose a Massa l'esperienza del C.N.L.: dopo alcuni contatti con le altre forze politiche il Comitato di Liberazione Nazionale fu costituito e ne fecero parte Melosi, Gabrielli e Ferretti per il P.C.I., Aldo Lavorini e Alfredo Quaratesi per la D.C., Martini Francesco e Silvio Zucconi per il P.S.I., Una sera della primavera del 1944, alla presenza pure del dr. Ginetto Calamandrei del Partito d'Azione, anch'egli sfollato a Massa, costrinsero il commissario prefettizio, cav. Agostino Innocenti, alla capitolazione e ad accettare il ruolo di governo fantoccio.

Gli sforzi dei democratici in questo periodo si moltiplicarono: Gabrielli manteneva contatti a Firenze con Ragghianti ed il C.T.L.N.; Melosi organizzava la vita civile nel paese; Ferretti dette un contributo sostanziale per gli approvigionamenti dei viveri che in paese scarseggiavano.

Molti giovani, sulla scorta anche dell'esempio offerto dalla tragica fine di L. V. Giusfredi, fucilato alla Fortezza di S. Barbara il 31.3.1944 a Pistoia, decisero di prendere la via della collina aggregandosi alle formazioni partigiane. Operava infatti nella zona in un primo tempo la formazione Quiriconi. A questa si aggiunsero la Micheletti e la Cipriani, quest'ultima composta essenzialmente da disertori per motivi politici dall'esercito tedesco ed inquadrata nella XI Pippo dal nome del comandante, al secolo Manrico Ducceschi.

Nella prima si distinsero, fra gli altri Pietro Vezzani, Fioretto Bernardini e Fernando Zucconi; nella seconda, inquadrata nella XII zona, Domenico Simi ed Ermanno Innocenti; nella terza Otello e Guido Battaglini, Lino Bicchi, Corrado Bartolini, Lando Nardini e Giorgio Spinetti.

Il 9 settembre 1944 è la data della liberazione del paese.

Contributi

ne dell'Alto Polesine.

Antifascisti Pistoiesi (L-M) a cura di Consuelo Baldi

Proseguiamo nella pubblicazione dell'elenco degli antifascisti pistoiesi le cui schede biografiche sono presenti nel casellario politico centrale presso l'Archivio centrale di stato di Roma.

I nominativi figurano nei volumi 11 e 12 della pubblicazione Antifascisti nel casellario politico centrale editi dall'Associazione nazionale politici italiani antifascisti (A.N.P.P.I.A.), Roma 1993.

I nominativi precedenti sono stati pubblicati nei numeri:

12 (lettera A), 14 (lettera B).

15 (lettera B).

18 (lettera C).

19 (lettera D-E).

20 (lettera F-I).

LA LOGGIA GIOVANNI

Palermo 20.4.1920 residenza Pistoia

studente - comunista

Arrestato nell'autunno 1939 per propaganda antifascista tra gli studenti pistoiesi, condannato a un anno di reclusione dal Tribunale Speciale. Liberato il 5.2.1940.

LAZZARI ANTONIO Abetone (Pt) 13.6.1894 residenza ivi

bracciante - socialista

Nel gennaio 1929 condannato a 6 mesi, 20 giorni di reclusione, 630 lire di multa per offese al capo del governo. A fine pena internato in manicomio, poi in casa di lavoro. Morto nel novembre 1957

LENZI DARIO Montecatini (Pt) 17.10.1888 residenza Pistoia venditore ambulante - antifascista Ammonito nel novembre 1941 per ascolto di radio Londra.

pochi giorni dopo una colonna di Partigiani, guidata da Pocni giorni del propositione del participatione de Melosi, si porio i nazisti erano fuggiti da poche ore. I massesi vi rimasero per tre giorni presidiando il villaggio nell'evenmalità di un ritorno delle truppe tedesche che dalle colline ad ovest sparavano ancora. È proprio in quei giorni che sul ad ovest spatialistic and a property in quel giorni che sul cimitero di Vellano cadde mitragliata la consorte di Abdom Maltagliati, militante comunista, dodici anni di carcere, in quel momento rifugiato in Unione Sovietica dove operava con successo quale redattore delle trasmissioni in lingua italiana di Radio Mosca.

Il 12 settembre il C.N.L. nominò sindaco Francesco Martini e la Giunta Municipale nelle persone di Alessandro Alessandri, Luigi Bonelli, Gino Bonaccorsi, Vittorio Doretti, Filiberto Lavorini, l'Avv. Alessandro Romani di Cer-

ritoio e Gaetano Giuntoli.

Nel febbraio del 1945 molti antifascisti fra gli altri Ivo Dolfi, lo stesso Melosi e molti componenti della disciolta formazione Cipriani si arruolarono volontari nell'Esercito di Liberazione Nazionale. Partirono da Roma, da Cesano. inquadrati in parte nel gruppo di combattimento "Cremona", verso la pianura padana. Lì in provincia di Ravenna garantirono un contributo in prima linea per la Liberazio-

Franco Nardini

LIPPI LEONE

Pistoia 18.5.1900 residenza ivi

fabbro - comunista

"Fervente comunista dal 1921", denunciato per incitamento all'odio di classe nel 1924. Arrestato nell'aprile 1927 per organizzazione comunista, prosciolto dal Tribunale Speciale dopo 17 mesi di carcere. Era ancora vigilato nel 1942.

LOMBARDI ENRICO

Pistoia 28.11.1888 residenza ivi bracciante - comunista

Attivo dall'immediato dopoguerra, ripetutamente condannato per omessa denuncia di armi, incitamento alla rivolta, propaganda sovversiva. Arrestato il 2.12.1926, confinato (Tremiti, Ustica, Ponza) per 4 anni. Sconta complessivamente altri 2 anni, 6 mesi di reclusione per violazioni del regolamento. Liberato il 20.5.1933.

LOMBARDI LUIGI

Pistoia 24.8.1882 residenza ivi

sarto - comunista

Arrestato nel giugno 1932 per organizzazione comunista, deferito al Tribunale Speciale, liberato per amnistia nel novembre 1932. Era ancora vigilato nel 1942

MACCHINI ENRICO Pescia (Pt) 6.2.1899 residenza Viareggio (Lu)

fornaio - comunista Diffidato nel marzo 1928 per le sue idee antifasciste. Era ancora vigilato nel 1942.

Magni Angelo

Tizzana (Pt) 28.9.1878 residenza ivi

ombrellaio - comunista

Attivo dall'immediato dopoguerra, arrestato nella primavera 1932 per organizzazione comunista, ammonito dopo alcuni mesi di detenzione, prosciolto nel novembre 1932 (decennale). Nuovamente ammonito nel novembre 1937, prosciolto per dicembre stesso anno. Era ancora vigilato nel 1942.

MAGNI ANSELMO

Tizzana (Pt) 19.5.1907 residenza ivi

bracciante - comunista

Ammonito nel settembre 1932: "Ha intenzione di iscriversi al Pci", prosciolto nel novembre 1932 (decennale). Era ancora vigilato nel 1942.

MAGNINI CARINO

Pistoia 22.9.1886 residenza estero

falegname - antifascista

Coinvolto in scontro a fuoco con i fascisti nel maggio 1921, condannato in contumacia nel novembre 1923 a 12 anni, 15 giorni di reclusione. Nell'agosto 1943 rimpatria della Francia.

MALTAGLIATI ABDON

Pescia (Pt) 7.11.1894 residenza Empoli, estero

falegname - comunista

Dirigente della Gioventù socialista in provincia di Firenze dall'anteguerra, segretario della Camera del lavoro di Pescia nel 1919, delegato dei comunisti empolesi al congresso di Livorno nel gennaio 1921, arrestato il 4 marzo 1921 per i noti fatti di Empoli (ai quali era totalmente estraneo trovandosi in altra località), condannato a 28 anni di reclusione (Santo Stefano, Portolongone, Pallanza). Liberato per amnistia nel novembre 1932, espatria clandestinamente nel 1935. Redattore di radio Mosca, nel 1941 si arruola nell'Armata rossa, poi è ufficiale

partigiano nella Russia occupata dai nazisti. Rientrato in Italia alla fine del 1945, apprende che la moglie e il figlio sono stati uccisi dai nazisti. Deputato alla Costituente.

MALTAGLIATI ANNINA Vellano (Pt) 29.4.1889 residenza Firenze

casalinga - comunista Sorella di Abdon. Ammonita nel giugno 1927 per aver deposto dei fiori sulla tomba del martire antifascista Spartaco Lavagnini. Era ancora vigilata nel 1942.

MANCINI VIRGILIO Larciano (Pt) 22.4.1889 residenza Empoli (Fi) fornaciaio - comunista

Condannato nell'ottobre 1924 a 12 anni di reclusione (Alessandria) per complicità in omicidio politico (fatti di Empoli del marzo 1921). Liberato per indulto nell'aprile 1929. Arrestato il 24.9.1931 per propaganda antifascista, confinato (Lipari) per 2 anni, commutato in ammonizione il 3.9.1932, prosciolto nel novembre 1932 (decennale). Arrestato nell'agosto 1937: è in contatto con il movimento Giustizia e libertà: confinato (Ventotene) per 5 annni, commutato in ammonizione nel febbraio 1939. Era ancora vigilato nel 1941.

Mari Ezio Pistoia 22.3.1894 residenza ivi carbonaio - comunista

Attivo dall'immediato dopoguerra, licenziato dalle ferrovie nel 1923. Arrestato per organizzazione comunista nell'ottobre 1927, condannato dal Tribunale Speciale a 5 anni di reclusione (Alessandria). Liberato il 15.5.1930. Era ancora vigilato nel

MARTINI SCANDIANO Pescia (Pt) 3.6.1889 residenza Viareggio (Lu) meccanico - comunista

Attivo dall'immediato dopoguerra, ripetutamente fermato, arrestato il 22.11.1926 per propaganda comunista, confinato (Ustica) per 3 anni, commutato in ammonizione il 30.12.1926 Diffidato nel 1929. Radiato nel 1939.

MARTINI TOSCA Massa e Cozzile (Pt) 9.5.1912 residenza estero comunista

Emigrata nel 1934, iscritta in Rubrica di Frontiera per attività antifascista in Francia. Rientrata nel 1939, proposta per l'internamento nel 1940, poi solo diffidata.

MASCII GIUSEPPE Pistoia 22.3.1897 residenza estero decoratore - anarchico Espatriato in data imprecisata in Francia. Nel 1936 si arruola nelle formazioni antifranchiste in Spagna (Colonna Ascaso).

MASINI LUISA S. Quirico (Pt) 29.1.1892 residenza Altopascio (Lu) casalinga - antifascista Condannata a 7 mesi, 15 giorni di reclusione, 750 lire di multa

nell'ottobre 1929 per offese al capo del governo. Era ancora vigilata nel 1941

MATTEINI ALDERIGO Pistoia 8.2.1894 residenza ivi, estero calzolaio - repubblicano "Ha sempre professato idee antifasciste". Nel novembre 1928 condannato a 2 mesi di reclusione per oltraggio alla milizia, a fine pena diffidato. Espatriato nel 1930. Iscritto in Rubrica di Frontiera.

MATTEINI ALDOBRANDO Pistoja 29.11.1872 residenza ivi

calzolaio - comunista

Fratello di Alderigo. Nell'aprile 1928 ammonito quale "irriducibile avversario del regime". A fine biennio risottoposto all'ammonizione, prosciolto nel novembre 1932 (decennale). iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Era ancora vigilato nel 1942.

MATTEINI AMILCARE Pistoia 8.9.1885 residenza Pisa ferroviere - socialista

Attivo dal 1919, ardito del popolo, licenziato politico dalle ferrovie nel 1923, diffidato nel dicembre 1926. Internato nel manicomio di Volterra nel 1932. Tale ancora nel 1942.

MATTEINI DIDACO Pistoia 7.5.1887 residenza ivi calzolaio - antifascista

Arrestato il 16.9.1939 per discorsi antifascisti, confinato (Baranello) per un anno. Sconta 8 mesi di carcere per violazione del regolamento. Liberato il 16.5.1941.

MATTEINI DONATELLO Pistoia 13.11.1894 residenza Bagni (Lu) calzolaio - comunista

Attivo dall'immediato dopoguerra, nel novembre 1929 condannato a 3 mesi di relusione, 250 lire di multa per offese a un ufficiale della milizia; a fine pena ammoito. Morto per infortunio sul lavoro il 13.1.1942.

MAZZINI GUALTIERO Montale (Pt) 3.8.1910 residenza Agliana (Pt) meccanicò - comunista

Arrestato il 17.6.1941 per organizzazione comunista, ammonito dopo 5 mesi di carcere.

MAZZOCCHI LUIGI Pistoia 12.4.1901 residenza ivi manovale - comunista

Ammonito nel 1936 per atteggiamento contrario al regime. Arrestato il 29.12.1940 per offese al capo del governo, confinato (Ustica) per 5 anni. Commutato in ammonizione il 13.5.1943.

MAZZONCINI BALILLA Pistoia 1.1.1904 residenza ivi fabbro - comunista

Attivo dall'immediato dopoguerra, ammonito nel gennato 1928 per organizzazione comunista. Arrestato per analogo motivo il 24.5.1929, confinato (Ponza) per 3 anni, commutato in ammonizione nell'aprile 1931, prosciolto il 23.5.1932, iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Era ancora vigilato nel 1942.

MAZZONCINI GUIDO Pistoia 12.12.1895 residenza ivi fabbro - comunista

Attivo dall'immediato dopoguerra, arrestato nel febbraio 1923 per attentato ai poteri dello Stato (processo Bordiga), assolto e diffdato. Il 21.1.1928 ammonito per 2 anni, interamente scontati, iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Era ancora vigilato nel 1942.

Contributi

MAZZONCINI PILADE Pistoia 31.5.1872 residenza ivi fabbro - comunista

fabbro - continuada de Guido. Attivo dall'immediato dopoguerra. Diffidato nel marzo 1930. Morto il 31.1.1933.

MEUCCI LUIGI MEUCCI LUIGI Montale (Pt) 3.5.1880 residenza Montemurlo (Fi) colono - antifascista colono animalia arrestato il 28.7.1931 per offese al ca-

po del governo, ammonito dopo 4 mesi di carcere. Radiato nel

MICHELASSI GASPARO Pistoia 27.10.1909 residenza Milano falegname - antifascista Arrestato il 17.2.1927 per scritta antifascista: "Morte a Mussolini", condannato a 3 mesi di reclusione, 100 lire di multa. A fine pena diffidato. Era ancora vigilato nel 1941.

MICHELONI GALILEO Pistoia 9.7.1881 residenza Lucca venditore ambulante - antifascista Condannato a 5 mesi di reclusione, 500 lire di multa nel febbraio 1931 per offese al capo del governo. Irreperibile nel 1940.

LETTERE

Nel nº 22 di Farestoria ho letto due interessanti articoli che trattano argomenti inerenti a fatti accaduti a Pistoia nel 1943 e nel 1944 allorché, proveniente dalla Jugoslavia, mi trovavo in servizio militare al sud d'Italia.

Il primo è l'articolo di Tebro Sottili che illustra la figura del professor Giuseppe Camposampiero. Il secondo, scritto da Alessandra Lombardi, tratta delle relazioni, non sempre idilliache, fra Comitato di liberazione, amministrazioni cittadine, popolazione e governo militare alleato.

Per l'esattezza, vorrei specificare che il professor Camposampiero perse la vita nel bombardamento notturno del 24 ottobre 1943 unitamente alla famiglia Mandorli ed al fidanzato della giovane Edy che si chiamava Luigi Giaccardi. Costui, orfano di padre, era stato mio compagno di studi all'Istituto Magistrale «Atto Vannucci» di Pistoia. Era un giovane di notevole prestanza fisica e dedito allo studio ed agli sport che praticava con successo. Era di animo buono e generoso e la sua morte provocò acuto dolore a chi lo

In quell'occasione gli aerei alleati, che evidentemente intendevano colpire le Officine San Giorgio, distrussero anche l'edificio dell'Istituto Magistrale, la Chiesa ed il Conservatorio di San Giovanni Battista.

Nel secondo articolo (pag. 27) sulle relazioni difficili fra pistoiesi e governo militare alleato penso sia il caso di citare l'episodio che ha raccontato nel suo diario l'amico scomparso Enzo Capecchi, ultimo comandante della formazione partigiana «Silvano Fedi». Nel novembre 1944 i partigiani Briga, Spagnesi e Gargi della «Fedi», furono indotti da elementi partigiani di altri gruppi a rimuovere dall'importante incarico di direttore del servizio trasporti cittadino un certo Giacometti, accusato ingiustamente di es-

sere stato negli anni precedenti fervente fascista. Costui era competente in materia avendo in precedenza prestato servizio presso la ditta di autotrasporti cittadina (Lazzi) e l'incarico gli era stato dato direttamente dal comando alleato. Il Giacometti fu costretto con la forza a lasciare il lavoro. La polizia alleata arrestò immediatamente Briga, Spagnesi e Gargi. L'intervento del Capecchi presso il sindaco Michelozzi per chiarire la questione e per far liberare gli arrestati troppo ingenui, non raggiunse lo scopo. Intanto il comando alleato aveva organizzato per una domenica di novembre, nei locali del cinema Eden (già Imperiale) in via degli Orafi, una cerimonia in onore dei partigiani pistoiesi durante la quale dovevano essere consegnati i diplomi di bemerenza a firma del maresciallo britannico Alexander, comandante supremo dello scacchiere mediterraneo. I partigiani della «Fedi» si recarono nel cinema ma si rifiutarono di ritirare il diploma e protestarono, a lungo violentemente per l'arresto dei compagni. Il giorno successivo alla cerimonia avvenne il processo e la liberazione dei tre. Nel mese di dicembre, per le feste di Natale, per il comportamento offensivo dei militari americani, eccitati dall'alcool ingerito, avvennero a Casalguidi fatti incresciosi e reazioni popolari. Il giorno di Natale 1944, Enzo Capecchi, Artese Benesperi, Spagnesi e Gargi furono arrestati per «detenzione di armi». Enzo Capecchi rimase rinchiuso in campi di concentramento alleati e diretti duramente dagli inglesi, fino a guerra conclusa (agosto 1945). Nei campi ebbe la ventura di trovare anche fascisti pistoiesi che pur conoscendo i suoi precedenti, lo rispettarono. Gli alleati inflissero al Capecchi questa punizione nonostante che le gravi ferite riportate alle gambe nel combattimento contro i tedeschi del 5 settembre 1944 a Casalguidi non fossero ancora completamente guarite.

L'autrice dell'articolo, a pag. 30 racconta che all'inizio di dicembre 1944 anche in Pistoia alcuni cittadini furono malmenati da soldati alleati. In particolare ricorda che un venditore ambulante di Porta San Marco era stato picchiato a morte da soldati alleati perché aveva chiesto loro di pagare le consumazioni fornite. Costui era Bartolomeo Buscioni, abitante in via Nerucci, angolo via Campisanti, il quale per guadagnarsi da vivere, si era costruito nei pressi del ponte sulla Brana (ove oggi si trova l'edicola dei giornali) una baracca dove vendeva migliacci, castagne arrostite ed altri cibi. Danilo, il figlio minore, sottufficiale della Marina militare, nel mese di settembre era rimasto ucciso, insieme ad un abitante di via Tripoli (Bruno Migliorini) per un proiettile di cannone tedesco esploso in via Nerucci, davanti alla macelleria di Attilio Ghelardini. Bartolomeo Buscioni era uomo laborioso e tranquillo e lo ricordo per molti anni, prima della guerra, commesso presso la salumeria dei fratelli Marini, vicino al ponte di San Marco. Mirto Miramare Buscioni, il figlio maggiore, oggi affermato pittore, era stato mio compagno di scuola alle elementari.

Purtroppo, i soldati americani, molto più cordiali con le popolazioni italiane rispetto agli inglesi che tenevano un contegno riservato, quando erano preda dell'alcool diventavano protagonisti anche di gravissimi episodi. In alcuni casi fui testimone oculare quando mi trovavo, da militare del regio esercito e per alcuni mesi del 1944, a Napoli ove sbarcavano le truppe di tutte le Nazioni Unite: dai marocchini ai brasiliani, dai legionari francesi agli austrialiani. Coloro, fra i militari americani, che ne avevano le possibilità, si dedicavano alla vendita del materiale militare ai civili e molti napoletani, stremati da tante sciagure, poterono sbarcare il lunario in quel modo. Anche i reparti italiani impiegati nei servizi di guardia ai depositi alleati, talvolta, si «arrangiavano». Un ufficiale pistoiese, di cui taccio il nome, sembra sia stato ucciso nella zona di Napoli, durante una di queste operazioni clandestine con elementi appartenenti alla delinquenza locale.

Antonio Vinaccia

RECENSIONI

Emilio Bianchi: Un maestro, un esempio, una bandiera. A cura della Cooperativa Cultura e Sport «Emilio Bian-Edito della Banca Cooperativa di Credito di Masiano (Pt).

Questo libro, in sostanza, ha più protagonisti: il nome a cui è intitolato; il paese dove egli è nato; tanta storia italiana dalla marcia su Roma fino a trenta anni dopo il 25 aprile. Salvo poi, alla fine, trovare sempre lui: Emilio Bianchi uomo vivo, coerente, coraggioso, generoso.

Partiamo subito da lì, da Masiano, un paese - come scrisse lo stesso Emilio - che non c'è, ma insieme è un paese che vive, fervido di iniziative e di attività. Una Chiesa col campanile e la canonica, isolata fra i campi coltivati e tanti filari di viti; qua e là, distanti le une dalle altre, le case dei contadini, come erano quasi tutti i popolani.

Più che mezzadri, vi erano coltivatori diretti; tutta gente che sapeva lavorare di braccia e di cervello, instancabilmente. E la Domenica, alle varie messe, il Priore aveva sempre la Chiesa piena di uomini, donne e ragazzi. Per questo, l'azione cattolica ebbe subito molti iscritti, e la Cassa Rurale promossa da Mons. Orazio Ceccarelli trovò immediatamente soci e dirigenti capaci di attuare nel modo più favorevole l'iniziativa.

È per tale motivo che in quella zona il movimento fascista non riuscì ad "ingranare"; pare che vi fossero solo alcuni iscritti nella parte marginale del paese, lungo la via Bonellina. I «responsabili» di questo fatto furono subito individuati negli elementi più attivi in parrocchia, ed Emilio Bianchi fu immediatamente preso di mira. Quando, nelle elezioni del 1924, egli volle andare in cabina – e votò Partito Popolare -, fu prima minacciato dai fascisti di servizio e

poi preso a pugni. Quando Don Carlo Migliorati fu invitato a pubblicare il settimanale della A. C. l'Alfiere, fra i suoi primi collaboratori chiamò Emilio Bianchi che si distinse subito non solo per gli articoli che scriveva ma, insieme, per la sua capacità organizzativa nella opera di diffusione del giornale.

Con la sua maggior presenza a San Filippo, dove si intensificava anche una opera culturale parlando e discutendo di Maritain e di principi sociali cristiani attraverso i libri di Mons. Olgiati dell'Università Cattolica, Emilio aumentò anche il lavoro come dirigente diocesano della G.I.A.C. nella quale era responsabile in particolar modo della zona di Bottegone e Masiano.

Tutto questo lavoro culturale e pratico, insieme all'ottima riuscita della Cassa Rurale come cooperativa di credito, fecero apprezzare in lui l'idea della cooperazione come forma di solidarietà. Non era ancora finita la guerra, ma appena Pistoia fu liberata egli cominciò a parlare della istituzione di una Cantina Sociale a Masiano, per tutta la campagna pistoiese. L'idea fu accolta con viva simpatia, dai contadini della zona.

Venne il 25 aprile, con la vittoria e la libertà, e con esse per Emilio - come per tanti altri dei molti partiti e movimenti - vi fu subito un grande coinvolgimento nei più diversi campi di attività: da quella puramente organizzativa a quella propagandistica, da quella sindacale alla lotta amministrativa. Fu naturale che Emilio Bianchi divenisse subito esponente della D. C. e poi consigliere comunale.

Intanto egli aveva anche iniziato l'organizzazione dei coltivatori, trovando subito numerosi aderenti in molte località della provincia e in particolar modo a Masiano, Piuvica, Ramini, S. Angelo e le altre parrocchie vicine.

Ripresa, poi, l'idea della Cantina sociale, pur non lasciando gli altri impegni, con una attività intensissima da lui svolta anche se con grande sacrificio, ebbe la soddisfazione di vederla compiuta nel 1956, ed egli ne fu il primo segretario.

Ma Emilio era veramente instancabile: la sua attività proseguì ancora per diversi anni finché ad un certo punto, il suo fisico non resisté ad un così intenso ritmo ed egli fu costretto a ritirarsi da tanti impegni.

Malgrado questo, però, - e pur se nel frattempo l'evoluzione nell'agricoltura aveva provocato la trasformazione della Cantina sociale – Masiano non ha dimenticato Emilio Bianchi: lo ha voluto, anzi, ricordare in modo duraturo e in una forma da lui certamente preferita: ha costituito una «Cooperativa di Cultura e Sport» a lui intitolata. Anche in questo titolo si vuol ricordare che egli, pur se in modo non appariscente, oltre a trattare con molta serità ed impegno i vari argomenti per i quali scriveva o discuteva, era anche nomo che amava scherzare ed amava la poesia e lo sport specialmente per i giovani. Si ricorda ancora quando, in certo periodo della vita paesana, apparvero rivalità scherzose fra i piccoli borghi di Masiano e un gruppo di giovani diffuse diversi numeri di un ciclostilato che, in prima pagina aveva un discorso serio e nelle altre degli scritti scherzosi. E le poesie più ridanciane erano di Emilio.

Forse è anche per questo che la cooperativa a lui intitolata. fra le varie iniziative prese, ha messo anche quella di un concorso di poesia intitolandolo – quasi richiamo alle oualità essenziali di Masiano - «Il Rastrello». La pubblicazione di una antologia delle poesie premiate nei dieci anni in cui il concorso è stato effetuato e presentata insieme al libro su Emilio Bianchi, conferma la felice riuscita della iniziativa, come attestano Giordano Landini, Presidente della Cooperativa medesima (che ha fatto pubblicare ambedue i libri), e Cinzia Lotti, Presidente della Giuria.

La mia conclusione, può essere una sola: per un cristiano – ma credo di poter aggiungere per ogni uomo retto – lo stile di vita, la coerenza con la propria fede, la dedizione ai propri impegni, lo spirito di sacrificio senza scopo di lucro, hanno fatto di lui veramente "Un maestro, un esempio, una bandiera".

Gerardo Bianchi

Recensioni

NAUFRAGIO. A cinquanta anni dall'eccidio nazista del Padule di Fucecchio. Manifestazione culturale con interventi artistici e storici di Roberto Agnoletti, Andrea Dami, Simone Fagioli, Enzo Filosa, Claudio Rosati. Testo critico di Stefano de Rosa. 23 agosto - 30 agosto 1994. Casa dell'Uggia - Cintolese Assessorato alla Cultura - Città di Monsummano Terme, Tipografia Romani, Monsummano Terme 1994, s. i. p.

Le quattordici pagine di grande formato di questa pubblicazione del Comune di Monsummano fermano, per così dire, il ricordo di una manifestazione storico-artistica in memoria dell'eccidio del Padule di Fucecchio svoltasi nel mese di agosto 1994. Se la preoccupazione degli organizzatori di simili iniziative commemorative è sempre quella di non cadere nella retorica, il rischio questa volta è stato assolutamente evitato. "Né marmo né bronzo" per richiamare l'attenzione sullo sterminio dei centosettantacinque rifugiati del Padule, vittime di violenza insensata, bensi interventi ri-creativi nello spazio stesso della strage, nello scenario della distruzione: cerchio sacro e archetipico della vita-morte nell'interpretazione di Agnoletti; terreno-lenzuolo-pagine bianche in quella di Dami; dispersione della quotidianità nel continuum dentro-fuori di Fagioli; gesto eroico della disubbedienza "in una pausa inerme della storia" da ri-costruire come "...eco/della memoria..." nella poesia di Filosa.

Dunque il progetto Naufragio propone una ri-lettura di quell'evento fondata sul potere evocativo dei segni, che non raccontano ma comunicano, e sul potere di quei segni non raccintatio de parole, le "parole dette" e le "parole speciali che sono le parole, le "parole dette" e le "parole special cue sono le parole, le parole detter e le "parole scritte", su cui si è esercitato Rosati in un breve saggio sul scritte", su cui si è esercitato Rosati in un breve saggio sul scritte", su cui storia: la strage del Padule di Fucecchio, dove Lessico ai una siona. La protegonisti, le voci originali, non setornano a patiate i protagonisti, le voci originali, non se-condo lo schema della testimonianza, ma in segmenti-secondo lo schema dono lo como la lemma, ogni sintagma scava quenze di discorso in cui ogni lemma, ogni sintagma scava quenze di discorso in cai ogni fomina, ogni sint significati di un vissuto quotidiano primigenio.

Marco Francini

CITTÀ DI MONSUMMANO TERME, Un'idea di pace dal ricordo dell'eccidio. Monsummano Terme 23 Agosto 1994. Comune di Monsummano Terme, Tipografia Romani. Monsummano Terme 1994, pp. 144, s. i. p.

Il volume edito dall'Amministrazione di Monsummano Terme raccoglie gli elaborati delle scuole esistenti sul territorio comunale - dalle materne alle elementari, dalle medie alle superiori – in occasione del cinquantesimo anniversario della strage del Padule di Fucecchio.

Voglio sùbito dire che sia l'iniziativa in sé sia il lavoro svolto nelle scuole sono encomiabili, perché propongono un metodo interattivo di accostarsi ad un evento storico che coinvolge nella fase organizzativa l'ente locale ed in quella esecutiva l'intero sistema educativo di una comunità: ma l'aspetto più importante risiede nel fatto che i ragazzi non sono stati chiamati solo né affatto ad un dovere. ad un compito scolastico; al contrario, come il materiale scritto e iconografico sta a dimostrare, sono divenuti essi protagonisti di un intervento educativo sotto la guida e con il concorso delle istituzioni; sono loro che, chiamati a ricordare un tragico episodio della storia recente, lo fanno rivivere dentro di sé, lo rielaborano, lo interpretano.

Insieme a fotografie, manifesti, disegni, racconti illustrati, fumetti, poesie, temi, il volume presenta interessanti testimonianze di persone sopravvissute all'eccidio. I ragazzi delle scuole medie, infatti, hanno effettuato sopralluoghi nel Padule, accompagnati dagli insegnanti e con guide d'eccezione, i superstiti appunto, ed hanno intervistato "persone che avevano vissuto quel periodo". Le domande dei ragazzi hanno sollecitato i ricordi degli anziani testimoni, fonti ancora viventi di quei tristi avvenimenti, che così hanno potuto lasciare almeno una traccia che altrimenti sarebbe andata irrimediabilmente persa per sempre.

Marco Francini

SCUOLA MEDIA STATALE "A. RONCALLI", Il coraggio del No. Anno scolastico '93-'94, classe III H

Fra le iniziative didattiche sulla storia dell'antifascismo e della Resistenza si segnala una ricerca condotta dalla classe III H della Scuola Media Roncalli di Pistoia sulle figure dei fratelli Rosselli. I due professori (Rosa Gavazzi Landini e Fabio Gianelli), che hanno coordinato il lavoro dei ragazzi e curato la stampa del testo in proprio presso la scuola, scrivono nella seconda pagina di copertina:

"Abbiamo tentato di ricostruire, a grandi linee, il cammino dell'affermazione della dittatura fascista in Italia.

Ad una casistica del consenso, sempre sbandierata, abbiamo opposto il volto delle tante negazioni, delle tante ingiustizie e delle tante mistificazioni.

Andare a ricercare le storie di coloro che si opposero, a dispetto dei tanti, solo per sentimento di giustizia, anche se non avevano niente da guadagnare, ci è sembrato doveroso e conforme alle esigenze dei nostri tempi.

Non furono molti i buoni maestri, in quei tempi, ma ci furono!

Ci fu chi poteva indicare la strada giusta ai giovani, e non lo fece: per piccineria, per tornaconto personale, per spirito di classe. Al contrario, altri si gettarono nel turbine politico dell'opposizione sino alle estreme conseguenze

Noi raccontiamo la storia di come due tranquilli studiosi, chiamati a svolgere il loro ruolo di maestri in età non certo verde, non si tirarono indietro, accettando il rischio dell'opposizione come prezzo necessario, in certi tempi, per essere uomini.

Anche nelle classi più umili: operai, contadini, artigiani, commercianti, impiegati, ecclesiastici, moltissimi subirono umiliazioni, persecuzioni, il carcere e talvolta pagarono, pure loro, con la vita il voler difendere le loro idee, magari vaghe, incomplete, nebulose, ma oneste e rispettose della libertà altrui

Di questi semplici non si ricorderà mai nessuno; la loro memoria è affidata al nome di una via o di una piazza nel paese d'origine, alle foto sbiadite rimaste ai parenti.

Ma furono molti, molti più di quanti si suole comunemente ricordare".

Il volumetto è stato presentato al Premio Nazionale Martiri di S. Anna di Stazzema e si è classificato al secondo posto nella sezione "Esperienze didattiche". Raccogliamo volentieri l'invito degli insegnanti a dare notizia della decisione concorde degli alunni della classe di devolvere l'importo del premio a favore della Croce Rossa di Pistoia "per contribuire a finanziare aiuti ai bambini del Ruanda" ed in parte a favore dell'ANPI di Pistoia "quale contributo allo svolgimento delle meritorie funzioni istituzionali" di quell'ente.

Marco Francini

MARIANGELA MARAVIGLIA, Achille Grandi. Fra lotte operaie e testimonianza cristiana. Brescia, Morcelliana 1994, pp. 202

La pistoiese Mariangela Maraviglia ci offre con questo volume, dopo quello su don Primo Mazzolari e la sua rivista "Adesso", un'altra prova della sua capacità di indagare nella vita e nell'opera di alcuni tra i personaggi principali della vita politica e sociale italiana dell'immediato dopo-

Su Achille Grandi, organizzatore del movimento sociale cattolico e delle leghe operaie del comasco e del monzese e fondatore del movimento delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.), mancava finora un'opera che avesse carattere prettamente biografico e riflessivo e non composito o celebrativo.

Eppure il suo ruolo nelle lotte sociali del primo dopoguerra, nella crescita democratica della società italiana, nell'antifascismo cattolico e nell'individuare nuove strade nel processo di emancipazione delle masse popolari, non è affatto secondario.

E questo valore appare evidente nel volume della Maraviglia che ripropone il percorso intellettuale e morale del Grandi in maniera non puramente cronologica o agiografica ma strettamente legato alle vicende politiche e sociali della storia d'Italia dall'inizio del secolo al 1946.

Una vita intensa, la sua, difficile, costantemente impegnata nella realizzazione di un suo personale progetto di coniugare la dottrina sociale della Chiesa con la possibilità di migliorare concretamente la vita degli operai e dei contadini, prima del nord e poi dell'intera Nazione.

Recensioni

Ma ancora più interessante sono i suoi tentativi di realizzare questo progetto con percorsi originali e specifici; dall'impegno nel primo sindacato cattolico alla costituzione, nel 1944, delle A.C.L.I.: un «organismo», sono parole del Grandi «sorto nel pensiero dei vecchi sindacalisti cristiani fin dal periodo clandestino».

In effetti la costituzione delle A.C.L.I. non costituí che il logico e naturale sbocco di un pensiero sociale che non aveva mai accettato di essere rinchiuso in settarismi o dogmatismi ma che cercava, spesso disperatamente, di superare le divisioni nel movimento contadino ed operaio, per realizzare un'effettiva giustizia sociale.

Ne sono prova i suoi sforzi per la nascita del sindacato unitario subito dopo la Liberazione e la delusione per i

primi sintomi della rottura di questa unità.

Grandi rappresentò infatti i cattolici al momento della firma del Patto di Roma il 3 giugno del 1944, con Di Vittorio e Canevari e si impegnò per evitare la conclusione del processo di unità del sindacato.

Oltre a ciò il suo impegno più propriamente "politico" si espresse anche nei lavoratori dell'Assemblea costituente, di cui fu Vicepresidente, e in uno sforzo continuo per evitare che, all'interno del mondo cattolico, prevalessero le componenti più conformiste e conservatrici.

Con Grandi ci troviamo di fronte cioè a una di quelle figure di "fondatori della Repubblica" forse meno note ma fortemente anticipatrici, coerenti e aperte alla costruzione

di tempi nuovi.

Protagonista delle lotte emancipatrici del periodo liberale e giolittiano anche dal suo scanno di deputato, antifascista fermo e riservato, protagonista della rinascita democratica Achille Grandi offre la sua testimonianza di un impegno civile coerente e senza deflessioni.

L'intuizione della necessità delle A.C.L.I. come luogo in cui «...i lavoratori cristiani pur entrando in una organizzazione sindacale che affermava solennemente di rispettare tutte le opinioni politiche e religiose, avessero bisogno di una loro organizzazione che li formasse solidamente nella dottrina sociale cristiana» costituisce comunque il punto più alto del suo progetto ideale e della sua vita.

Per chi, come lo scrivente, riconosce a questa organizzazione un contributo non indifferente al processo di modernizzazione e di crescita civile e sociale del nostro Paese, il volume della Maraviglia ha costituito un utile contributo per capire e conoscere meglio la storia dell'Italia contemporanea.

Andrea Ottanelli

PER FILO E PER SEGNO

Mario Romagnoli Prigionia in America.

Mario Romagnoli, medico, maggiore dei bersaglieri, comandante di un raggruppamento che raccoglie i resti del V e del X reggimento, viene fatto prigioniero in Tunisia nel maggio del 1942 e inviato negli Stati Uniti. Dopo una detenzione dura in alcuni campi, anticipa la scelta di rifiutare l'alleanza con i tedeschi e passa a una prigionia con condizioni migliori di viua. La «relazione sommaria» che Mario Romagnoli scrisse, forse nello stesso 1944, sull'esperienza fatta di organizzatore di attività culturali e ricreative nei campi americani, presenta un aspetto della prigionia, poco conosciuto e ancor meno trattato dalla memorialistica che ha privilegiato, comprensibilmente, l'esperienza degli internati militari nei comprensionmente, representation de conservato dalla famiglia, campi teuescrii. Il manocella Romagnoli Giacomelli, ha ri-La figua, iu signora innee la biografia del padre. La nota vicne pubblicata al termine del documento come utile contributo alla comprensione dell'autore della relazione che è anche documento per la storia delle mentalità.

PRIGIONIA IN AMERICA

Relazione sommaria sulla attività svolta dal Circolo ufficiali Giugno 1943-15 Febbraio 1944

La storia di un qualsiasi avvenimento non potrà mai essere scritta dai contemporanei e tanto meno da coloro che di detta storia costituirono, bene o male, figure di primo piano. Ma io debbo scriverla, non per gli altri ma per me. Se un giorno potrò rileggerla mi servirà di monito per tutta la vita poiché mi ha insegnato, se non altro, che per vivere in pace non bisogna mai preoccuparsi degli altri, ma pensare a se stessi e basta. Ciò è poco cristiano ed è contrario al mio temperamento, ma è molto umano e perfettamente intonato al temperamento degli altri.

Storia di un campo ufficiali di una organizzazione che si chiama C S M E e di un imbecille che se ne occupò (l'autore è l'imbecille di cui sopra)

> Oh mondo mondo! Oh gabbia di armeggioni, di grulli, di sonnambuli e di avari. I pochi che per te fan de' lunari Son pur minchioni!

Relazione sommaria sulla attività svolta dal Circolo ufficiali dal giugno 1943 al 15 febbraio 1944

Fino dall'inizio del Campo fu ritenuto necessario organizzare e coordinare le varie attività artistiche, culturali e sportive onde concorrere a rendere meno opprimente la prigionia di guerra e a mantenere specialmente in coloro che, ritornando alla vita civile, avrebbero dovuto sostenere esami, concorsi ed altro, una attività mentale e culturale che rendesse, nel domani, più agevole la ripresa delle ordinarie occupazioni civili o militari.

L'organizzazione a carattere unitario prese il nome di CSAC:

Centro Sportivo Artistico Culturale.

Poco dopo il Comandante del Campo col. Biani, ritenne

opportuno chiamarlo Circolo ufficiali.

Il Circolo ufficiali era presieduto dal Comandante del Campo il quale aveva alle sue dirette dipendenze un direttore tecnico che doveva provvedere alla organizzazione delle varie attività ed al loro coordinamento. Direttore tecnico fu il magg. Romagnoli Mario che fino dall'inizio aveva dato vita ed impulso a questa organizzazione.

L'organizzazione era divisa in 4 gruppi: Culturale, Arti-

stico, Sportivo e Ricreativo.

Detti gruppi aumentarono in seguito dato il lavoro notevole di ciascuno di essi e si formò il gruppo Teatro - Stampa - Biblioteca.

I gruppi erano a loro volta suddivisi in sezioni, come da accluso schema.

Ogni sezione e gruppo aveva un capo-gruppo o capo-se-

Contributi

zione che rispondeva della organizzazione e amministra-

Tutti gli ufficiali facevano parte del Circolo e furono stabilite quote mensili di 0,20 cents per i subalterni, 0,30 per i capitani, 0,50 per gli ufficiali superiori.

Schema del circolo ufficiali e sue attività

inglese - 3 corsi tedesco - 2 corsi francese - 3 corsi Sei lingue estere spagnolo - 1 corso russo - 1 corso arabo - 1 corso

Gruppo culturale (capogruppo ten. Bonato)

lett. ital. - 1 corso latino - 1 corso Sei Lettere greco - 1 corso e Filosofia filosofia - 1 corso storia - 1 corso geografia - 1 corso

dir. penale - 1 corso dir. pubblico - 1 corso Cinque Legge dir. privato - 1 corso dir. corporativo - 1 corso procedura penale - 1 corso

(i corsi di Legge non furono potuti effettuare ad eccezione del corso di Procedura penale per difetto di libri e pubblicazioni legali)

* * *

Gruppo culturale

matematica - 1 corso algebra - 1 corso trigonomet. sferica - 1 corso Sei di fisica e calcolo infinites. - 1 corso sei di Matematica fisica - 1 corso chimica organ. - 1 corso chimica inorg. - 1 corso radio elettr. - 1 corso matem. finanz. - 1 corso ragioneria - 1 corso idraulica - 1 corso astronomia - 1 corso

Due Scienze econ. agraria - 1 corso economiche e econ. politica - 1 corso politiche

stenografia - 1 corso

Oltre le attività suddette il Gruppo culturale ha indetto:

Conferenze di natura varia (n. 21).

- Lectura Dantis. Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Corso di conoscenze storico-politiche-artistiche sull'America: 15 relazioni.

* * * L'attività artistica dipendeva dal gruppo artistico così organizzato.

Per filo e per segno

Gruppo artistico (ten. col. Gianfrocca)

corso di disegno tecnica dei colori Belle Arti prospettiva

pittura scultura scenografia incisione

solfeggio complementare scuola di violino

scuola di pianoforte scuola di canto corale scuola di fisarmonica orchestra

amici della musica trasmissioni radiofoniche di concerti e opere

corso di Storia della musica

Gruppo sportivo (magg. Sforza)

Musica

palla a volo palla a canestro foot-ball base-ball ping-pong atletica leggera boxe lotta greco-romana lotta giapponese

Il gruppo ha organizzato gare e campionati di foot-ball e

* * *

Gruppo ricreativo

organizzazione Sala-convegno bridge

scacchi dama giochi vari di sala

Il gruppo ha organizzato un corso di bridge, un torneo di bridge ed uno di scacchi.

. . .

Gruppo teatro

Laboratorio

napoletana toscana

italiana Compagnie riviste

> sartoria calzoleria cappelleria parruccheria falegnameria bigiotteria scenografia

elettricista

Magazzino teatrale

- Del gruppo Teatro fanno parte 80 elementi così divisi:

registi 4 scenografi 4 elettricisti 1 attrezzisti 2 sarti 2 calzolai 1 cartapestai 2

Gruppo stampa

Fco di Duraminga Gazzetta dello Sport

Guerino sportivo

Gruppo biblioteca

biblioteca hiblioteca circolante

Il Gruppo Culturale ha trenta insegnanti, molti fra docenti universitari, insegnanti di scuole medie e laureati particolarmente adatti alla materia di insegnamento.

Nel primo trimestre ha impartito 2320 ore di lezione. Le presenze degli ufficiali frequentatori sono state di

Ha organizzato 24 conferenze su temi con un complesso di 5000 presenze circa. Ha organizzato un «Corso di conoscenza sull'America» con 15 relazioni.

Ha provveduto alla stampa di dispense e sta in attesa del materiale per la stampa di:

a) una grammatica inglese

b) dispense universitarie

d) Corso di conoscenza sull'America

Il Gruppo sportivo ha numerosi iscritti:

| Palla a volo | 356 |
|------------------|-----|
| Palla a canestro | 200 |
| Calcio | 469 |
| Atletica leggera | 305 |
| Tennis | 158 |
| Pugilato | 127 |
| Lotta | 56 |
| Ping Pong | 302 |
| Base Ball | 33 |
| | |

Ha provveduto all'organizzazione di:

4 campi di palla a volo

l campo di palla a canestro

3 campi da tennis (in corso di costruzione) 1 palestra

1 ring per Boxe

Ha istituito campionati di calcio e palla a volo che hanno avuto notevole successo.

Il Gruppo ricreativo, come risulta da documenti in mio possesso, si è sempre interessato della organizzazione sala convegno, richiedendo ripetutamente tutto il necessario occorrente per detta sala e ottenendo, dopo alcuni mesidivani, poltrone ed il radiogrammofono.

Fino dall'ottobre ha presentato progetti per la sala convegno, ha richiesto colori ed altri accessori e ha disposto

sezioni per la disciplina e tenuta della sala.

Il Circolo, fin dal decembre ha acquistato l'opera Boheme, giunta in gennaio, e si è fatto socio degli Amici della musica per i concerti.

L'organizzazione definitiva della sala convegno, secondo i progetti dell'arch. Guaglicemi (?) e del pittore Filippini, è stata da me avviata ma non potuta terminare all'inizio del febbraio 1944.

La proposta era di organizzare un piccolo bar, un guardaroba, dividere la sala in due parti con pannelli mobili, disporre sul fondo una parete con il ritratto di S.M. il Re.

La sala doveva essere tinta in giallo avorio con tappezzerie in bleu.

Fino dall'estate scorsa fu progettato un caffè all'aperto con musica per la stagione estiva.

Il direttore della sala provvide a organizzare: scuola di bridge, tornei di scacchi, di bridge e scopone e vari giochi di bocce affidati ad un gruppo di bocciofili.

Prima delle mie dimissioni pregai il col. Ballanti di ese-

guire una grande carta del fronte russo e del fronte italiano e resi noto che esisteva una grande carta dell'America.

Tutto questo ho voluto esporre e posso avvalorare con documenti ad evitare che si dica che "della sala convegni nessuno si era mai occupato", affermazione gratuita che non risponde assolutamente a verità.

Esiste inoltre un regolamento della sala convegni a firma del col. Brini, redatto e firmato anche dal sottoscritto, dal quale risulta (art. 1) che la sala convegno era alle dipendenze del CSAC.

Il Gruppo artistico, la sua attività si è soprattutto manifestata nella creazione di una scuola d'arte che, in una mostra organizzata recentemente, ha dimostrato di aver raggiunto risultati veramente buoni.

Il gruppo artistico del Campo è rappresentato oltre che dagli allievi anche da professionisti di notevole valore artistico quali lo Scalia, il Filippini, lo Scatolin, per la pittura e il Cecconi nel campo della scultura.

La scuola è stata aiutata da invii di materiali dell'UMIA (?) e della Croce Rossa. In questi ultimi tempi si è modificata nella sua struttura ma continua nella sua attività.

Si spera che gli artisti possano ottenere di uscire e disegnare dal vero il paesaggio nei dintorni del Campo.

La Musica ha le sue principali manifestazioni nel Conservatorio musicale, nella piccola orchestra e nella società Amici della musica iniziata dal Circolo e poi costituitasi in associazione a parte.

Nel Conservatorio si fa scuola di violino, pianoforte, fisarmonica, chitarra e saxofono. L'orchestra non ha mai dato prova di eccessiva vitalità ed occorrerà insistere presso il direttore perché il Campo possa avere qualche spettacolo musicale e assistere a qualche concerto.

Ad eccezione di uno spettacolo (Napule è sempre Napule) a carattere folkloristico e di qualche produzione musicale negli entract teatrali e della partecipazione alla rivista (Così com'è), la sezione orchestrale non ha dato altro di importante.

Ottimo concerto, ma unico, ha dato la Società corale sotto la direzione del Brignone, mentre a cura del col. Gianfrocca è stata istituita una Schola cantorum che presta regolare servizio nella chiesa del Campo ed una Scuola di armonium e Musica sacra che ha dato e da ottimi risultati.

Gli Amici della musica hanno un patrimonio di oltre 700 dollari di dischi quasi tutti di musica classica sinfonica.

Per filo e per segno

A cura degli Amici della musica sono dati concerti gratutti ai soci e al Circolo ufficiali.

Gruppo teatrale, è sorto per volontà di pochissimi e con di iniziale ostilità di gran parte del Campo che voleva acquistare una macchina cinematografica!

Nel luglio e agosto furono costruiti due teatri all'aperto che non poterono funzionare perché il comando americano non concesse l'attrezzamento elettrico.

Quando esso giunse era il 1° settembre e fummo costretti a costruire un teatro in una baracca poco adatta a tale

Dopo lunghe insistenze durate sei (dico sei) mesi si è potuto alla meglio sistemare il palcoscenico e la platea.

Dal settembre a tutt'oggi, malgrado numerose avversità. grande difficoltà di procurare materiale e colori, stasi forzate dovute a lavori, difficoltà di trovare ufficiali per il laboratorio, difficoltà di avere copioni ecc., sono state date le seguenti produzioni:

1) Spettacolo Zabum e Cori negri 5 rep.

2) Comp. Napoletana - Sogno di una notte di mezza sbornia, 5 rep.

3) Comp. Fiorentina - Acqua cheta, 5 rep.

4) Comp. Napoletana - Napoli è sempre Napoli Rivista. 5

5) Così com'è - Rivista, 5 rep.

6) Comp. Napoletana - Sarà stato Giacomino, 3 rep.

7) Comp. Italiana - L'onorevole di Campodarsego, 4 rep. 8) Comp. Italiana - Addio Giovinezza, 6 rep.

9) Comp. Italiana - La Dea della montagna e 1 commedia di Taranto, 5 rep.

10) Com. Italiana - Bebè di Hannequin, 3 rep.

per un complesso di 45 rappresentazioni con circa 10.000 spettatori presenti.

Attualmente sono in corso di recitazione:

- Sic Sic l'anefice magico e

- Non ti pago della Comp. napoletana.

Seguiranno:

- I fratelli Castiglione della Comp. fiorentina, - Il marito ingenuo ecc. di Campanile della Comp. Italiana.

Teatro di O'Neal: (serate per la conoscenza del teatro americano).

- Dramma marino

- scene dell'Imperatore Jones

- scene di Desiderio sotto gli ontani

1 rivista W lo Sport

Topaze della Comp. Italiana.

Al teatro è annesso un laboratorio dove a cura di volenterosi ufficiali si eseguono tutti i lavori occorrenti per l'attrezzatura teatrale. Si è così costituito un magazzino e guardaroba che ha già una dotazione notevole di materiali.

Gruppo stampa. All'inizio del Campo comparvero alcuni giornaletti. La Lucciola, L'Untergraund, La Vispa Teresa, Luna Park ecc.

In seguito fu istituito un giornale a carattere umoristico, l'Eco di Duraminga che ebbe vita fino al novembre u.s.

Cessate le pubblicazioni di questo giornale l'attività del Gruppo stampa venne a cessare. Da alcuni giorni sono iniziate le pubblicazioni del Guerin Meschino sportivo e della Gazzetta dello Sport.

Concorsi indetti dal Gruppo per novelli lavori teatrali non hanno avuto alcun esito.

Per filo e per segno

Gruppo Biblioteca. La Biblioteca ha sempre funzionato sia come sala di lettura che come distributrice di libri. Ma il numero e la qualità dei libri sono sempre stati tali da non sopperire alle richieste. Le alterne notizie di scioglimento del Campo ecc. non hanno consigliato spese eccessive in merito, dato il tempo materiale che occorreva per avere i

Ha sopperito alle deficienze della Biblioteca la Sottobiblioteca, ideata e organizzata da un gruppo d'ufficiali diretti dal Ten. Palma. La sottobiblioteca funziona egregiamente come biblioteca circolante, ha oltre 300 volumi e presto raggiungerà il quantitativo della Biblioteca centrale.

Alla Biblioteca centrale pare giungeranno circa 100 volumi donati dall'YMCA e utili quali testi di studio.

Data la eventualità di un prossimo cambiamento di stato dei POW non è il caso di tornare sul più volte discusso argomento dell'acquisto di libri.

D'altra parte ci risulta che si sono costituite perfino biblioteche di baracca!

Considerazioni

Non le ritengo necessarie.

I vari rappresentanti dell'YMCA e della Croce Rossa hanno sempre dichiarato che questo è il Campo meglio organizzato dal punto di vista culturale, artistico e sporti-

Gli avvenimenti hanno portato un certo turbamento nella organizzazione e il peso della prigionia comincia a rivelarsi negli animi e nella psiche di molti.

Mano a mano che tutte queste attività cesseranno, il peso si farà sentire ancora maggiormente. La speranza di un

cambiamento di stato è nel cuore di tutti. Ma d'altronde l'attesa è lunga e gran parte di noi sente il bisogno di una occupazione intellettuale, artistica, sportiva o ricreativa. I vari gruppi sono ormai in condizione di poter vivere di vita propria senza il bisogno, come in passato, di essere uniti tra loro e la collettività mostra di preferire questo sistema, che da vari mesi fu da me proposto e che, malgrado non fosse allora accettato, si è imposto automati-

camente. Gli avvenimenti hanno portato a cambiamenti di alcune attività. Nel campo culturale mi risulta che esiste un gruppo di studenti in Legge che ha istituito una scuola privata; un gruppo di studenti in Lettere che fanno scuola di Latino e Greco; un gruppo di studenti in Matematica che fanno da soli scuola di Calcolo infinitesimale. Altri gruppi autonomi si vanno costituendo.

Lo Sport provvede ai propri bisogni con risorse varie, collette, spettacoli ecc. Fra i vari gruppi c'è assistenza reci-

Il Circolo o meglio il Gruppo ricreativo, trova nella sua attività sufficiente guadagno da poter sopperire alle spese e offrire ai frequentatori svaghi di vario genere (musica, giochi collettivi ecc.). La finalità per cui furono istituite e coordinate le varie attività fu sempre quella di poter dare vita a organizzazioni capaci di sopperire ai propri bisogni con quella autonomia che possa essere compatibile con l'inquadramento e la disciplina militare.

Lo scopo che all'inizio di questa prigionia mi ero proposto, basandomi sulla dolorosa esperienza di una precedente prigionia, può dirsi raggiunto e io spero che non verrà frustrato da iniziative dannose non intonate allo spirito degli onesti e dei volenterosi. L'azione da me scelta, da alcuni ritenuta assolutista, fu necessaria per inquadrare ed avviare le varie attività con criteri di ordine e di disciplina e fu sempre approvata dai comandanti superiori del Campo, dei quali sono sempre stato alle dipendenze.

I mutamenti e le dolorose vicende della vita nazionale si riflettono, purtroppo, anche nella vita del Campo. Chiunque senta veramente nel cuore l'amore della Patria, deve convenire che per la salvezza e la ricostruzione della nostra

Italia, occorre l'unione di tutti intesi ad un unico fine e ad un unico scopo. Non è questo il momento di tenere divise le nostre forze. Prima dovremo ricostruire la casa, poi ci occuperemo dello stile che intendiamo dare all'abitazione.

Anche nello stretto ambito di un campo di prigionia occorre convincere la massa di questa imprescindibile necessità: restare uniti nelle piccole e grandi cose, eliminare solo gli insufficienti e i demolitori.

Lo scopo per cui sorse il CSAC fu quello di tenere uniti gli animi di tutti e di aiutarci a vicenda in questa avversa

I popoli hanno i governi che si meritano. Anche in questa piccola comunità abbiamo assistito a fenomeni di idiozia collettiva. La massa che quando c'era una organizzazione rifiutava di pagare 20 cents mensili, oggi per avere assai di meno ne spende 120 e più. Ma è sodisfatta.

Io credo che ad evitare inutili dispersioni di forze sia necessario addivenire a costituire degli Enti autonomi che per la loro peculiarità potranno chiamarsi Istituti di cultura, Società sportiva, Ente del Teatro, lasciando il nome di Circolo ufficiali alla sala convegno ed alle sue attività, e costituendo la Scuola di Belle Arti e il Conservatorio musicale.

Per ogni attività sarà nominato un direttore e un consiglio che dovranno presentare i bilanci e le loro relazioni al Comando del Campo, che avrà modo di svolgere la sua azione di comando e quindi di controllo.

Ho ritenuto mio dovere, nel momento in cui rassegno le dimissioni da direttore tecnico del Circolo ufficiali esporre quanto è stato da me fatto «non per desiderio di premio o di ricompensa, ma per intimo e profondo sentimento di dovere».

Maggiore dei bersaglieri Mario Romagnoli

15 febbraio 1944 Campo Ufficiali

CURRICULUM DI MARIO ROMAGNOLI

| 1897 4 Febbraio 1915 | Nasce a Lucca. Si arruola volontario nei Bersaglieri. | 1942 Maggio | ste fino alla inevitabile resa che pat- teggia ottenendo l'onore delle armi. Viene fatto prigioniero ed inviato in |
|---------------------------------|---|---------------|---|
| 1916 Novembre 1917 23 Maggio | Medaglia di bronzo (Carso). Croce di guerra al Valor militare (Carso quot. 144) | 1942-1945 | America. Durante la prigionia si occupa del- l'organizzazione dei campi-prigionie- |
| 1917 20-28 Agosto 1917-18 | Medaglia d'argento (Hermada). Prigionia in Austria a Mauthausen e | | ri; presta servizio chirurgico in ospe- dali militari americani. |
| | prima evasione, cattura e invio in Ungheria nel castello di Komaron; seconda evasione con ritorno in pa- tria. | 1945 Ottobre | Ritorna in Patria e riprende servizio di radiologo e aiuto-chirurgo nella sua città. Pubblica un libro sulle sue esperienze americane del nuovo far- |
| 1920 | Congedo. | | maco intitolato "il Penicillin". |
| 1921 Luglio | Laurea in Medicina (Università di Firenze). Assistente volontario reparto ginecologico dell'Ospedale di | 1946 | Per opera sua e di pochi altri viene fondata la CIMO (Confederazione Italiana Medici Ospedalieri). |
| | Lucca. Assistente volontario reparto oculistico. | 1946 Dicembre | Subisce la prima amputazione per ra- diolesioni (dito anulare sinistro). |
| 1921-22 | Visita le organizzazioni sanitarie del- l'America del Nord in particolare il Massachusset General Hospital di | 1950 | Fonda l'AMIR (Associazione Medici Italiani Radiolesi), che porta adesso il suo nome. |
| | Boston. | 1951 | Gli viene amputato il dito medio del- |
| 1922 | A Berlino per un anno come assi- stente volontario contemporanea- | | la mano sinistra, nel doloroso inter- vento assisteva lui stesso l'operatore. |
| | mente nei reparti: ginecologico | 1951 | Lascia il posto di aiuto-chirurgo. |
| | (prof. Abel), urologico (prof. Cohn) e nell'Ist. radiologico (prof. Wasme- | 1954 | Assume l'incarico della Direzione Sanitaria dell'Ospedale di Pistoia. |
| | kos e Korplus). | 1954 | Subisce l'amputazione parziale della |
| 1923-25 | Vince il concorso per assistente chi- rurgo e radiologo all'Ospedale di | | mano sinistra e delle ghiandole ascel- lari. |
| 40 | | | Per filo e per segno |

1956 Gennaio 1957 Maggio

Viareggio dove fonda il gabinetto ra-

Nomina ad aiuto chirurgo nell'Ospe-

Vince il concorso per aiuto chirurgo

e radiologo all'Ospedale di Pistoia.

ove fonda il primo gabinetto radiolo-

gico. Vince il concorso per aiuto chirurgo

a Lucca e Faenza, di primario chirur-

go ad Argenta, Castiglione dello Sti-

viere, Piombino e S. Bonifacio di Ve-

rona. Si specializza in Ostetricia, Gi-

Si specializza in Ortopedia e Cance-

Insieme ad altri medici pistoiesi fon-

da l'Accademia Medica Pistoiese

"Filippo Pacini" assumendo l'incari-

co di Redattore del Bollettino del-

Pubblica i primi studi mondiali sulla

Mammografia, per questo è nomina-

to come ideatore della Mammografia

negli Annali di Radiologia. (?)
Consegue la "Libera Docenza" in

Radiologia e Terapia presso l'Uni-

versità di Firenze. In questi anni

pubblica 56 studi su argomenti di

Richiamato alle armi partecipa alle

campagne di Albania, Grecia e Iugo-

slavia come Capitano dei Bersaglieri. Presta, per alcuni mesi servizio di

primario chirurgo nell'Ospedale mili-

bronzo al Valor Militare sul fronte

Inviato sul fronte tunisino, al mo-

mento della ritirata delle truppe italiane, assume il comando dei resti del

V e X Reggimento Bersaglieri. Resi-

tare di Coriza in Albania. Viene insignito della Medaglia di

albanese-iugoslavo.

Ostetricia, Chirurgia e Radiologia.

necologia e in Radiologia.

rologia a Strasburgo.

l'Accademia.

diologico.

dale di Viareggio.

1925-27

1927-38

1928

1928

1930-31

1935

1939-40

1942

1941 Aprile 9

1927

1957 Dicembre

Amputazione del braccio sinistro. Viene insignito della Medaglia d'oro al Valor Civile.

Subisce un intervento di plastica sulla parete toracica sinistra.

Viene insignito della Medaglia d'oro della Sanità, Medaglia d'oro dell'Ordine dei Medici, Medaglia d'oro del Comune di Lucca e Medaglia d'oro della Croce Verde di Viareggio.

1960 Dicembre

della Croce Verde di Viareggio.
Colpito da numerose metastasi ossee
e polmonari, muore il 18 dicembre.

BIOBIBLIOGRAFIE

DIMITRA BABALIS, laureata in architettura all''Università' di Firenze, si è specializzata in Urbanistica Tecnica presso il Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria. Collabora come "Cultore della materia" al corso di Tecnica Urbanistica ed è inserita nei gruppi di ricerca finanziati dal M.U.R.S.T. presso la Facoltà di Ingegneria di Firenze.

Come Dottoranda in Ingegneria Edilizia e Territoriale svolge studi e ricerche in Archeologia Industriale con particolare attenzione ai "beni culturali industriali" nel territorio toscano, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile di Firenze e l'Istituto di Architettura ed Urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Bologna.

Ha al suo attivo scritti e relazioni presentate a convegni nazionali e internazionali in tema di Urbanistica e Archeologia Industriale.

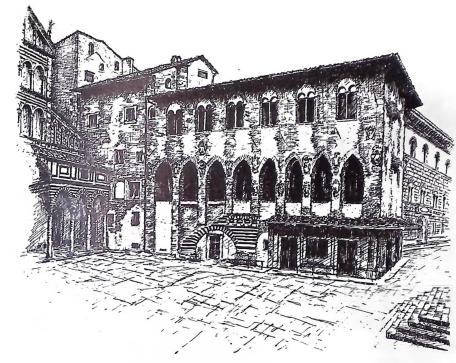
GIOVANNA MAZZINGHI, Insegante di sostegno presso la scuola media "Roncalli" di Pistoia sta per laurearsi in pedagogia sperimentale con una tesi incentrata nell'analisi di una rivista di pedagogia scientifica del positivista Giovanni Teodoro.

Vive nella campagna pistoiese, nel paese di Candeglia, ed ha studiato i comportamenti sociali e quotidiani della sua popolazione.

Andrea Ottanelli, Laureato in materie letterarie, insegnante, svolge da anni studi e ricerche sulla realtà sociale ed economica del Pistoiese ed in particolare della sua montagna con specifico riferimento alle tematiche della storia economica e sociale e dell'archeologia industriale. Come Dottorando in Storia economica svolge una ricerca sulla manifattura toscana del Settecento collaborando a Centri di ricerca e riviste nazionali e locali.

41

Biobibliografie





una tradizione di cultura

A Pistoia, nel cuore della città, a fianco della superba cattedrale, ha ritrovato il proprio volto l'antico palazzo dei Vescovi dopo un lungo e laborioso restauro voluto e condotto dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

Il primo nucleo dello storico palazzo sorse verso la fine del secolo XI. Radicali modifiche ed aggiunte furono operate tra la fine del secolo XII e l'inizio del secolo XIII, e poi ancora nel secolo XIV.

Sede vescovile per sette secoli, nel 1786 fu venduto a privati, che lo suddivisero in quartieri di abitazione. Per il palazzo iniziò una rapida e lunga decadenza fino a che la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, acquistatene la completa proprietà negli anni settanta, decise di restaurarlo, restituendo così alla città un insigne monumento, testimonianza importante dell'architettura civile del Medio Evo pistoiese.

